7.71
972.

6. 10. 464

Sereniss: Prencipe
EUGENIO FRANCESC
di Sa uoia.

RISTRETTO,
O SIA
COMPENDIO
DE' FATTI
Del Sereniſs. Sig. Principe
EUGENIO
DI SAVOJA

Cominciando dalla ſua Naſcita,

Ove ſuccintamente ſi regiſtrano tutte le Rotte, e disfatte di Eſerciti; Aſſedii, e preſe di Città, Piazze, e Caſtelli; Acquiſti di Provincie, e di Regni; e ſucceſſivamente tutti gli accidenti ſopraggiunti in venticinque Campagne di ſanguinoſa Guerra,

Con l'aggiunta in queſt' Impreſſione della Campagna del 1707. ed un' Indice diſtinto de' Fatti, dove ſi è ſegnalato queſto Principe,

DEDICATO

All' Altezza Sereniſſima

D. IPPOLITA
D'AVOLOS,
D'AQUINO, D'ARAGONA,

Marcheſa di Peſcara, e Vaſto, Principeſſa della Rocella, e del Sacro Romano Impero, &c.

In MILANO 1707. Et in NAPOLI 1708.
Per Michele Luigi Mutio. Piemonteſe.

Con licenza de' Superiori.
Si vende nella ſua Libraria ſotto l'Infermaria di S. M. la Nuova.

ALTEZZA SERENISSIMA.

Ssendomi capitato nelle mani il Ristretto, o sia Com-

pendio de'Fatti del Sereniſs. Sig. Principe Eugenio di Savoja ſtampato nella Città di Milano l'anno traſcorſo, e dedicato alla Reale Altezza della Ducheſſa di Savoja, ed eſſendomi indotto di nuovo a riſtamparlo, acciocchè i chiari eſempj di virtù, e d'immortal valore d'un tanto ſaggio, e fortunato Capitano con maraviglia legger ſi poſſano, mi ſono reſo volentieri ardito di comparire avanti l'Altezza V. S. e dedicar-

carle il mentovato Ristretto. E per lasciarne molte delle ragioni, le quali a ciò m'han sospinto, e quasi dolcemente sforzato, una solamente ne racconterò, acciocchè sappia, che tale ardimento non è nato in me a caso, ma con molta ragione: imperciocchè essendo in prima uscito alla luce in Milano il sovradetto Istorico Compendio, fù consacrato a Madama Reale di Savoja, che per antichità di Sangue, per isplendor de' ti-

toli, per preggio di valore, e per ogn' altra guisa di grandezza poteva ben col suo Nome render più glorioſi i Fatti di quel Principe, che poggiando al più alto, ed elevato grado di onore, si lasciò addietro qualunque altro più chiaro, e famoso de' tempi antichi; Or che di bel nuovo in questa gentil Città esce alla vista di tutti dalle mie stampe il menzionato racconto, non ho possuto consacrarlo ad altra, che a V. A. S. come collo-

locata nella maggiore altezza di fortuna, e capace ad illuſtrare col ſuo Nome le rinomate azioni di quel Principe invittiſſimo. E veramente per la nobiltà, e grãdezza della voſtra orrevol Famiglia, e per i meriti grandi, e ſingolari acquiſtati in pace, e in guerra da' voſtri Maggiori, che hanno ſempre ſoſtenuti ne' più gravi perigli le fortune degli Auſtriaci Regnanti, ſiete omai poggiata alla più alta cima del verace onore, e dell' im-

immortalità; ſenzacchè è ſommamente da ammirare, che in mezzo à tanta, e sì felice gloria transfuſa in Voi dagli Avoli voſtri vi ſiate con virile animo ſtudiata à tutto voſtro potere di accreſcerla, e renderla con le proprie voſtre virtudi più bella, e luminoſa. E perciò in qual altra Donna mai ancorchè nobile, e leggiadra unqua ſi vide tanto, e sì maturo ſenno, quanto in Voi? Qual'altra fù sì formoſa, e riſplendente per gran-

dez-

dezza d'animo, per altezza di mente, e per incredibil corteſia? Fù in vero la Savia *Vittoria Colonna*, che i Cieli concederono per moglie a quel gran Marcheſe di Peſcara, il più bel preggio dell'età trapaſſate, avẽdo l'animo volto alla Poeſia, e à tutte le ſciẽze, nelle quali tanto avanzoſſi, e crebbe, che fù trà le Greche, e Romane Dõne la più chiara, e più famoſa riputata. Voi però per favor del Cielo, per sẽno, e per iſtudio quella

gran

gran Colonneſe di grandiſſimo ſpazio ſormontaſte, e ſiete divenuta la più cara, e preggiata coſa, che in queſte nobil contrade riſplenda, ò ſia in prezzo. Ma vi ſete reſa ſovra ogn'altra felice, e bene avventurata, mercè le generoſe virtudi del Sereniſſimo Sig. Marcheſe del Vaſto voſtro degniſſimo Conſorte, che con providamente nel ſupremo impiego di Ambaſciadore appo la Maeſtà di Ceſare per il ſuo legitimo Monarca

s'è

s'è reſo ben degno di far pompa del ſuo alto, ed elevato intendimento, di cui a maraviglia è ſtato dal Cielo arricchito, e di riempire del ſuo Nome l'Italia, e l'Europa tutta per la coſtanza della ſincera fede ſerbata agli Auguſtiſſimi Principi, onde poi da tutte le parti, e per ciaſcun verſo circondato da un ricco, ed immenſo teſoro di fortezza, e di valore ſi ha aperta larga ſtrada alla gloria, ed alla grandezza. Ma dove troppo in-

incauto ſono traſcorſo! Biſogna farci indietro dalle lode di sì alto Signore, da cui a forza fui tratto: non ſi può con tutto l'empito della facondia eſprimere in una picciola lettera l' idea delle più rare virtù, e de' più bei preggi, che adornano un de' primi ſoſtegni dell'Auſtriaca Monarchia. Addunque ſenza più offendere l'infinita moderazione dell'animo voſtro virtuoſiſſimo, e ſenza più trapaſſare per troppo

ſpa-

ſpazio li termini di queſta lettera la priego con tutta l'umiltà del mio animo a ricevere quello, che per sì giuſta ragione le ſi conviene. E prego il Cielo, che a V. A. S. conceda lunghe, e piene felicità.

Di Voſtra Al.za Ser.ma

Napoli il dì 1. di Aprile 1708.

Umiliſs, Devotiſs. ed Obligatiſs. Serv.
Michele Luigi Mutio.

BENIGNO LETTORE.

Overa ; e manchevole è quella eſpreſſione, che penſando d'applaudire al merito de' Capitani dell' età noſtra prende à paragonarli con quelli de' primi ſecoli : Le Impreſe degl' A-

leſ-

leſſandri, e Ceſari furono più grandi, mà quelle de' noſtri dì ſono più maravigliose; L'arte della Guerra è troppo aggrandita: Sono dall' umana ferocia trovate le Fortezze, le Artiglierie, gli Archibuggi, le Mine, ed'altre ſimili coſe; nondimeno le battaglie ſi vincono, e le Piazze ſi eſpugnano, e difendono da tant'impeti, machine, e violenze. Il proprio dunque per dar gloria al valore è l'eſprimere i fatti dello ſteſſo valore. Perſuaſa sì fattamente la mia divozione hò intrapreſo ad iſporre in riſtretto qualche ombreggiamento de' Fatti glorioſi del

Principe Eugenio di Savoja? Il fine è di far godere alla posterità in iscorcio una figura di sì esemplare, e prodigiosa virtù, lasciando à penna più vigorosa il merito d'un volo maggiore. E' ben ragionevole, che in quest' angolo di Mondo restino caratterizzate le glorie d' un sì grande Eroe; L'Italia fù culla del suo nascimento; L' Italia fù il teatro, ove ebbe l'esercizio maggiore la sua bravura; L' Italia dunque non deve essere defraudata dell' immortalità del suo Nome. Il vedere, che i parti d' essa sono miracoli del coraggio servirà d'incitamento, e nodritura all' ani-

me

me grandi per eſſerne imitatrici; Le azioni della ſua Spada ſorpaſſando direi i Confini dell' umano potere ſorpaſseranno eziandio l'imaginativa di quelli ch' hanno ad eſſere. Queſte ſolo io hò preſo ad eſprimere, perche per eſser difficili à credere ſaranno facili à ſvanire dalla memoria de' ſecoli. Il mio propoſito dunque è di ſcrivere le azioni del più grande Eroe, che ſii ſtato nella durazione de' tempi; Grande il naſcimento, grande il valore, grande la prudenza, e grande la fortuna, tutte qualità per farlo credere il più grande di quanti ſono uſciti, ed uſci-

ranno all'essere. Non intendo impegnarmi ad un racconto de' più minuti accidenti, bastandomi abbozzare le cose più riguardevoli: Non mi sarei così ristretto, se non vedessi altretanto impossibile scrivere compitamente un istoria quanto difficile assodarne la verità; Compatisci dunque, ò Lettore: Per scrivere accertatamente bisogna aver visto con gli occhi proprii, ed ancora non basta; perche gli accidenti confusi della guerra fanno travedere anche chi è presente di vista; Con tal protesto, e non altrimente hò intrapreso à scrivere questo picciol abbozzo, dal qua-

le

le ti ſupplico non volervi ritrare una rigoroſa eſatezza iſtorica, mà la ſola premura di perpetuare la memoria de' fatti eccelſi d'un sì gran Principe, e queſta promoſsa non più da un forzoſo motivo di nodrire con sì degno eſempio il valore, che da un ſoſpirato appagamento d'autenticare à queſta gran Caſa di Savoja un riſpettoſiſſimo genio.

Domi

Dom. Canonicus Majello revideat.
Neap. 12. Martii 1708.

SEPTIMUS PALUTIUS VIC. GEN.

Can. D. Petrus Marcus Giptius Dep.

Reimprimatur. Neap 13. Martii 1708.

Canonicus Majellus.

All' Illustriss. & Eccellentiss. Sig. Regente Duca di Lauria Delegato della Regal Giurisdizione.

MIchele Luigi Muzio publico Mercante, & Impressore de Libri in questa Fedelissima Città, supplicando espone à V. E. come desiderando ristampare *un Ristretto, ò sia Compendio de' Fatti del Serenissimo Principe Eugenio di Savoja*, supplica V. E. per la solita licenza,, ut Deus &c.

V. I. D. Dominicus de Aulisio revideat, & referat. Neapoli die 13. Mensis Martii 1708.

ULLOA REG.

AVendo per comandamento di V.S riveduto il soprascritto Libro, perche in esso non s'incontra cosa alcuna contra la Real Giuridizione, nè contra i buoni costumi, stimo poterssi ristampare, se cosi à V. S parerà, restando d. V.S.

Umiliss. Serv. Obblig.
Domenico Aulisio.

Attenta retroscripta relatione quod potest reimprimi, reimprimatur. Neapoli die 20. Mensis Martii 1708.

ULLOA REG.

Indi-

INDICE
DE' FATTI,
Dove ſpecialmente ſi è ſegnalato il Sereniſs. Principe Eugenio di Savoja.

NAſcita del Principe pag. 2. e ſegue. Primo fatto in Ongheria 4. Ferito in un braccio 5 Aſſedio di Neycheſel 5. Battaglia ſotto Gran 6. Luigi di Baden loda il Principe per il ſuo valore 6. Lo ſteſſo fà il Duca di Lorena 6 In Offen 7. In Cinque Chieſe 7. Nella battaglia d'Eſech inalbera il primo lo Stendardo Imperiale in mezzo al Campo 10. Porta la nuova à Ceſare 10. In Belgrado 11. Nella reſa 13. Viene in Italia ſotto Caſale 14. Pone in contributione li Stati del Duca di Mantova 14. Entra in cuſtodia à Torino 15. Va ſotto Cuneo, e ne riporta ricche ſpoglie 17. Batte la retroguardia del Cattinat 17. Paſſa à Vienna 20. Battaglia di Orbaſſano 27. Conſulte per la nuova Campagna 29. Reſa del Caſtello S. Giorgio 30. Parte per Vienna, e ſuo ritorno 30. Aſſedio di Caſale 31. Sua reſa, 32. Parte per Vienna 35. Si ſcioglie la lega 36. Pace trà Savoja, e Francia 36.

Accudisce alla neutralità d'Italia 41. Viene electo Generalissimo in Ongheria 43. Sue operazioni 45. e segue. Disfatta sotto SalanKemen de Turchi 47. Gran bagaglio preso 48. Passa nella Bosina 49. Prende per assalto Sehebeze 50. Scrive in idioma Turco 51. Entra nel Serraglio lo saccheggia, e l'abbruggia 51. Ritorna à Vienna 52. Si porta à SalenKemen 52. E' destinato Generalis. in Italia 54 e segue; Penetra in Italia 56. Arriva al fiume Adice, e lo passa con ammiratione 58. Scaccia li Francesi da Carpi 60. E' ferito in un ginocchio 60. Continua la marchia, e batte la Vanguardia, e fà alto 61. Passa il Mincio 62. Batte la retroguardia Francese 62. S'inoltra verso Cremona 63. Aspetta à piè fermo li Francesi à Chiari 64. Disfà l'Esercito Francese 66. e segue. Batte li Nemici all' Oglio 69. Entra nel Mantovano, e piglia Caneto à discrettione 70. Gli si rende la Mirandola, e Guastalla 71. Sorpresa maravigliosa di Cremona 71. e segue. Parte à 23. hore 73. Entra in Cremona 76. Fà contribuire a' Cremonese 78. Suoi mirabili ordini 79. e segue. Fà stringere il blocco di Mantova 82. Piglia Ceres sotto Mantova 83. Si porta à Bersello, e lo rinforza 85. Dispone l'Esercito in battaglia sotto Luzara 89. e segue. Dà la battaglia, o s'impadronisce del Campo nemico 92. Si ritrova in mezzo la zuffa 93. Spedisce Ussari à Milano, vi entrano, e fanno gridar viva Cesare 96. Parte per Vienna 98. E' dichiarato Presidente del Consiglio di guerra 98. Suo arrivo in Baviera 99. Levano li Francesi l'assedio da Vuillinghen 99. Dà la battaglia nelle vicinanze d'Ocstet 100. e segue. Piglia Ulma 104. Si porta à Vienna 106.

Tor-

Torna in Italia. Gli ſi rende la Mirandola. Paſſa in Lago di Garda 106. Piglia à deſcrizione Ozeto, e Deſenzano 107. Fatto d'armi ſotto Vercelli 108. Sotto Gavardo 109. Piglia Soncino 111. Battaglia ſotto Caſſano 112. e ſegue. Ferito 115. Sua titirata ſul Cremoneſe 116. Paſſa à Vienna, e ritorna in Italia 117. Fatti all' Adice 119. Lo paſſa 120. Altri fatti nel paſſaggio 121. Piglia Carpi, e Reggio 122. Sua marchia verſo il Piemonte 122 e ſegue. Arriva col ſoccorſo in Piemonte 124. Si fà ſalva per l'unione col Duca di Savoja ſotto Torino 127. Suoi ordini, attioni, e ſucceſſi 128. e ſegue. Sotto Novara 136. Manda trombetta à Milano 139. Entra in Milano trionfante 140. Spediſce diſtaccamento verſo Como, e ſi rende 140. Parte verſo Lodi 140. Si rende, come anco Pavia 141. Si rende Tortona, ed Aleſſandria 143. Paſſa à Caſale 145. Sotto il Caſtello di Milano 149. e ſegue. Si porta à Torino, e ſuo Conſulte 155. Partenza da Torino 157. Verſo il Ducato di Nizza 157. Entra in Nizza. Paſſa il fiume Varo 158. Prende per aſſalto il forte di S. Catarina 159. Sue applicationi attorno Tolone 161. e ſegue. Leva l'aſſedio con ſtupore del nemico 164. Sua marchia 165. Arriva in Piemonte, e ſuo ripoſo 166. Move l'Eſercito Ceſareo per Suſa 166. Suoi attacchi, fattioni, e reſa 167. e ſegue.

RI-

RISTRETTO
OSIA
COMPENDIO
DE' FATTI
Del Sereniſs. Sig.
PRINCIPE
EUGENIO
DI SAVOJA.

LA Famiglia di Savoja Ramo della Real Caſa di Saſſonia glorioſa per eſſer ſempre ſtata garante della Pace d'Italia, e ſcudo invincibile di difeſa contro le ſtraniere Nazioni, col partorire una continovata ſerie d'Eroi fù in ogni età proclamata la prima nel merito del valore.

Il volere riſuſcitare le fredde ceneri de' ſepelliti Campioni per porre in ſcena i più Famoſi di queſta Linea Reale, è un voler numerare l'infinito, non ſi poterdo far preciſione nel vanto della bravura à chi ſe ſia: Sono

riuſciti comunemente così prodigioſi nella guerra, ch' anno fatto ſtordire i ſecoli ammiratori.

Uno de' più coſpicui, che ſortirono ad illuſtrare queſta valoroſa Aſcendenza, è il Principe Eugenio del branco di Carignano, Principe nodrito da primi anni ne' travagli della guerra, e frà medeſimi gionto ad eſſere la prima ſpada dell' Imperio, e ſi può dire del ſecolo.

Poco rilieva ſecondo il coſtume iſtorico ricorrere l'antica origine della Proſapia; La ſublimità de' fatti d'Eugenio baſta per far arroſſire tutte le qualità più maeſtoſe, che ponno accompagnare la fortuna d'un Altiſſimo Principe.

Baſta dunque ſapere, che Carlo Emanuele Primo detto il Grande Duca di Savoja ſposò Catterina d'Auſtria Infante di Spagna figlia di Filippo Secondo, ed ebbe da tal matrimonio cinque Principi Filippo Emanuele, Vittorio Amedeo, Emanuel Filiberto, e Maurizio Cardinale, che poi laſciò il Capello per ſpoſare la Principeſſa Luiſa di Savoja ſua Nipote, e Tomaſo Principe di Carignano Gran Maſtro di Francia, e Generale dell' Armate del Rè in Italia. Tomaſo ſudetto ſposò Maria di Borbone figlia di Carlo di Borbone Conte di Soiſſon, ed ebbe da tal maritaggio Emanuel Filiberto, Giuſeppe Emanuele, Amedeo Ferdinando, ed Eugenio Maurizio Conte di Soiſſon Colonello Generale de' Svizzeri, e Governatore di Sciampagna in Francia.

Eugenio Maurizio ſposò Olimpia Mancini Nipote del Cardinale Mazarino, e di tal matrimonio ebbe Tomaſo Luiggi Conte di Soiſſon, Giulio Luiggi Cavalier di Savoja, Emanuel Filiberto, Filippo morto à Vienna, ed il Principe Franceſco Eugenio Mareſcial

di

di Campo Generale dell' Imperatore, e Tenente della sua Armata d'Italia.

Fù Eugenio destinato alla Chiesa, e mantenuto sù quella strada tutto il corso della prima età; Giuntò alla fine à quella stagione, in cui da bollori del temperamento cominciano ad avvivarsi i spiriti dell' adolescenza, svegliato allora il gran coraggio rissentendosi agitato dall' impeto marziale fù obbligato cangiare di stato: Imbrandito perciò lo scudo, e posta al fianco la spada non potendo reggere all' impaziente spirito, che lo spronava alla più erta pendice della gloria, passò à Vienna d'Austria.

Più bel teatro per porre in Scena il suo valore non po è scegliere il bellicoso Principe, perochè in quel punto appresentato à Vienna il Gran Visire con le forze formidabili della Porta, nell' indispensabile necessità d'opporsi agl' ingiusti tentativi de' Musulmani veniva à dover essere quella Capitale dell' Imperio, aperto campo per far comparire nelle prime rimostranze i bei presaggi di que' frutti prodigiosi, che si dovevano nel decorso de' tempi sperare dal suo vastissimo cuore.

Al primo incontro de' Barbari piacque à Dio chiamare à se Filippo il Fratello, quando avanzati quelli in poca distanza da Vienna, minacciando già di divorarla con la spaventosa Armata, furono ricevuti animosamente da alcuni squadroni sotto la condotta del Principe Luigi di Baden; In quella azione trovandosi Filippo convenendo cedere alla forza, nel retrocedere restò mortalmente offeso, con che portato à Vienna in pochi giorni gloriosamente spirò.

Grande fu la perdita del Fratello, restò tuttavia al Principe Eugenio il vantaggio d'avere intieramente quella gloria, ch' avreb-

be dovuto partecipar le; Proseguendo perciò l'intrapreso servizio dell' Augustissima Corona tanto hà operato con l'esercizio del suo valore, che hà meritato di vedersi appoggiate tutte le premure maggiori dell' Imperio; Più non si può dire per accreditarlo all' immortalità della fama, con che lasciando io il merito d'esprimere ad una penna più proporzionata à sì gran volo, senza impegnarmi à misurare esattamente tutti i momenti del virtuoso vivere di sì degno Principe, cosa troppo difficile, mi ristringo à delineare le azioni più riguardevoli per non lasciare i Popoli d'Italia, e la posterità de' loro Principi senza un' esempio di sì eccelso Eroismo.

Tanto basta per far conoscere, che se bene questo Principe non lascia luogo à posteri d'entrar seco in competenza della gloria, non resta tuttavia, che non possa riuscir ben grande il profitto d'una sì degna emulazione.

La prima congiuntura, che s'offerse al nostro Eroe di pubblicare i primi impeti del suo coraggio fù quando scioito l'assedio di Vienna con la fuga de' Turchi ebbe ordine l'Armata di decampare sotto il comando del Duca di Lorena per passare all' assedio di Offen capitale dell' Ongheria. Accampato l'Esercito, e l aperta trinciera sotto Offen nello stesso tempo, che stava impegnato l'assedio fù obbligato il Duca dare la famosa battaglia al Serascbier, à fine d'impedirlo à soccorrere la Piazza, come egli tentava: allora doppo il cattivo successo del combattimento pensando il Turco di salvare almeno l'Artiglieria inseguendolo il Principe Luigi di Baden co' due Reggimenti di Gozzi, e Savoja, alla testa de' quali era il Prinipe Eugenio, doppo averlo inseguito il spatio d'una lega riuscì à lui di rappresagliarla tutta, tornando con la preda gloriosa nel Campo.

Dop-

Doppo sì bel principio di glória proſeguendo colla preſenza di ſpirito impaziente d'impiegarſi ſempre nelle azioni più riſchioſe dell' aſſedio, avanzatoſi un giorno col Principe di Salms più del dovere à viſitare le Trinciere ebbe la mala ſorte di reſtar ferito in un braccio da un colpo di moſchetto. Obbligata in appreſſo l'Armata à decampare, diminuita quasi di ventitrè mille Vomini, ſeicento e più Officiali, e cento quaranta volontarii, e finita perciò la Campagna coll' eſito cattivo dell' aſſedio, finì eziandio l'occaſione ad Eugenio di proſeguire per allora nelle cominciate rimoſtranze del ſuo valore.

L'anno ſeguente 1685. fortunato per l'Armi Celaree uſcita l'Armata ſi preſentò ſotto la Piazza di NeyKeſel, di cui fu intrapreſo l'aſſedio. Si trovò Eugenio il primo frà il numeroſo ruolo de Principi concorſo à sì glorioſa ſpedizione, il trovarſi la Francia in pace con l'Imperio fù cauſa, che molti Principi di Sangue Reale invogliati della gloria s'armaſſero contro il comune nemico: Tutti queſti furono teſtimonii occulari in quella ſtagione della grandezza del coraggio del noſtro Principe.

L'aſſedio di queſta Piazza non riuſcì poco difficoltoſo, perche il Seraſchiere per impedirne la preſa ſenza avventurarſi à battaglia, ſi portò ad aſſediare Vicegrado, che preſe in pochi giorni per aſſalto; Paſſato poi all' aſſedio di Gran aprì trinciera, il che obbligò gl' Imperiali muoverſi con tutto l'Eſercito per impedirne l'aſſedio. Così appunto riuſcì; La marchia dell' Armata Imperiale fece riſolvere il Seraſchier à levare l'aſſedio per mettersi in battaglia: Eſſendoſi però queſto poſto in ſito inacceſſibile non ſi potè tirare à combattimento ſe non à forza di ſtratagemmi; finalmente dunque gl' Imperiali di ritirarſi con di-

ſordine, ed allora uscì il Seraſchier dal ſuo campo per inſeguirli ſubito, marchiando tutta la notte: Al far del giorno quando men ſi credeva trovò in faccia al ſuo campo li nemici meſſi in battaglia: da sì inopinata ſorpreſa fu obbligato il Seraſchier attaccare l'ala dritta da una parte della collina; L'Armata Imperiale aveva alla dritta il Duca di Lorena, ed il Principe di Baden col Principe Eugenio comandavano il corpo di battaglia: Quì fù dove Eugenio ſi ſegnalò, perocchè fattoſi da Turchi un fuoco orribile ſopra la dritta; riſoſpinti poi alla ſiniſtra, vennero à gettarſi impetuoſamente sù le Truppe del Principe di Baden, da cui furono intrepidamente ſoſtenute: L'eſſere quelli ſempre aſſiſtito nel fervore della battaglia dal Principe Eugenio, che lo ſervì ne' maggiori incontri, paſſando ſeco in mezzo alle fiamme, e frà i tagli delle ſcimitarre Ottomane preſſo il profitto della vittoria, fece meritare ad eſſo, che il Principe di Baden deſſe un publico teſtimonio del coraggio di sì gran Principe, manifeſtandolo agl' altri Generali coll' avventuroſo preſaggio d'aver ad eſſere uno de' maggiori Capitani del ſecolo, ſe aveſſe continovato nella ſcuola di Marte.

Ricondotto l'Eſercito nelle trinciere fù proſeguito l'aſſedio fin' à che la Piazza fù obbligata cedere alla forza de' replicati aſſalti, e con tal Impreſa reſtò glorioſamente conchiuſa la Campagna.

L'anno ſeguente il noſtro Principe fece maggiormente diſcorrere di ſua perſona; imperocchè fù impiegato in moltiſſimi rincontri, ne' quali ebbe nove occaſioni d'immortalarſi, à ſegno che non ſolo il Principe di Baden, mà il Duca di Lorena medemo diedero all' Imperatore sì fatte teſtificationi del ſuo valore, che fecero un' impreſſione nella

men-

mente del Monarca più che grande.

L'assedio di Offen, à cui intervenne Eugenio militando sempre assieme al Principe di Baden fù quella Campagna il teatro dove pose in esercizio i sperimenti maggiori, l'essere sempre stati li due Principi intrepidamente à capo degli attacchi del Duca di Baviera fù causa che l'attacco de' Bavari riuscisse il più fortunato, perochè non ostante la disperata resistenza de Turchi prese per assalto la Piazza.

Doppo sì fatta impresa si mise in marchia l'armata forse di 40in. Uomini per Alba Reale, col fine di tirare i Turchi a battaglia, mà il Visir subito, ch' ebbe avviso s'avvicinavano per venir alle mani, decampò immantinente, facendo tagliar tutti i ponti, che restavano addietro, perche gl' Imperiali non potessero inseguirlo.

Questo fù la cagione che passassero al Ponte di EsseK in faccia di Belgrado; frattanto il Principe di Baden col Principe Eugenio avendo avuto ordine di portarsi con dodici Reggimenti verso le cinque Chiese per ridurre quella Piazza Metropoli della Croazia all' ubbidienza dell' Imperatore, nel mentre faceva lo stesso il General Caprara procurando di rimettere alla soggezione il rimanente de Ribelli, s'incaminorono à detta parte prontamente; Nella detta marchia incontrorono il Campo volante di Scaffenbergh, che veniva ad incontrarli da Croazia per giontarsi seco affine di portarsi unitamente alle cinque Chiese; al primo avviso ch' ebbero i Turchi dell' accostarsi degl' Imperiali diedero fuoco alla Città, e si ritirorono nel Castello; mà il Principe Eugenio fatto metter piede à terra ad un Reggimento di Dragoni procurò di far estinguere il fuoco, postati al piede delle mura della Fortezza si cominciò à tra-

va-

vagliare con due batterie; attaccato in appreſſo il Minatore fù chiamata la reſa, alla quale non dando orecchio il Governatore della Piazza fece inalberare ſei ſtendardi roſſi, ed' un nero: proſeguito allora il travaglio, e fatta poi la ſeconda dimanda ſi reſero à diſcrezione, e prigioni di guerra, dopo di che furono le Truppe mandate à quartiere, e la campagna finita.

L'anno ſeguente fù diviſa l'Armata in due corpi. Uno ſotto il comando dell' Elettore di Baviera, l'altro del Duca di Lorena; Il primo impegnato nell' altra Ongheria, l'altro nella baſſa verſo EſſeK, dove ſi accampò à viſta del Gran Viſir con intenzione di tirarlo à battaglia: à tal' effetto il giorno in appreſſo dell' accampamento fece fare all'armata un picciol movimento, avvicinandoſi in battaglia à nemici, quali preſe à berſagliare con qualche coſpo di canone, mà viſta poi l'oſtinazione del Viſire in non volere per queſto decampare compreſa dall' altra parte l'impoſſibilità d'attaccarli nelle proprie trinciere sẽza eſporre tutta l'Armata ad un' evidente riſchio, fù ſtabilito di ritirarſi, come fecero, in battaglia, affinche ſe mai il Turco ſi foſſe invogliato d'attaccarli, foſſero in ſtato di riceverlo. Il Duca di Lorena guidava la Vanguardia; Il Principe di Baden la retroguardia; Il Principe Eugenio ebbe ordine di coprire l'Infanteria, che marchiava in battaglia, e di far teſta à Turchi, che ſi preſenterebbero da quel canto: Non vi fù alcuno di queſti Generali, che non profittaſſe glorioſamente del ſuo dovere: Il Principe Eugenio in queſta ritirata fece comparire la ſua buona condotta, poroche non oſtante le gran difficoltà di ritirarſi à viſta d'un' Armata coſi formidabile tutto fece col miglior ordine ſi poteſſe fare.

A viſta di ſimile ritirata concepì il Viſir

ma

una tal opinione di vantaggio per le sue armi, che per testimonio di allegrezza fece sbarar tutto il canone, come se avesse riportato una grossa, e riguardevole vittoria: presa perciò risoluzione di attaccare gl' Imperiali ordinò un staccamento di seicento Cavalli, situandoli in un bosco per battere la loro Vanguardia, e per riconoscer nello stesso tempo la parte, per dove più comodamente avessero potuto attaccare il loro Campo; quelli avendo avuto notizia da un Disertore della risoluzione del Visire al primo punto che furono attaccati, si trovorono disposti in battaglia.

Fù dunque cominciato il combattimento, essendo investita di fianco la retroguardia di otto mille Cavalli Turchi, e alle spalle di sei mille Gianizzeri. Il Duca di Baviera era all' ala sinistra per regolare la marcha delle Truppe, mà così presto il Principe di Baden le fece avviso dell' attacco de' Turchi, s'avanzò il Principe Piccolomini con quattro Reggimenti, che furono posti sopra una certa eminenza, da dove aveva osservato il Principe di Baden di poter berfagliare i Gianizzeri, quali s'ostinavano con tutte le forze di tagliar fuori le Truppe Bavare dal rimanente dell' Armata: Sarebbe loro successo, se il Bavaro senza perder un pugno di terreno non avesse animato coll' esempio i suoi, tenendosi sempre alla testa, ed' influendole nuovo coraggio con la sua presenza; In questo mentre il Duca di Lorena avanzatosi con tutta l'Armata fece prendere da alcuni squadroni l'ala sinistra alla parte del bosco, per dove il fuoco de' Turchi incomodava assai. Da che gl' Infedeli si come stimandosi di già vittoriosi non pensavano che a quelli avevano davanti, restorono sorpresi, ed' in un momento cangiorono gl' affari di faccia; Il Gran

Vi-

Visire stordito di sì inopinato cangiamento di cose, ritirò subito il suo Esercito sopra la sommità d'un colle: mà li Cavalli Turchi già posti in fuga, non fù possibile potessero essere ritenuti e fermati, sinchè non furono ricoverati in certe boscaglie, dove stimandosi in sicuro, sopragionti dall' ala dritta degl'Imperiali vennero tutti trucidati. La costernazione de' Nemici s' accrebbe al non più, quando viddero alla sinistra gl' Imperiali, e Bavaresi in mischia con i Turchi nel loro proprio Campo, non ostante che fosse sì ben trincierato, e palizzato: Restò abbandonato allora il Gran Visir alla disperazione, sapendo che tutta l' Armata marchiava verso di lui, in vece di mettersi in difesa, ò rinforzando il suo Campo, ò facendo diversivo da qualch'altra parte, montato un buon Cavallo si diede ad una vergognosa fuga, insegnando al rimanente della sua Armata la strada, che doveva seguire.

In questa occasione toccò al nostro Principe la gloria d'entrar il Primo nel Campo de'Nemici, inalberando di propria mano sù la piazza del Gran Signore l' Aquila dell' Imperio; Tutto il cannone, bagaglio, monizioni da guerra e da bocca, e generalmente tutto quello ch'è necessario per una Campagna abbondantemente provista entrò in potere de'Vincitori; il Principe si come aveva avuta la sorte d' entrar il primo nel Campo de'Turchi, così ebbe la preelezione d' essere destinato à portare la nuova felice all'Imperatore; fù perciò spedito à Vienna.

Frattanto entrato il Duca di Lorena nella Transilvania con il corpo più grosso della sua Armata, la ridusse in poco tempo quasi tutta all'obbedienza delle sue armi.

Il Generale Duneuvald prese Butschin, e si mise in possesso di Esseк, che trovò aperto,

to, e abbandonato, forzò Vvalpo à rendersi à discrezione, facendo lo stesso tutte l' altre Piazze della Schiavonia ad esempio di quella; Possega medesima Capitale di quella Provincia fù bruciata, ed abbandonata da Turchi, di modo che tutto l' antico Regno di Schiavonia fù posto alla soggezione dell' Imperatore.

Il Generale Caraffa dalla parte dell' Ongheria Superiore non lasciò di fare progressi contro i malcontenti. Il Conte d'Arizaga Comandante di Leopoldstat sorprese Ezo Kau in Croazia; inapresso congionto col Conte Esterhasi assediorono Palotta, che doppo qualche resistenza si rese.

L' anno seguente stabilitosi l' assedio di Belgrado sotto il comando del Duca di Baviera, per trovarsi il Duca di Lorena ammalato, tutta l'Armata si pose in marchia. Il Principe Eugenio ebbe nuova occasione di porre il suo coraggio sotto gl' occhi di detto Duca, già troppo persuaso del suo valore per esser stato testimonio oculare di tante azioni eroiche, che gl'avevano guadagnate la sua stima; Presentato l' Esercito avanti la Piazza, fù aperta la trincera, alzate le Batterie, e battuta da tutti i fianchi la Fortezza: La condotta dell' attacco fù confidata dal Duca di Baviera al General Seteni, ordinato nello stesso tempo che la trincera ciascun giorno fosse montata da un L. T. Generale, un Marescial di Campo, due Colonelli, venti Capitani, ed altretanti Tenenti, con suoi respettivi Ufficiali bassi; In tutte le occasioni pericolose di quest'assedio ebbe la sua parte il valore, non meno che nel buon esito la gloria del nostro Principe; Non vi fù spedizione, che non si trovasse, essendo spesso comandato ò in partire per prender lingua dell'Inimico, ò per impedir

le

le scorrerie nel Paese, facendo in tutti i modi comparire il suo coraggio sempre favorito dalla fortuna, che si rendeva à gloria di servire al suo merito.

Fatta sufficientemente la breccia fù risolto per li sei di Settembre l'assalto generale, giorno glorioso senza dubbio à molti bravi Vfficiali, che immortalorono il suo nome con azioni di segnalata prodezza, mà altrettanto fatale à molti, che vi sagrificorono la vita. Il Duca di Baviera aveva tutto giorno seco il Principe, ad esso solo conferiva le operazioni dell'assedio, lo aveva preeletto per la sua grande capacità à simile confidenza: furono disposti cinque attacchi; Quello della prima breccia fù confidato al Generale Schaffenbergh; Il secondo al Generale Steyneau; Il terzo al Principe di Comercy; Il quarto al Generale Heusler, ed il quinto al Baron de'Pini.

Se il Principe non intervenne à questa azione, fù perche il sudetto lo volle presso di se impegnato nell'a superiore direttiva delle cose, cioè nelle operazioni della mente più che in quelle della spada. Non mancò tuttavia essere di presenza co' suoi Dragoni per accorrere in ogni occasione che fosse bisognato, ò sostenere, ò subentrare agl'assalitori, di che molto poteva dubbitarsi per essere numeroso il Presidio della Piazza; L'azione cominciò trà le dieci, e l'undici validamente sostenuta da ambe le parti, s'impadronirono subito di tutte le breccie, ma quando si credevano che tutto fosse in loro potere, si trovorono à principio, convenendo ripigliare gl'assalti con grande impegno di sangue à causa d'una gran scarica che li fù fatta alle spalle da nemici, nello stesso tempo, che fecero una grossa sortita con ferm mano per sloggiarli, da-

che

che furono obbligati gl'assalitori ritirarsi in disordine.

L' intrapresa era di già svanita, quando montata dal Bavaro, e dal Principe Eugenio la breccia con spada alla mano in mezzo à colpi della moschetteria de' barbari à vista di un simile esempio di fortezza ripresero li Soldati la terza volta l'assalto con tanta forza, e vigore, che entrorono nella Piazza; gl' assalitori non la perdonando à persona mettevano tutto à filo di spada, quando sopragionti i due Principi fù posto fine al macello, contentandosi d'averli prigioni di guerra. La presa della Piazza costò molto sangue agl'Imperiali, imperocchè nell'assalto solo vi restorono due mille 400., e più Soldati con gran numero d' Vfficiali, trà quali di primo rimarco il Generale Conte di Schaffenbergh rimasto al primo montar della breccia da un colpo di Canone: Il numero de'feriti non fù meno considerabile, trà quali non andò esente lo stesso Duca di Baviera ferito nella faccia da un colpo di freccia nel montar che fece assieme del nostro Principe la breccia.

Il fine del 1688., e principio del seguente 1689. si mutò faccia agl' affari della Corte, Imperocchè intrapresa dal Rè di Francia la guerra del Reno, convenne alla Corte di Vienna scemar le forze dell'Ongheria per accorrere alle convulsioni della Germania, entrando in lega con molti Principi per divertire da più parti le forze troppo considerabili della Francia

Fù dunque destinata un'Armata per il Reno sotto il comando del Duca di Baviera, e Duca di Lorena al comando di quella d'Ongheria restò il Principe di Baden; ed'il Principe Eugenio fù scielto per un' altra, che si stimò necessario mandar in Italia per fare

maggior diversivo alla Francia. Il Principe fù giudicato per questa molto à proposito à causa che per essere incluso nella lega il Duca di Savoja suo Cugino si poteva sperare una perfetta armonia di buona intelligenza.

Provisto dunque d' un buon corpo di Truppe ausiliarie scese immantinenti dall' Alpi, ed entrato nel piano d'Italia cominciò ne' primi rincontri à far conoscere à Francesi ciò, che dovessero concepire della sua spada. La prima cosa, che stabilì di fare fù di serrare strettamente Casale per impedire la guarniggione à far scorrerie nel Piemonte; Così fece postando le truppe ne' siti proprj per impedire le sortite della Piazza; non fù difficile di ciò conseguire, perche avendo avuto buon successo in molti incontri s'impresse nel Presidio un spavento tale, che più non ardivano sortire: Posto in soggezione il presidio Francese applicò il Principe à maneggiare le inclinazioni del Duca di Mantova fiduciato di superare con soavità l'indifferenza, con cui detto Duca, tutto che Vassallo dell'Imperio, desiderava tenersi neutrale; conosciuto per fine impossibile ottenere con la dolcezza il suo intento, si rivolse a' mezzi della forza cominciando à metter in contribuzione il Paese, e saccheggiar i villaggi, che ricusavano di contribuire.

Così presto intraprese simili risoluzioni, scrisse il Duca di Mantova all'Imperatore supplicandolo d' acconsentirle la neutralità.

La Corte di Vienna non sapendo disapprovare in minima cosa la risolutione del Principe fece risposta al Duca, che dovesse subito congedar dalla Corte l' Inviato di Francia, che pagasse 30.m. Ducati residuo di dote dell'Imperatrice Madre, che ordinal-

nasse à suoi sudditi del Monferrato di dar alle Truppe i Quartieri d' Inverno, ed in fine ricever guarniggione nella sua Città di Mantova.

Messo in questo mentre à Quartieri le Truppe ne'luoghi del Duca, passò il Principe à Vienna per render conto dell' operato in Italia; Sollecitava nello stesso tempe d'avere un numero più valido di Trupp. necessario non più per sostenersi nel Piemonte contro le forze della Francia, che per tenere in dovere i Principi d'Italia. L'Imperatore tutto che conosciuta l' importanza di compiacere all'instanza, à causa però degl' impegni d'Ongheria, non potè acconsentirle i desiderati rinforzi; Convenne perciò al Principe restituirsi in Italia non più che con la speranza d'averli quella volta, che gl'affari d'Ongheria fossero caminati in quella stagione con maggiore prosperità. Si rese dunque in Piemonte aspettato con impazienza per avere i Francesi già aperta la Campagna, con la presa di Veillane, Castello di Rivoli, Alpigrano, Virla, Orbasano, ed altri Villaggi, ne'quali avevano usate molte ostilità.

Sì fatte risoluzioni unite alle minaccie, che faceva Cattinat sopra Torino obbligorono il Duca porre la Città in stato di miglior difesa con riparare le fortificazioni, confidandola al Principe Eugenio, à vista di che non ardirono accostarsi i Francesi per allora alla Piazza, bastandole d'assediar Carmagnola, Villa del Marchesato di Saluzzo.

Investita dunque da Francesi Carmagnola fù presa in fine di due giorni. Doppo a qual presa il Marchese di Fequier fatto un grosso staccamento lo inviò à Cuneo con idea di sorprenderlo. Il disegno non riuscì, perocchè oltre essere compotta la Guarnigio-

ne di più di mille, e ducento Uomini ſotto il comando del Conte della Rovere, tantoſto che s'inteſe la marchia de' nemici, fù ſtaccato un groſſo corpo di gente al numero di trè mille perſone per ſoccorrere la Piazza; Incontrato però queſti da un' altro ſtaccamento del Marcheſe di Fequier, fu forzato à combattere, il che ſucceſſe con molto ſangue d'ambe le parti, principalmente del Reggimento di Saluzzo, che fù molto maltrattato. Avanzataſi allora l'Armata di Francia ſotto la Piazza in numero di tredici milla perſone, fù aperta la Trinciera la notte delli 18. di Giugno, e ſi cominciò à battere ſeguitando ſino alli 22 per il qual tempo ſi trovò aperta ſufficientemente la breccia per un' aſſalto; Montorono dunque i Franceſi con altrettanto impeto con quanta intrepidezza furono dagl' Aſſediati riſpinti in modo, che vennero obbligati ritirarſi con perdita di più di ſettecento Uomini oltre un numero grande di feriti, che laſciorono in quell' attacco; fù replicato l'aſſalto, mà con lo ſteſſo cattivo ſucceſſo, reſtando riſpinti la ſeconda volta con perdita pure conſiderabile di gente.

Aurebbero con tutto ciò gl' Aſſediati dovuto cedere alla forza, ſe il Principe Eugenio ſtaccati dall' Armata quattromille Cavalli con alcune Milizie, ed' un centinajo di Muli carichi non aveſſe intrapreſo à ſoccorrer la Piazza, marchiando poi in appreſſo con un groſſo di undici mille perſone per ſoſtenere il ſtaccamento.

Il Marcheſe di Bullon, che comandava l'aſſedio intimorito non meno dalla notizia della marchia intrapreſa verſo di lui per ſoccorrere la Piazza, che da trè ſortite fatte l'una in ſeguito dell' altra con felicisſimo ſucceſſo, recando à maggior riputazione dell' Armi ſue ritirarſi volontariamente, che eſſere for-

forzato, risolse levar l'assedio, abbandonando i suoi trinceramenti, prima che fosse sopragionto dal Principe Eugenio.

Questa ritirata del Marchese di Bullon fù così mal sentita dal Rè, che mandò ordine à Cattinat d'arrestarlo, per farle render conto della sua cattiva condotta; Il Principe soccorsa opportunamente la Piazza tornò al suo Campo tutto ricco di spoglie lasciate da Francesi nelle Trincere, consistenti in otto pezzi di Cannone, due Mortari, trè cento Bombe, sette mille Granate, quaranta barili di Polvere, cinque cento Tende, quattordici Muli di bagaglio, tredici carrette cariche di palle di moschetto, quantità di fucili, ed' ogni altra sorte d'attrezzi da guerra in numero riguardevole. Il più considerabile di questo assedio è, che li Francesi, tutto che durasse solo dieci giorni, non lasciorono però di perdervi più di quattro mille Uomini.

Visto dal Maresciallo Cattinat il cattivo successo di Cuneo risolse di far ripassare il Pò alla sua Armata; Presa perciò dal tal movimento occasione il Principe d'inseguirlo, ed' attaccarlo: si gettò sopra la retroguardia con cinque cento Dragoni caricandoli sì validamente, che riuscì lui di tagliare à pezzi trè intieri squadroni; Incoraggito allora più il Principe passando di là dal fiume, e penetrando il corpo dell' Armata mise un spavento tale, che già vedeva d'essere perduta intieramente; In questa azione però trovossi in gran rischio il Principe; perchè si vidde in un' imboscata, da cui non ebbe poca pena à sortire; gettatosi allora come un Leone sopra di quelli, ch'erano nell' imboscata, uccidendone gran parte obbligò il rimanente à prendere precipitosamente la fuga.

Nel mentre succedevano sì fatte cose nel Piemonte, le Truppe degl' Alleati s'andava-

no ingrossando in Italia; Quelli dell' Imperatore consistevano in otto mille Fanti, e sei mille Cavalli comandati dal Generale Conte Caraffa, Taf, Palfi, e Comercy, oltre altri cinque mila, che s'attendevano coll' Elettor di Baviera destinato à comandare in capo di quest' Armata.

L'Armata dell' Aleanza si trovò allora numerosa di 47m. Uomini, compresse le Truppe di Spagna, e quelle ausiliarie d'Inghilterra ed' Olanda: Quest' Esercito fù diviso in trè corpi; il primo d'Alemani comandato dall' Elettor di Baviera, e Principe Eugenio, il secondo di Piemontesi, Savojardi, e Spagnuoli comandato dal Duca di Savoja; il terzo d'Irlandesi sotto il comando del Duca di Schomberg.

Notiziosi li Frâcesi delle forze degl'Alleati, e della divisione delli trè Corpi d'Esercito risolsero di mutar il blocco di Momigliano in assedio, aprendo la trinciera la notte delli ventisette Luglio; Alli quattro poi d'Agosto trovandosi mancanti di viveri gli Assediati batterono la chiamata, e dimandarono la resa, che fù loro accordata con le condizioni, e patti seguenti. 1. che gl'Abitanti aurebbero consegnata una Porta alle Truppe di Francia. 2. che vi dovesse essere una tregua di quattro giorni, durante la quale fosse lecito agl' abitanti del luogo sortire con le loro facoltà, e famiglie per ritirarsi, dove più à loro piacesse sopra li Stati del Duca di Savoja. 3. che i Francesi avessero in loro facoltà fare ogni sorte di travaglio necessario per coprirsi, e che durante la tregua non si dovessero accostare al Castello, che ancor restava in potere del Duca. 4. ed' ultimo, che prima di sortire fossero obbligati gl'Assediati scoprir le mine, e rimetter le monizioni da guerra, e da bocca.

Sor-

Sortiti che furono gl' Abitanti, i Nemici fecero saltar le muraglie, che gli costò gran gente, atteso il gran fuoco, che fece sopra di loro la guarniggione del Castello.

Preso Momigliano temendo Cattinat, che gl' Alleati non andassero à Saluzzo passò à portarsi sotto il Cannone di questa Piazza, trincierandosi in forma, che non potesse esser' obbligato à combattere. Visto perciò dagli Alleati che per modo, con cui stavano i Francesi trincierati sotto il Cãnone di Saluzzo, era impossibile d'attaccarli, risolsero di passare il Pò à Cardea il dì 26. Settembre, ed' il giorno seguente il Principe Eugenio si pose in marchia per andar ad' investire Carmagnola con cinquecento Cavalli; arrivato lo stesso giorno avanti la Piazza prese le guardie avanzate de' Nemici per esser meglio informato del stato di detto luogo, ed' alli 28. presentata ivi tutta l'Armata fù formato l'assedio; Alli 30. Ottobre la trinciera fù aperta, le batterie alzate, e le linee di comunicazione finite; Il dì 8. li Nemici batterono la chiamata, con che fù loro accordata la capitulazione con i patti seguenti. 1. che il Comandante, e la Guarniggione sarebbero sortiti à tamburro battente, e bandiere spiegate. 2. che si sarebbe dato alla sodetta trè pezzi di Canone, e quattro carri carichi di monizioni. 3. che li Soldati ãmalati potessero à loro piacere ritirarsi con armi, e bagaglio, e l'istesso fosse in facoltà di fare agl' Ingegnieri, Artiglieri, Commissarii di viveri, e simili persone. 4. che il Governatore, e tutti li Offiziali, e Soldati dovessero esser condotti à Pinarolo in termine di due giorni. 5 che li Francesi stabiliti d'abitazione nella Piazza potessero far lo stesso, che quelli della Guarniggione.

La presa di Carmagnola facilitò agl' Alleati il modo di prendere i loro Quartieri

d'In-

d'Inverno nel Piemonte, e nel Monferrato, obbligando nello ſteſſo tempo i Nemici à ripaſſar i Monti, e laſciar la Campagna in potere degl' Alleati; per altro non coſtò queſta Piazza più che 24. Uomini, e cento cinquanta feriti; nella Piazza ſi trovorono venti pezzi di Canone, alcuni mortari, quantità di Bombe, e Carcaſſe, tredici milla ſacchi di grano, e gran monizioni da guerra, atteſo che i Franceſi durante la Campagna avevano fatta ivi Piazza d'Arme.

La Cavalleria comandata dal Principe Eugenio ripaſsò il Pò alli 11.; l'Infanteria ſeguitò l'iſteſſa ſtrada col diſegno d'andar dritto à Suſa per impadronirſi di quella, prima del finire della Campagna; alli 15. l'Armata ſi preſentò à Rivoli, che occupò ſubito; Il di ſeguente preſe Veillane. A viſta di che M. Cattinat rinforzata di ſei battaglioni la Guarniggione di Suſa, muniti i poſti, e fatte far diverſe opere, e trinceramenti ſi ritirò ſotto il Cannone di Pinarolo. Queſta precauzione ruppe tutte le miſure degl' Alleati, conoſcendo beniſſimo che ſenza perder gran tempo, e riſchiar gran gente era impoſſibile il prendere una Piazza così ben proveduta, principalmente, che la ſtagione era di già molto avanzata; Si ſtimò perciò meglio conſervar le Truppe per la futura Campagna; Li Spagnuoli preſero i ſuoi quartieri nello Stato di Milano, li Piemonteſi nel Piemonte, gl' Alemani nel Monferrato, Modoneſe, Mantovano, e Parmiggiano, ed' altri piccioli Stati di Principi Vaſſalli dell' Imperio; Diſtribuite poi le Truppe à Quartieri il Principe paſsò à Vienna à ragguagliare l'Imperatore di tutti i ſucceſſi della paſſata Campagna.

Alla Primavera ſeguente reſtituito il Principe in Italia ſortì con l'Armata degl'Alle-

ti numerosa di cinquanta mila persone: alla qualità delle forze v'era luogo à sperare una grande impresa, Si credeva che il disegno fosse per Pinarolo, perchè questa Fortezza incomodava il Piemonte, la Savoja, ed il Monferrato; L'idea però non era per Pinarolo, bensì per entrare nella Francia. Intrapresa perciò la marcia dalle Truppe dell' Alleanza passorono felicemente i Monti, e si trovorono in poco tempo sù le frontiere del Delfinato, dove gionti fece subito il Duca di Savoja un staccamento per investire Ambrun Metropoli dell' Alpi maritime, seguendo poi con tutta l'Armata per impadronirsene senza far assedio. Penetrato il disegno da M. Larraj si gettò nella Piazza con trè milla persone, con che restando in tal guisa rinforzata fù necessità assediarla.

Presentato dunque tutto l'Essercito avanti la Piazza il Duca fece chiamar la resa, minacciando in caso di renitenza di non far quartiere à veruno.

Il Comandante rispose con tutta intrepidezza ch' era risoluto di difender sin' all' ultimo il posto confidatole dal suo Rè. Fù dunque alli sette d'Agosto aperta la Trincera, e proseguiti gl' approcci, e di là à due giorni arrivato il grosso Cannone fù posto in batteria, col quale cominciatosi à bersagliare la Piazza il Comandante fece battere la chiamata, e fù concordata la resa con i capitoli seguenti. 1. che la Guarniggione potesse uscire con le sue armi, e cinquanta Muli per portar il suo bagaglio. 2 che sarebbe stata convogliata in luogo di sicurezza vicino à Granoble. 3. che li Soldati della Guarniggione per sei settimane non potessero servire contro gli Alleati. 4. che tutti i Sudditi del Rè potessero fermarsi liberamente nella Piazza. 5. che tutti i prigionieri fatti durante l'assedio

do-

dovessero essere restituiti, così ancora li desertori senza essere puniti. 6. che non si sarebbe tenuta nascosta alcuna cosa di quelle fossero nella Piazza agli Alleati.

Firmata la Capitolazione il giorno seguente sortì la Guarniggione dalla Piazza in numero di due mille cinquecento Uomini, ed' entrò il Duca nella Città: furono trovati dieci pezzi di Canone, ed' una gran quantità di monizioni da bocca, e da guerra; restorono accordate subito 40m. lire di contribuzione, ed' oltre di questa S. A. si profittò di 60m. lire denaro del Rè, che si trovava nella Piazza. Tutta la Diocesi d'Ambrun venne posta in contribuzione; Il governo d'Ambrun fù dato al Sig. de Mombrun Ville Franche con quattro Reggimenti di guarniggione per la Piazza, e l'Essercito si pose in marchia verso Gap Città Episcopale del Delfinato alla frontiera della Provenza.

Il Principe Eugenio si staccò con la Vanguardia; mà appena si presentò davanti la Piazza, che gli abitanti li portorono le chiavi, e tutta quella Diocesi similmente fù posta in contribuzione.

Gl' affari dell' Alleanza andavano giornalmente di bene in meglio con apparenza d'aver à fare gran profitti nel Regno di Francia, dove la costernazione era universalmente troppo grande, però doppo la presa d'Ambrun, e Gap non si fece altro, che passar il tempo in consigli di guerra.

Entrata poi dissensione frà Capi di guerra fù concluso di ritirarsi, ed i Spagnuoli furono i primi degl' altri, ne fu possibile rimoverli da tal risoluzione. Il titolo di ritirarsi fù l'avvicinarsi dell' Inverno, perchè il non essersi impadroniti gl' Alleati d'alcuna Piazza forte, dove si potessero mantenere, quando l'Armata di Cattinat fosse stata rinforzata

alla Primavera non persuadeva fermarsi di là de' Monti : Tal riflesso obbligò tutta la Generalità determinarsi ad uscire, dovendo gl' Imperiali adherire alle altrui determinazioni per non avere da se stessi forze bastevoli di mantenersi nella Francia ; fù perciò concluso nel Consiglio di guerra d'abbandonare il Paese doppo sacheggiato, e scossi una grossa contribuzione ; seguito ciò intraprese à ritirarsi l'Armata in buon ordine ripassando i Monti, senza un minimo incomodo ; Nel ritirarsi, Cattinat aurebbe voluto inquietarli, caricando la Retroguardia, mà non fù lui possibile sì per il buon ordine tenuto dagli Alleati, si à causa della gran quantità di rivi, e fonti, da quali essendo imbarazzato sì fattamente il Paese, conveniva da per tutto gettar ponti ; proseguirono perciò la loro marchia senza un minimo disturbo carichi di bottino, e spoglie de Nemici.

Passate l'Alpi, e poste le Truppe à Quartiere il Principe si rese alla Corte di Vienna, passandosi l'Inverno quietamente da ambe le parti ne' loro Quartieri, senza che ne dall' una, ne dall' altra parte s'intraprendesse cosa di rimarco.

All' aprirsi della Campagna le Truppe di Spagna investirono il Castel di S. Giorgio situato in faccia alla Cittadella di Casale : Dopo qualche giorno fù obbligato arrendersi à discrezione, che seguì con perdita di 40 Uomini in circa, e 50. feriti.

Poco dopo uscirono alla Campagna le Truppe del Duca, e quelle del Principe, e per diverse strade s'incaminorono ambedue à Pinarolo, le Truppe di Spagna fecero lo stesso, così quelle di Sciombergh, bisognando però per impadronirsi di Pinarolo, assicurarsi prima del Forte di S Brigida, come quello, che per una strada segreta aveva co-

comunicazione con la Cittadella, si portorono à detto Forte, avanti di esso fù aperta la trinciera il dì 30 Luglio, furono in appresso avanzati gli approcci, e perfezionati i travagli con poca offesa degl' Assediantí, benchè con gran fuoco degli Assediati; Il giorno seguente fù alzata una batteria, con cui principiossi à bersagliare il Forte da quattro pezzi di Cannone; alli trè si cominciorono à cacciar bombe nella Piazza, e li Francesi furono scacciati da un ridotto ò cassina fortificata, quale abbandonorono lasciando quattro pezzi di Cannone; alli 4. fecero una furiosa sortita in numero di mille Uomini, mà ricevuti dagli Alemani dopo grossa perdita furono forzati ritirarsi à precipizio, alli cinque s'occupò un'altro ridotto, ch'era à piedi della muraglia, la notte delli 7. furono avãzati gli approcci fino alla strada coperta; alli 8 fù questa attaccata, e presa dopo un' assalto vigoroso con qualche perdita di gente; alli 9 vi fù armistizio, e si cominciò à parlar di resa, ma come che gl'assediati dimandavano di potersi ritirare à Pinarolo con tutta la loro artiglieria e monizioni, le propolte furono rigettate, la notte delli dieci, ed'undici li Francesi fecero una doppia sortita col fine di rioccupar la strada coperta, e gl'altri posti, de' quali s'erano impadroniti gl'Alleati, mà trovorono tal resistenza, che dopo aver persa gran gente furono forzati piegare, e ritirarsi; alli 12. si continuò à batter il Forte, e s'applicò il Minatore per far breccia, e dar un'assalto generale, mà accortisi gli Assediati trasportata in Pinarolo segretamente la più parte del Cannone, e monizioni doppo aver dato il fuoco ad una mina per rovinare le fortificazioni si ritirorono da se nella Cittadella per quella linea di comunicazione, che il gran fuo-

fuoco continvo delli Assediati aveva sempre sostenuta, e difesa. Il giorno seguente si trovò vuota la Piazza, e gli Alleati vi si portorono dentro scoprendo alcune mine, ch'erano già in disposizione di scoppiare, e travagliorono subito a riparar le breccie fatte.

Il Maresciallo di Cattinat, che fin'allora non aveva potuto operare cosa alcuna per la disparità di forze, essendo rinforzato, ed accresciuto al numero di 35m. Uomini prese la strada di Susa, marchiando trà questa Piazza, e Veillana per aspettar ivi altri rinforzi da poter operare prima del fine della Campagna.

Saputo dal Duca il movimento de' Nemici divise la sua Armata in trè corpi, ordinando al primo di marchiare per la parte di Susa; al secondo per la strada di Pragellate per tagliare la comunicazione dell'Armata di Cattinat con quella di M. di Larraj, ed' il terzo fù destinato per bombardar Pinarolo.

Il Duca aveva l'idea d'andare ad attaccare M. di Cattinat nel suo stesso Campo, mà quando vidde la cosa impossibile à causa de i gran trinceramenti, co' quali era coperto, tutte le Truppe si riunirono, ed occuporono le montagne trà Pinarolo, e le Fenestrelle, affine d'impedirli che potesse accostarsi; inseguito fece dare un gran guasto al Paese d'attorno Pinarolo per dove avevano à passar i Francesi; frà tanto non lasciò d'intraprendere à bombardar Pinarolo, mà dall' avvicinarsi dell'Inimico fù impedito, perochè ingrossato M. di Cattinat de' aspettati rinforzi al numero di nove mila Cavalli, e quarant'otto battaglioni s'andava à buon passo avanzando; tenne allora consiglio di guerra S. A R. per stabilire in qual

modo avesse da far marchiare l'Armata, e se si dovesse difender il Forte di S. Brig da, mà fù stabilito di gettarlo all'aria, ed abbandonarlo, giachè per tal'effetto si erano conservate le mine fatte da Francesi; Il fine di questa deliberazione fù, perche non ricadesse in potere de' sodetti.

La risoluzione fù subito eseguita, con che disimpegnata l'Infanteria, ed unitasi con la Cavalleria, si mise in marchia tutta l'Armata disposta in battaglia, per combattere, non ostante la diversità de' pareri. Il M. di Leganes comandava la sinistra con la gente di Spagna, che coprivano i Reggimenti di Taf, Comercy, & Schrotenbach comandati dal Principe di Comercy; Il Duca di Savoja comandava l'ala dritta con l'Infanteria Tedesca, Savojarda, ed Irlandese, che copriva il rimanente della Cavalleria comandata dal Conte Caprara. Il nostro Principe comandava il corpo di battaglia assieme col Marchese di Parella. Con quest'ordine marchiò l'Armata il Sabbato dalla parte d'Orbassano, finchè appressatisi le due Armate i Francesi fecero finta di attaccare quella degl'Alleati, mà avvicinandosi la notte si ritirorono; verso la mezza notte fecero gli Alleati ritirare il bagaglio, preparandosi à sostenere l'attacco de' Francesi; In fatti allo spuntar del giorno li Nemici s'accostorono al Campo facendo ogni possibile di acquistar terreno per essere il sito del loro accampamento tutto vigne, e boscaglie; cominciorono dunque à battere con tutta l'artiglieria l'ala sinistra degli Alleati, dove fecero molto male; trà le otto, e le nove della mattina venti mila Francesi marchiorono in battaglia senza meno tirar un colpo, vennero à caricarsi sù l'ala sinistra degli Alleati con spada alla mano, e baionetta ne' fucili,

mà

mà furono obbligati retrocedere non senza perdita di gente; fra tanto senza mutar risoluzione tornorono à caricare sù la Cavalleria di Napoli, e di Milano, quali attaccate di fianco, e di fronte dopo un combattimento assai ostinato furono forzate à piegare; la loro ritirata non potè effettuarsi senza disordine, anzi che restò rotta la stessa Cavalleria Alemana, ch'hà la copriva; fù fatta avanzare la seconda linea per risospingere, affinchè la prima avesse tempo da ricomporsi, e rimetterssi in ordinanza, mà essendo scoperta questa seconda linea non potè fare una resistenza abbastanza vigorosa, e però fù obbligata anche essa à piegare.

Mentre passavano sì fatte cose all'ala sinistra comandata dal M. di Leganes, e Principe di Comercy; il nostro Principe nel corpo di battaglia faceva maraviglie avendo da trè volte ributtati i Nemici sin nel loro Campo con mortalità infinita di gente; Quelli dell'ala dritta non combattevano con minor prosperità, e vantaggio talmente che la vittoria era quasi tutta per gli Alleati in questi due corpi, mà quando la Cavalleria nemica ebbe rotta l'ala sinistra si spinse alla dritta sin nello stesso corpo di battaglia, che restava scoperto per la ritirata della Cavalleria; L'Infanteria non lasciò per questo di combattere con una forza incredibile rispinse la Cavalleria de' Nemici, e col Cannone fece una strage spaventosa della sua Infanteria; mà poi quando i Nemici affidati nel numero tornorono la terza volta alla carica, trovandosi le Truppe degli Alleati inviluppate dalla Cavaleria Francese, oltre l'essere di già stanche per il combattimento sin' allora sostenuto, vedendosi abbandonate dalla propria Cavalleria dopo un' ostinato conflitto di sette ore di seguito furono obbli-

bligate ritirarsi, e lasciare a' Nemici il Campo di battaglia con dodici pezzi d'artiglieria; L'Armata ebbe ordine di riunirsi à Moncalier, dove l'Infanteria passò il Pò l'istessa sera, senza che li Nemici facessero meno mostra d'inseguirli.

Accampatasi l'Armata sotto il Cannone di Torino fù fatta la reviста, e si trovò ancor forte di 17m. Uomini di Fanteria, e 7m di Cavalleria senza li feriti, ed amalati; Postata però à Moncalier si fortificò il meglio le fù possibile per non essere attaccata.

I Francesi decamporono pensando d'andar à prendere i loro Quartieri nel Piemonte, mà non le riuscì per non esser Padroni di Cuneo, benche fossero in loro potere Casale, Susa, e Pinarolo con altre Piazze minori tutte ben provedute di viveri, e monizioni; non volle Cattinat rischiar d'avere à passar i Monti d'inverno, vedendo non esser sufficiente il Paese posseduto per mantenere le sussistenze à tutta la sua Armata; rissolse dunque di ripassar i Monti prima che si augumentassero le nevi: con che tragittato con tutta l'Armata il Pò presso Saluzzo, prendendo la strada per la Valle della Perosa, con grand' incomodo di nevi dannose in specie alla Cavalleria, e con altrettanto disturbo de' Paesani, che con grosse imboscate facevano gran strage de' suoi sfilamenti calò nel piano del Delfinato, lasciando liberi affatto i Statt del Duca di Savoja in facoltà di poter comodamente acquartierare le sue Truppe; La rissoluzione di Cattinat fù ben' approvata dalla Corte non più à considerazione delle bisognevoli sussistenze per le Truppe, che per il fine di guadagnar l'animo del Duca, impresa cosi premuta dalla Francia che già ne aveva rimesse comissioni à Ministri di qualità impiegati in sì importante affare; li Generali dell'

Alle-

Alleanza 'meſſe à Quartiere le loro Truppe erano paſſati à far le loro reclute ; I mezzi adoperati dalla Francia per ſtaccare il Duca dalla lega erano accompagnati da sì vantaggioſi progetti , che credeva ſicuramente di poter' abbattere la ſua coſtanza; con tutto ciò paſsò la ſtagione ſenza minimo profitto dell' operato; all' aprirſi della Primavera s'accampò il M. di Cattinat preſſo le Feneſtrelle, aſpettando i rinforzi dovevano à lui pervenire da ſtaccamenti della Catalogna , per ripaſſare con l'Eſſercito i Monti , e calare di nuovo nella Savoja .

L'Armata degli Alleati non uſci che al meſe di Giugno à motivo , che poteſſero li Paeſani far le loro raccolte prima d'eſſere incomodati dagli Eſſerciti ; La moſtra generale dell' Armata fù deſtinata à Vigon , e Poncalier ; ed' allora fatto un ſtaccamento di due mille, e cinque cento Uomini fù inviato ſotto il comando del Generale Geſvvind ad' inveſtire , e bloccar Caſale ; Arrivato frà tanto al Campo il noſtro Principe ſi tennero diverſi conſigli di guerra ſopra le operazioni della Campagna , ed' in fine dopo diverſe conferenze fù ſtabilito di far molti , e varii movimenti per mettere all' armi l'Inimico, e far in ſorte , che non poteſſe penetrare il vero diſegno dell' Alleánza; alli 6. d'Agoſto il Duca di Savoja accompagnato dal Principe, e Milord Gallovai ſi preſentorono avanti Caſale col fine di poter robbligare quel Comandante alla reſa della Piazza , giachè non poteva ſperare di eſſere ſoccorſo .

Mà perchè tal diſegno non poteva avere il ſuo effetto, ſe prima non foſſe in loro potere il Caſtello di S. Giorgio rioccupato da Franceſi dopo l'ultima preſa delle Truppe Spagnuole, ne fù perciò intrapreſo l'aſſedio con due attacchi , ed' arrivata alli 26. l'arti-

glieria si cominciò à far breccia in una Torre del Castello facendo lo stesso nella muraglia del Forte, in cui fatta sufficiente breccia per un' assalto, fù chiamata, ed'accordata la resa il giorno 28. à discrezione, facendo prigione di guerra il Presidio.

La presa di questo Castello, che non costò agli Alleati piu di dodici Uomini, servì à bloccar strettamente Casale, e levar alla Guarniggione la speranza d'avere più sussistenze dal Monferrato.

In quest' impresa passò la Campagna, non facendosi altra cosa dalle due Armate, che consumar il tempo in marchie, e contramarchie senza mai avicinarsi trà loro, ne attaccare alcuna Piazza, sinche si separorono le Truppe degli Alleati per andar à Quartieri d'Inverno.

Messe le Truppe à Quartiere il Principe partì per la Corte à prendere le Instruzioni della ventura Campagna, e tornato alla fine di Febbrajo in Italia, subito gionto in Torino fù unito un gran consiglio di guerra, in cui restò stabilito l'assedio di Casale, ebbe perciò ordine il Generale Gesvvind, ch' aveva comandato sin' allora il blocco di portarsi ad investire detta Piazza con un Corpo di ventitrè mila Persone.

Mà nel punto dell' esecuzione, posto dagli Alleati in disputa à chi dovesse toccare dopo la conquista della Piazza, se all' Imperatore, ò al Rè di Spagna restò differita l'Impresa fino al mese di Giugno, per il qual tempo presentato l'Essercito davanti la Piazza furono cominciate à farsi le linee di circonvallazione, ed in appresso intrapresi due attacchi. Vno dalla parte della Cittadella, che guarda la parte della Città; l'altro alla muraglia, che congionge la Cittadella. Gl' Imperiali, e Savojardi ebbero il primo attacco, e monta-

vano

vano la Trinciera alternativamente. La prima notte furono avanzati gl' approcci in distanza di seicento passi, e non più dalla Cittadella, e sotto il comando del Generale Gesvvind presero con spada alla mano un ridotto, dove trovorono alcuni pezzi di Cannone; In questa azione vi restorono quattro morti, ed' alcuni pochi feriti. La sera delli 27. entrorono la Trinciera li Reggimenti di Savoja, Gallovaj, e Monferrato sotto il comando del Principe, e prolongata una paralella di due cento passi su la sinistra, e quattro cento sù la dritta in mezzo d'essa fù alzata una batteria di dieci pezzi di Cannone; La notte delli vent' otto entrò la Trinciera il Principe Carlo di Brandeburgo cõ le Truppe Brandeburghesi, e prolongò la paralella 300. passi al lato dritto alzando delle banchette sopra tutta la linea della longhezza, e perfezionando le batterie; La notte delli 30. entrorono la Trinciera le Truppe Piemontesi sotto il comando del Marchese Parella, ed' avanzarono l'approccio à dritta, e sinistra verso la Cittadella; l'una di cento quaranta passi, l'altra di cento sessanta, in modo che non v'erano che cinquanta passi per arrivare alla Palizzata.

Gli Spagnuoli aprirono l'istessa notte la sua Trinciera verso la Città, ed' avanzarono il loro travaglio assai vigorosamente dando principio ad alzare due Batterie di quattro Mortari per caduna.

Alli cinque si cominciò à battere la Piazza all' attacco del Duca di Savoja con assai buon successo; fù occupato un secondo ridetto, e posti gli attacchi con tanto vigore, che s'impadronirono d'una mezza luna, il che obbligò gli Assediati abbandonare la contrascarpa, e la strada coperta: furono in seguito fatte giocar due mine, che fecero assai buon col-

colpo; Li Franceſi perderono in queſt'azione più di cento Uomini. Il dì ſei li Spagnuoli bombardorono la Piazza con dieci Mortari, e trentacinque pezzi di Cannone. La notte delli nove ſi portorono ſopra il ſpalto della contraſcarpa dalla parte della Cittadella, e furono alzate le batterie per far la breccia; Il Marcheſe di Crenan vedendoſi ſenza ſperanza di ſoccorſo non volle laſciarſi ridurre all'eſtremo, fece battere la chiamata dimandando à capitolare, e dati gl' Oſtaggi fu concordata la reſa della Piazza con i patti ſeguenti.

1. Che le fortificazioni della Città, Cittadella, e Caſtello di Caſale ſarebbero intieramente demolite, e che non ſi laſcierebbe alla Città, che il ſemplice recinto d'una muraglia.

2. Che durante il tempo della guerra le fortificazioni demolite non ſi ſarebbero più riparate ne in tutto, ne in parte, ne ſi ſarebbero fatte opere nuove.

3. Che la Polvere, e gli ſtromenti neceſſarii per demolire l'opere interiori della Fortezza ſi doveſſero prendere nella Cittadella.

4. Che la Guarniggione doveſſe fermarſi in Caſale tanto che la demolizione aveſſe avuto il ſuo intiero effetto, ed' allora poi doveſſe ſortire immediatamente.

5. Che evacuata la Piazza il Duca di Mantova doveſſe rientrare ne' ſuoi primi dritti di quella Città.

6. Che li Deſertori degli Alleati, che ſi trovavano nella Guarniggione, non doveſſero eſſer ricercati, mà che foſſe loro lecito ſeguitare la Guarniggione.

7. Che firmata la Capitulazione il Marcheſe Fraſſati prigioniere nella Cittadella, poveſſe eſſere poſto in libertà; che gl' Vffi-

cia-

ciali, e Soldati prigioni da una parte, e l'altra dovessero essere puntualmente restituiti, e posti in libertà.

8. Che gl' Abitanti di qualsisia Nazione, e condizione dovessero esser mantenuti ne' loro antichi dritti, e privilegj.

9. Che tutto il Cannone sì di S.M. Christianissima, che del Duca di Mantova, e tutti li Mortari, e generalmente tutto quello si fosse trovato ne' Magazini dovesse essere degl' Alleati, à risserva di quello doveva darsi alla Guarniggione prima di sortire.

10. Che da Magazini si dovesse cavare quella quantità di grano potesse esser sufficiente per far il pane à Soldati ammalati, ò feriti, fratanto che si fermassero nella Piazza.

11. Che per evitar tutti i disordini, gli Alleati dovessero provedere con guardie, che li suoi Soldati non s'accostassero alla Città, ò Cittadella: Lo stesso dovesse fare il Marchese di Crenan, perchè non sortissero quelli della Guarniggione.

12. Che durante il tempo della demolizione fosse lecito al Marchese di Crenan far venire da Trino i foraggi per uso proprio, e servirsi delle pallizate per far fuoco.

13. Che à Direttori degli Hospitali restasse la facoltà de' suoi Mobili.

14. Che essendovi nella Guarniggione qualch' uno ch' avesse beni stabili potesse venderli, ò cambiarli con altra cosa, che potesse asportare, e che essendovi Mercanti, ò Artefici Francesi fosse loro lecito fermarsi.

15. Che si dovesse trasportar l'argento, e le obbligazioni, che si trovero trovate appartenere à S. M. Christianissima, e che i Debitori fossero tenuti à compensarle.

16. Che gl' Officiali, e Soldati non potessero essere arrestati per debiti, e che il Marchese di Crenan dovesse terminare le loro

ro differenze per amicabile.

17. Che li feriti impossibilitati à seguitare la Guarniggione potessero fermarsi in Casale con un Commissario di guerra, Chirurghi, ed altre persone necessarie, e che risanati poi se li dovessero dare i suoi passaporti per andar à Pinarolo.

18. Che la Guarniggione in andando potesse portar seco tutti i suoi mobili, ed effetti, conducendo i suoi equipaggi di Cavalli, Muli, e simili cose, e che il Duca di Savoja li dovesse far scortare à Pinarolo per la strada più breve, somministrandoli le vitture necessarie senza alcun pagamento.

19. Che la Guarniggione dovesse sortire con tutte le maggiori rimostranze d'onore à bandiere spiegate, tamburro battente, miccia allumata, otto pezzi di Cannone, due Mortari, con polvere, e palle per tirar cinquanta colpi per cadaun pezzo di Cannone, &c.

20. Che per sicurezza di questa Capitolazione gli Alleati manderebbero à Pinarolo trè Ostaggi, e scambievolmente li Francesi altri trè in mano degli Alleati, e che quelli dovessero essere trattenuti fino al total esegurimento del Capitolato.

21. Che firmata la Capitolazione il Marchese di Crenan spedisse subito un Comandante à Pinarolo al Conte di Tessè per avisarlo il quando sarebbero arrivati gl' Ostaggi.

Firmata che fù la Capitolazione si cominciò à demolire le fortificazioni della Piazza; gli Alleati quelle al di fuori, i Francesi quelle al di dentro. Il Duca di Savoja pose in marchia l'Armata verso Torino, lasciando solo cinque mila Uomini à Casale per travagliare dietro la demolizione, e per scortare la Guarniggione à Pinarolo.

La demolizione fù finita verso il fine di Set-

Settembre. Il Marchese di Crenan non ebbe poca difficoltà à evacuare la Piazza, e però andava prendendo pretesti per dilungare la sua partenza. Queste dilazioni obbligorono il Duca di Savoja farle intendere, che essendo demolita la Fortezza conforme il Capitolato esso non avea à differire di consegnarla, e però s'egli avesse ricusato di ciò fare, non si aurebbe riguardo alla Capitolazione, mà che si farebbe sortir per forza: Risolse perciò di sortire immediatamente, e fù condotto à Pinarolo.

Le Monizioni trovate in questa Piazza appartenenti agli Aleati conforme il capitolato consistevano in sessanta pezzi di Canone, ch' erano nella Città, vent' otto pezzi, ed' un Mortaro ch' erano nel Castello, venti pezzi, e nove Mortari nella Cittadella; Ne' Magazini si trovorono cinque mila Granate, venticinque mila barili di Polvere, cento cinquanta mila palle di Cannone, cinque mila moschetti, fucili, ò armi da fuoco venti mila lire di Piombo, ottocento Bombe, ed' una quantità prodigiosa d'instromenti di guerra, otto mila sacchi di monizioni da bocca, due mila sacchi di farina, ducento sacchi di riso, ed altra quantità di legumi; un' infinità di carni salate, di burra, di acqua vita, ed altre simili provisioni di cose.

Due terzi dell' artiglieria restorono al Duca di Savoja, l'altro alli Spagnuoli, ed agli Imperiali con tutte le monizioni da bocca.

Terminata l'Impresa di Casale furono proposti da farsi l'assedio di Pinarolo, ò di Susa, però passando la stagione non si fece ne l'uno, ne l'altro, e passò la Campagna con le proposizioni senza intraprendere alcuna cosa minima.

Si rese perciò il Principe al principio d'Inverno alla Corte di Vienna à ricever le in-

ſtruzioni per la futura Campagna, in cui ſperava di avanzare i profitti della lega, come ſarebbe ſucceſſo, ſe gli Aleati ſi foſſero mantenuti nella fede dell' Aleanza, ma come i fini di molti ſono diverſi così ſubito, che l'uno hà conſeguito il ſuo intento l'Aleanza è finita. Così per appunto ſucceſſe dopo che i Spagnuoli viddero l'armi di Francia fuori d'Italia abbandonorono gl' ulteriori progreſſi, e reſtorono imperfetti ſul più bello i diſegni della lega. Il Duca di Savoja viſta la riſoluzione de' Spagnuoli fù preciſato pure ſtaccarſi dagli Aleati per non reſtar tolto di mezzo da Franceſi, e Spagnuoli, con che reſtò in un punto diſciolta quella gran lega, che aveva coſtato tante premeſſe di tempo, e tanti incomodi di guerra.

La Corte di Vienna à sì inopinata notizia ſpedì ſubito in Italia il Conte di Mansfelt per raſſodare l'Aleanza, ma non fù poſſibile, con che ſi trovò ſventato il diſegno concepito di non ſolo ſnidare i Franceſi d'Italia, che di penetrare nella Francia per rimoverli da tentativi del Reno.

Al riaprirſi non oſtante della Primavera ſi riaprì dagli Aleati la Campagna, ma con l'idea di paſſarla in una ſola apparenza di guerra; Non furono perciò impiegate le Truppe, che in marchie, e contramarchie, finchè arrivati li dodici di Luglio fù pubblicata nel Campo una Tregua per trenta giorni, durante la quale reſtava in ſoſpeſo trà le due Armate ogn' atto d'oſtilità, ed' in queſto intervallo di tempo fù ſtabilita la pace trà il Duca di Savoja, ed il Rè di Francia nella forma, che ſiegue.

1. Che il Rè Chriſtianiſſimo reſtituirebbe al Duca tutto il conquiſtato de' ſuoi Stati nella guerra preſente.

2. Che ſarebbe reſtituito Pinarolo con tutte

tutte le sue dipendenze, demolite le fortificazioni, ricevendo il Rè di Francia in luogo di questa Piazza la Vallata di Barcellonetta.

3. Che il Duca di Borgogna prenderebbe per Isposa la Figlia primogenita del Duca di Savoja, senza minima cosa di dote.

4. Che per risarcir le perdite patite della guerra S. M. gl' aurebbe sborsati quattro millioni di lire.

5. Che in caso che qualche Principe avesse intrapreso di farle guerra, S. M. l'avrebbe assistito sempre d'otto mila Fanti, e quattro mila Cavalli pagati á sue spese.

6. Che per sicurezza di questo trattato il Rè di Francia darebbe per Garanti il Papa, e la Republica di Venezia.

7. Che si sarebbero subito dati i trattamenti di Duchessa di Borgogna alla Principessa di Savoja.

8. Che il Rè rinonciava á tutte le pretensioni de' suoi Maggiori sopra la Ducea di Savoja, Principato di Piemonte, e Contado di Nizza.

9. Che quando gli Alleati ricusassero di accettar la Neutralità per l'Italia, il Rè di Francia congiongerebbe la sua Armata à quella del Duca, e procurerebbe d'impadronirsi di Milano, e che impadronito poi lo aurebbe ceduto al Duca, mantenendolo in possesso con l'armi contro le forze di Casa d'Austria.

Con queste condizioni fù conclusa la pace trà il Duca di Savoja, ed il Rè Christianissimo, allora che vedendosi abbandonato da Spagnuoli, fù obbligato abbracciarsi colla Francia per non restar esposto solo co' suoi Stati al furore dell' armi di quella coll' impegno d'avere à somministrare nel suo Paese le assistenze alle Truppe Alleate, che non erano bastevoli à resistere alle forze di quella.

Spirato alli 20. d'Agosto il termine della Tregua pendente à dichiararsi per la Neutralità il Duca di Savoja con M. di Cattinat si disponevano ad entrar nel Milanese; s'unirono perciò à Colegno il dì 30. d'Agosto, e passorono inanzi Torino; Il primo di Settembre continuorono la lor marchia sino à Settimo Torinese luogo lontano due leghe da Torino, e come ebbero avviso che gli Alemani andavano con disegno di metter fuoco ne' Magazini de' foraggi delli Francesi, fù fatto un staccamento per impedirlo. Alli 2. la loro Armata si portò ad accampare à Chivasso, dove era già arrivato un corpo di sei mila Uomini per guardar questa Piazza, e per coprire le monizioni, e i viveri, ch' erano in essa. Gli Alleati avevano abbandonato questo posto dieci giorni avanti, ed' una parte era andata dalla parte di Saluggia, l'altra dalla parte della Dora Baltica; Arrivato che fù il Mareschiallo intese ch' erano decampati da Saluggia per andare ad accampare vicino à Morano trà Casale e Torino; fece perciò avanzare alcuni Battaglioni per costruere un ponte sopra la Dora Baltica; finito il ponte si fece partire l'Armata da Chivasso alli 4. l'Infanteria ed il bagaglio passorono sopra il Ponte, la Cavalleria passò à nuoto; Pensavano li Francesi che dovesse loro esser contrastato il passaggio, mà gli Alemani avevano di già abbandonato Saluggia, ed erano decampati anche da Crescentino; alli cinque l'Armata Francese si portò ad accampare à Crescentino. Ivi fece M. di Cattinat gettar un ponte sopra il Pò, per cui passò il Marchese di Larraj con un Campo volante per avicinarsi à Casale, di già abbandonato dagl' Aleati, alli sei i Francesi continuorono la lor marchia fin' à Palazuolo. Alli 7. accamparono à Morano, alli

nove

nove s'avanzorono ſino à Villa nova, dove furono ſtabiliti li Magazini, e l'Oſpitale per l'Armata, frattanto furono dati gl' ordini di coſtruere il ponte ſopra il Pò per entrar nel Milaneſe; La tregua era ormai ſpirante, e gli Aleati non volevano ancora ſentir à parlare di Neutralità per l'Italia, e però M. di Cattinat ſtaccato il Marcheſe de Vius Luogo Tenente Generale con trè Mareſcialli di Campo, venti Battaglioni, ed altrettanti Squadroni, lo mandò ad inveſtire Valenza; alli ſedici l'Armata ſi accampò à Sartirana, ed allora fù che il Conte di Masfelt ſi riſolſe à firmare la Neutralità col termine di giorni quindici per avere la ratificazione dalla Corte di Vienna, e che frà tanto non ſi doveſſero far oſtilità ſopra il Stato di Milano. La propoſizione fù eſcluſa, con che alli 18. il Duca aſſieme al M. di Cattinat decampò da Sartirana per paſſare à Valenza accampando in Lumellina, dove ſi trattenne ſino alli 22., impiegando la Fanteria à preparar faſcine fin tanto che arrivaſſe l'artiglieria. Gionſe per fine alli trè, al qual tempo eſſendo di già fatti tutti i preparativi per l'aſſedio fù aperta la Trinciera, ed attaccata la Piazza da due parti. Il Conte di Teſſè comandava l'attacco della dritta, ed il Conte di Marſin la ſiniſtra; La prima notte furono avanzati i travagli più di quello ſi credeva non oſtante il gran fuoco degli Aſſediati; Alli venticinque gli Aſſedianti travagliorono à due Linee Paralelle per congiongere le Trinciere. Alli 26. fù alzata una Batteria di cinque pezzi, che cominciorono l'iſteſſo giorno à operare con sì buon ſucceſſo, che gli Aſſediati furono obbligati ritirar certi pezzi piccioli di Cannone. La notte delli vent'otto furono perfezionati i travagli, e non oſtante, che pioveſſe tutta la notte fù alzata una Batteria di ſei pezzi di

Cannone, con la quale cominciorono à berſagliare alla punta del giorno ; La notte delli 29. fecero gl' Aſſediati una ſortita di duecento Granatieri ſoſtenuti da quattro cento Fucilieri, che avevano ordine di gettarſi nella Trinciera con bajonetta in cima al fucile; ſortirono con sì poco ſtrepito, che gli Aſſedianti non ſe ne accorſero, ſe non quando gli ebbero adoſſo, il che obbligolli à dirottarſi ritirandoſi col maggior diſordine del Mondo; rimeſſi poi in ordinanza quelli, ch' erano alla guardia della Trinciera, rinforzati con un ſtaccamento d'Irlandeſi, obbligorono gli Aſſediati piegare inſeguendoli ſino alle Palizzate; queſto conflitto fù oſtinato e ſanguinoſo, però gli Aſſediati non perderono più di venti Vomini, ed ebbero 55. feriti. Alli 30. di buon mattino i Franceſi cominciorono à berſagliare con una nuova batteria di otto pezzi di Cannone, di ſorte che le opere avanzate furono battute da tutte le parti; Il primo ed il ſecondo d'Ottobre i Franceſi avanzorono i ſuoi travagli da tutte le parti, e miſero il fuoco à trè indritti della Piazza con il loro Cannone, e Mortari; alli 3. gli Aſſedianti alloggiarono ſopra la contraſcarpa d'un certo ridotto, e gli Aſſediati fecero gran fuoco con la loro moſchetteria; I Franceſi volevano darle l'aſſalto l'iſteſſa notte, mà aviſati da un Deſertore delle mine s'aſtennero, contentandoſi di fare molti falſi attacchi per obbligare gli Aſſediati à far ſaltare le mine, come le riuſcì à ſuo diſegno, perchè gli Aſſediati dato fuoco à fornelli li fecero ſcoppiare inutilmente; I Franceſi non avendo più che temere s'impadronirono del ſodetto poſto. Alli ſei gli Aſſedianti fecero ſaltare il Forte del Roſario, e sù le rovine di queſto fù alzata una Batteria di quattro pezzi; alli 7. ſi berſagliò con trenta pezzi di Cannone il Baſtione dell' Annonzia-

ziata . La breccia in poco tempo fù fatta ſufficiente per tentare l'aſsalto, il che mentre ſtavano diſponendo arrivò all' Armata il Marcheſe S. Tomaſo con la nuova, che gli Aleati avevano alla fine accettata la Neutralità; così preſto ceſsorono ſubito le oſtilità d'ambe le parti, e ſi pubblicò un' Armiſtizio, ſinche gli articoli della Neutralità foſsero firmati .

Gli Aleati furono perſuaſi à così fare per non eſsere la loro Armata più, che la metà di quella de' Nemici ; Erano ſtati obbligati preſidiar le Piazze con l'Infanteria, e benchè il Principe Eugenio , e gli altri Generali poteſsero prometterſi gran rinforzi dall'Aleanza , erano tuttavia remoti ; ebbero perciò neceſsità d'adherire alla Neutralità , gl' articoli della quale furono gli ſeguenti .

1. Che vi doveſſe eſsere una ſoſpenſione d'armi generale in Italia .

2. Che le Truppe Imperiali , e Franceſi doveſſero ſortire d'Italia prima d'Inverno.

3. Che per i Quartieri preteſi d'Inverno dagl' Imperiali doveſſero li Principi d'Italia pagare trecento mila doble.

4. Che gl' Imperiali , e Franceſi decamparebbero nello ſteſſo tempo , e che à proporzione ſortirebbero d'Italia ambedue di tal maniera , che ſi come i Franceſi erano triplicatamente più numeroſi degli Alemani, à miſura che sfilarebbero mille Alemani, de' Franceſi ne ſarebbero sfilati trè mila.

5. Che quelli , ch' erano accampati in Lumellina , poteſſero fermarſi , fin che le condizioni foſſero adempite .

6. Che il Trattato ſarebbe ſtato ratificato dal Duca di Savoja in termine di trè giorni, dall' Imperatore in termine d'un meſe, e dal Rè di Spagna di due .

Furono ſucceſſivamente cambiati gl' Oſtag-

gi, e li Francesi subito ritirorono il loro Cannone, e le loro monizioni dagli attacchi di Valenza, imbarcandoli sopra il Pò alli nove di Ottobre: alli dieci il Duca di Savoja dormì in Casale, ed il giorno seguente fu in Torino; La sua Cavalleria sfilò lo stesso giorno, e l'Infanteria il dì in appresso prendendo la strada d'Asti per rientrare nel suo Paese; L'Armata di Francia alli undici fù à Candia, dove si fermò finchè le Truppe da una parte, e l'altra cominciassero à sfilare per entrar nel suo Paese; La ritirata di tutte le Truppe cominciò alli sei di Novembre. Gli Alemani furono i primi a sortire dal Milanese, e dalle Terre del Duca di Savoja per andar à prendere i suoi Quartieri d'Inverno di là da monti ne' Stati della Casa d'Austria, ed ivi ricever l'ordine dove dovessero indrizzarsi. I Francesi fecero lo stesso, ed erano di già passati alli tedici à Chamberj. I Stati d'Italia avevano già pagato il terzo delle tre cento mila doble, e data cauzione per il rimanente, che restava à pagare.

Finita in tal forma la guerra d'Italia ripassò il Principe à Vienna lasciando in questa parte una famigerata stima della sua persona, che per la sopraffina condotta degli affari, e maneggio degli Eserciti confidati alla sua spada dall' Invittissimo Imperatore, di cui avendo da teneri anni abbracciato il servizio, proseguì con tanta intrepidezza, e fedeltà, che à reiterate proposizioni d'offerte molto vantaggiose non fù mai possibile alla Francia far aprire le orecchie al savio, e valoroso Principe.

Passato à Vienna fù arricchito d'onori dall' Imperatore con li maggiori testimonii d'una viva affezione troppo sodisfatto della sua condotta nelle cose d'Italia, perchè se bene non avevano avuto il supposto fine, potè per

rò dire d'esser uscito non ostante con l'armi gloriose, avendo sì decorosamente saputo in ogni minimo incontro sostenere, e dilatar sempre più la riputazione delle sue Truppe, che in seguito da un sì gran Capitano non lasciorono in tutte le occasioni d'operare prodigii.

Il maggior testimonio d'aggradimento, che mostrò del valore del nostro Principe fù in promeritarlo al comando dell' Armata dell' Ongheria preeleggendolo agli altri vecchi Generali, quando per la promozione al Regno di Polonia dell' Elettore di Sassonia restò quella senza Capo.

Passò dunque il Principe in Ongheria l'anno seguente all' uscita d'Italia, cioè il 1697. come una stella di buon augurio per l'Armata dell' Imperatore.

L'assemblamento, e revista dell' Esercito succesle à Veristrasson, da dove intendendo, che Sultan Mustafà s'accoltava à Belgrado con la sua Armata, si pose subito in marcha verso BuKin passando per Sambor, e Kavassovitz; avisato poi esservi dodici mila Turchi presso Sabaoz appresò la marchia avanzandosi il giorno seguente sino à KloK, fece un staccamento per mandare à Petervaradin à prender lingua di quello occorreva. Il Comandante della Piazza li fece intendere, che il Sultano era arrivato à Sofia con la sua Armata, mà che non poteva però sapere come fosse numerosa, ne per qual parte folle per addrizzarsi.

A simile notizia l'Armata Imperiale passò ad accampare à FuttaK, dove inteso, che quella de' Turchi era già à Belgrado, prese il Principe risoluzione d'accostarsi a Petervaradino; fù salutato il suo arrivo con trè sbarri di Cannone, ed unito quivi il Consiglio di guerra fù stabilito di passar à Cobila per ave-

avere più facili le ſuſſiſtenze dell' Armata, e perchè li Turchi s'erano fatti vedere ſpeſſo trà Carlovitz, e SalaKement, Eſſo medemo ſi portò à riconoſcere il piano di Carlovitz, quivi penetrò per mezzo d'un Deſertore Turco, che à Belgrado vi era un corpo di 20m. Turchi comandati da due Baſsà, e che il Sultano col rimanente di tutta l'Armata s'aſpettava à momenti.

In queſto mentre comparve la Flotta de' Turchi ſul Danubio comandata da Mahometto Baſsà Ammiraglio della Flotta Ottomana; Era quella compoſta di ſedici Galere, ciaſcuna di dieci pezzi di Cannone, e cento cinquanta Vomini, trenta Fregate con ſette pezzi di Cannone, e venticinque Vomini.

Queſto gran preparativo faceva credere avelle il diſegno per qualche Piazza, mà non ſi poteva penetrare qual foſſe la minacciata; Pure come l'attività e vigilanza del Principe era fuor di modo grande, ed'inarrivabile moltiplicò gli ordini neceſſarii per indagarne la verità, mà in tanto, perche il gran vento impetuoſo la notte delli 4. d' Agoſto gli aveva ſconcertato il ponte di barche di Peterwaradino, ebbe neceſſità di volgere tutto il penſiere alla riparazione di queſto, come s'applicò inceſſantemente ſubito à fare, per eſſere à lui troppo vantaggioſo.

Arrivato frà tanto l' Agà de'Gianizzeri à Belgrado, e poco dopo il Gran Signore medemo col Corpo maggiore dell'Armata, accampò trà il Danubio e la Sava, trincerandoſi in quel ſito per attender ivi la Flotta fatta ſopra il Danubio con tutte le proviſioni dell'Eſſercito.

Non così preſto ebbe inteſo ciò il Principe, che ſpedì ordine immediatamente al Principe Carlo di Vaudemont, e Conte Rabutin, quali comandavano un corpo volante dalla

dalla parte di Transilvania, perchè si unissero con la sua Armata.

Di lì à poco le Milizie d' Ongheria, ch' erano state ultimamente impiegate nell'assedio di Vvithaz arrivorono al Campo di Cobila, e così presto furono arrivate, fece il Principe un staccamento di quattro Reggimenti di Cavalleria, otto Battaglioni, dodici pezzi di Cannone, ed una gran quantità di Cavalli di Frisa, ed' altri stromenti proprii per trincierarsi sotto la direzione del Conte Avespergh; Il fine del staccamento fù per osservare i movimenti del Nemico, e per riparare certe vecchie opere, ch'erano in un'Isola vicina, ò farne delle nuove, se così fosse bisognato, ma principalmente per impedire à Turchi l'entrare in detta Isola.

Alli 22. d'Agosto sul far del giorno si pose in marchia il Principe accompagnato da quello di Comercy, e Conte di Starembergh con tutta l'Armata per passare alla revista di Titul.

Il giorno seguente l'Armata transitò un' altro ponte, e si portò ad accampare lungi una lega, e mezza da Petsch vicino à Senta: Piazza destinata dal Cielo per fissare l'immortalità del nome del nostro Principe, si come fù glorioso teatro per segnalare il suo coraggio con una sì compita Vittoria.

L'Armata nemica in questo mentre aveva passata la Themes, e s'era avicinata à Baranda, essendo già comparsi alcuni staccamenti sopra certe alture, che non sono lontane una lega da Titul, presso cui andorono à postarsi i Turchi trincerandosi validamente.

Subito che il Principe ebbe compreso ciò, che i Turchi avevano in idea di fare, spedì ordine al Conte Rabuttin di unirsi col suo corpo all'Armata; nello stesso tempo allestì à fa-

fabricar un ponte preſſo Caniſcha inviando un rinforzo ſufficiente per ſoccorrer Titul. La notte ſeguente il Principe ſi poſe in marchia con ſette Reggimenti di Cavalleria, e 30. pezzi di Cannone, e paſsò il ponte de la Themes; fù ſeguito il giorno in appreſſo circa il mezzo dì da quindeci Battaglioni peroche aveva riſſolto di marchiar dritto à Titul, mà la nuova inteſa, che il Generale Neim obbligato abbandonar il poſto s' era ritirato due leghe lontano, fece cangiar il Principe di riſſoluzione. I Raſciani vedendo occupate da Nemici il poſto preſo preſſo Titul, non vollero più reſiſtere nella Piazza, con che levato fuori il Cannone vi attacorono il fuoco, e ne uſcirono.

I Turchi trovando la Piazza abbandonata v'entrorono dentro, allora s' inteſe, che il Sultano aveva diviſo in due corpi la ſua Armata coſteggiando le ſponde del Danubio; Tal movimento fece credere, che il diſſegno foſſe per Petervaradino; Però fù ſtaccato il Generale Nehun con trecento Cavalli affine di difendere la Piazza in caſo, che foſſe attaccata.

Arrivato il Turco nel luogo dove aveva deſtinato di accampare, ſi trincierò validamente, ed'avanzatasi la Flotta dalla parte di Cobila battuti i corpi piccioli delle Guardie Imperiali rimontò al lungo della Theſſa.

Allora drizzò il Principe la ſua marchia à quella parte, ſtaccando la ſera dall'Armata il Principe di Comercy con ſette Reggimenti di Cavalleria, e trenta pezzi di Cannone; La notte andò in ſeguito con quindici Battaglioni, marchiando alla riva del Danubio, affine d'occupare il ponte preſſo Petervaradino. Alli ſette tutta l'Armata ſi miſe in marchia ordinata in battaglia, di ſorte che la dritta reſtava a fiume, la ſiniſtra alla campa-

gna,

gna, ed'in tal guisa si portò à vista di Zenta. Inteso poi, che li Nemici passavano la riviera in disordine fece il Principe un staccamento di Cavalleria, e li fece avanzare col disegno di caricare la Retroguardia de' Nemici, trattãto che l'Armata seguitava per sostenerli.

A misura ch'Armata Imperiale s' andava accostando, la Cavalleria de'Nemici s'andava ritirando, arrivata in fine quella sopra i Trincieramenti de'Nemici in distanza non più del tiro del Cannone, si cominciò à cannonare da ambe le parti, sinchè avanzati gl'Imperiali al mezzo tiro del Cannone dalla prima linea de' Trincieramenti, fù postata l'ala sinistra alla parte della sponda del fiume con alcuni Cannoni per batter il ponte de'Nemici, e fatto questo fu attaccato il Nemico da tutti i fianchi.

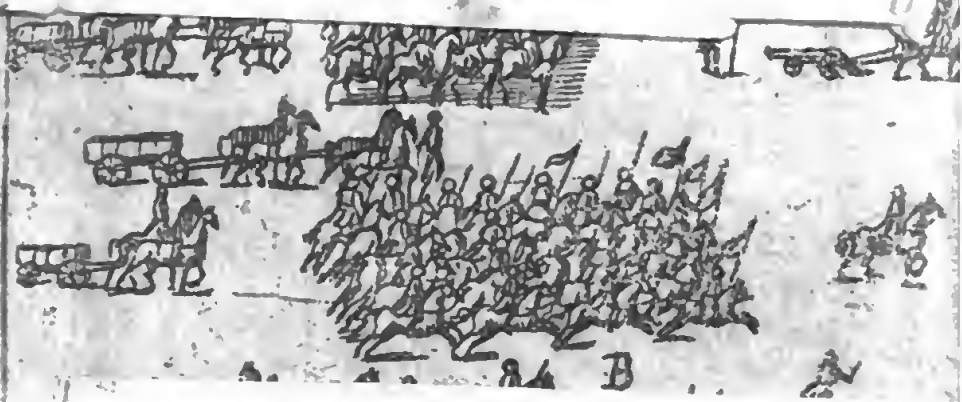
L'ala dritta, ch'aveva cominciato l' attacco prima del corpo di battaglia, non ostante il fuoco terribile del Cannone Nemico, ebbe sì buon successo, che penetrando fino adosso alli Nemici, tutta l'Armata venne à caricare sopra di loro, si che furono forzati à dirottarsi. Difficil cosa à credere come potesse l' Infanteria penetrare que' Trincieramenti, essendo d'una profondità incredibile; fù accompagnata l'Infanteria dalla Cavalleria fino alla fossa medema della Trinciera, cosa altrettanto insolita e prodigiosa: Sforzati perciò i Trincieramenti, che non succesle con poco sangue, l'ala sinistra tagliò il ponte a'Nemici, de'quali dirottati con la maggior confusione ne seguì grossissimo macello, che durò fino à che sopravenuta la notte convenne ritirare da'Trincieramenti le Truppe.

La sconfitta de' Nemici fù assai maggiore del supposto, perocchè alla mattina si vidde il Campo di battaglia coperto d'un' immensa quantità de cadaveri creduta al numero di

più

più di venticinque mila Turchi. L'acquisto delle ricchezze ù no meno considerebile, perocchè entrò in potere dell' Armi Imperiali un Treno incredibile di cose da guerra consistente in nove mila Carri carichi, cinque mila Bovi, sei mila Cameli, sette mila Cavalli, cento pezzi di Cannone, tutte le Tende dell' Armata, e frà l'altre quella del Gran Signore stimata più di quaranta mila Franchi; La Carozza del Sultano à otto Cavalli nella quale v'erano dieci Femine del Seraglio; la Scimitarra del medemo di prezzo inestimabile, quarant' otto para di Timpani. Il Tesoro per le paghe dell' Esercito ricco di trè milioni con l'Archivio, e la Cancelleria; e finalmente tutto quello si conteneva nel Campo de' Nemici.

Degl' Imperiali non si perderono, che quattro cento trenta Uomini, e poco più di feriti. Il Gran Signore, ch' aveva visto co' suoi medemi occhi il fatale successo della sua grande Armata, fuggì con la maggior prestezza à Temisvar accompagnato da 2500. Cavalli; Il resto della Cavalleria tutto sconcertato lo seguitò al meglio le fù possibile, mà la fuga fù così precipitosa, che lasciorono dietro tutto quello poteva ritardarli, come Carri, Bagagli, e Cannone: Il Sultano ne pure si fidò à fermarsi lungamente in Temisvar, apprendendo che gli Alemani potessero incaminarsi colà à trovarlo; stimando perciò meglio slontanarsi dagl' Imperiali sortì da Temisvar per andare con la maggior celerità à Panzova, ed' indi à Belgrado. Il Principe, che s'era qualche giorno fermato sopra il Campo di battaglia, non ostante che avesse sotto gli occhi il spettacolo de' cadaveri, che nuotavano nel proprio sangue, decampò per Canischa; Sopravenuto poi dall' eccessive pioggie, e rese le strade impratticabili,



E

bili, le fù precluso di proseguire le sue vittorie, ed'intraprendere altra cosa considerabile in quella stagione, massime per avere il Gran Signore rinforzata la Guarniggione di Temisvar fino à dodici mila Uomini, e provista di tutte le monizioni necessarie; rettò dunque differita quest'impresa, e l' Armata divisa in più corpi; Il Generale Rabuttin con alcuni Reggimenti fù staccato per tornare in Transilvania; altri Reggimenti ebbero ordine di passare nell'Ongheria Superiore; una parte dell' Infanteria fù postata intorno il gran Varadino, ed'il Principe col rimanente dell' Armata impaziente di finire così presto la Campagna, non ostante l' impratticabilità delle strade, ed il rigore della stagione prese risolutione d'entrare nel Regno della Bosnia per ridurlo alla soggezione dell'Imperatore. Tenuto dunque consiglio di guerra, e deliberata l'impresa staccò quattro mila scelti Cavalli, e due mila cinquecento Fantacini, e Granatieri con dodici pezzi di Cannone, e due Mortari.

Con sì fatto corpo di gente alli 6. di Ottobre decampò il Principe da Sentovva per EsseK; La Cavalleria prese il longo della Sava, e passò il fiume alli otto di Ottobre, passato il quale si portò in una vallata chiamata Pechantonze, da dove fù spedito il Colonello Kiba verso il Castello di Dobai, ed inseguito il Principe Montecucoli con due cento Cavalli per soccorrerlo in caso di bisogno; presentato à Dobai fù alzata subito una batteria, à vista di che gli Assediati dimandorono à capitolare, e si resero à discrezione. In questo Castello si trovorono alcuni pezzi di Cannone e Mortari, quattro Stendardi, ed alcune monizioni da guerra, e da bocca.

Preso Dobai, fù investito subito il Castel-

lo di Magloi con 400. Cavalli, e 40. Fantaeini; I Turchi non fecero minima difficoltà rendere la Piazza, e perciò diedero con ogni prontezza gli Ostaggi; Le fù accordata l'uscita, però senza portar fuori niente; Sortiti che furono dalla Piazza si prese lingua da loro, se li Turchi erano consapevoli della marchia degl' Imperiali, risposero che sì; però alli diec'otto si continuò la marchia verso Sehebeze, ove li Turchi avevano una Guarniggione di trecento Uomini: Il Principe vi si portò in persona, e fatto metter piede à terra da trecento Cavalli preparata l'Artiglieria ordinò l'assalto à un hora di notte, e prese la piazza con poca perdita di gente.

Con la presa di questa Piazza entrò allora nella Provincia tutta una costernazione universale; I Turchi non sapevano capire, come gl' Imperiali potessero render praticabili quelle strade con bagaglio, e Cannone, passando in così poco tempo; Volendo dunque questi profittarsi dell' occasione del spavento de' Nemici, penetrorono più al di dentro con non minori difficoltà, perochè oltre l'impratticabilità delle strade conveniva passar'avanti al Castello di BrandaK, cosa difficilissima; Lasciato perciò il bagaglio, e l'artiglieria nella Vallata d' OroboriK si fecero al lungo della riviera delle baricate per coprirla, e per assicurare nello stesso tempo il passaggio; fù staccato il Baron SporK L. T. Colonello del Reggimento di Corbelli, con quattrocento Cavalli, e trecento Fanti, oltre duecento Uomini di Milizie del Paese.

Il Colonello Kiba, che sempre aveva avuto la Vanguardia, fece aviso al Principe, che i Turchi ricusavano d'obbedire al Kiaja, desertando tutto giorno Truppe in vece di poterne ammassare. Questa notizia lo incoraggì maggiormente per penetrare più all'

in-

indentro del Paese, ed avvicinarsi al Serraglio. Il Generale Kiba aveva avuto ordine la notte delli venti d'Ottobre d' incaminarsi avanti con gl'Ussari affine di procurar di fare qualche prigione per rintracciar notizie. Il Colonnello fù dal Principe accompagnato di due lettere in Idioma Turco, con le quali s'offeriva alla Città di Serraglio il riceverla in grazia, caso che avesse voluto rendersi all' obbedienza dell'Imperatore.

Continovando frattanto l'Armata la sua marchia sempre per strade impratticabili non si potè avere alcuna nuova di Serraglio, fù perciò stimato inviarle un Cornetta del Reggimento di Caprara con un Trombetta presentarle la lettera accennata del Principe con ordine di dimandare la risposta di quello avessero voluto fare; Entrato in Serraglio, facendo sonare il Trombetta conforme il costume di guerra, fù il Trombetta tagliato à pezzi da Turchi avanti gli occhi del Cornetta, ed'Esso con due gran colpi di sciabla ebbe scarso campo à fuggire, portando però all'Armata, che le apparenze de' Turchi facevano credere, che si preparassero ad abbandonare la Città, e lo stesso le venne confermato poco dopo dal Colonello Kiba.

Questi rapporti fecero risolvere il Principe Eugenio à marchiare à quella volta con la maggior diligenza, e presentato avanti la Città, la trovò di fatto intieramente abbandonata, non vi essendo rimasti dentro, che pochi Giudei; fù dato il sacco alla Città, benchè nõ si trovassero gran cose, essendo stati da Turchi asportati i mobili più preziosi. Il disegno del Principe era di desolar tutto il Paese, e metter tutto à ferro, e fuoco, mà poi entrato in Serraglio, fece pena della vita à metter fuoco in alcuna casa; con tutto ciò attaccato il fuoco di notte tempo fù la Città

ridotta in cenere, ed in tal forma distrutta, ed annichilata la Capitale del Regno di Bosnia; restò stabilito di gettar in aria il Castello di BrandaK, affinchè in avvenire gl'Imperiali avessero l'entrata libera nel Regno della Bosnia; Lo stesso si fece di Doblai, e Magloi, ed in tal modo restando domata la Bosnia, si rimandò per la parte di EsseK il Cannone, e Bagaglio con le spoglie fatte sopra de'Nemici; Le Truppe sfilando pure per la parte di EsseK si portorono à Quartieri d'Inverno; ed il Principe ricco di trionfi si portò à Vienna, dove fù ricevuto con que'maggiori testimonii d'affetto, e di stima si convenivano al suo merito.

L'anno 1698. si rese il Principe all' Armata, che si trovava à SalanKemen, e la fece marchiare subito verso Petervaradino col disegno di passare la Tesa per accostarsi all'Armata Nemica, che si radunava sotto à Belgrado; L'Idea era di tirar li Turchi à battaglia, prima che l'Armata fosse rinforzata da Tartari, che già per tal' effetto erano arrivati nella Valacchia; Per venire à fine di tal disegno fece il Principe diversi movimenti, fingendo di marchiare alla parte di Cobila, e prendendo poi subito la strada di Sablia tutte queste erano finte per tirare i Turchi à combattere, mà questi memori ancora del spaventoso successo dell'ultima Campagna si mantennero nel loro Campo senza fare un minimo movimento: In fine s'ebbe notizia d'un grosso Convoglio, che marchiava verso Temivar con grossa scorta di Cavalleria: Il Prencipe, che non ommetteva occasione veruna di profittare stabili d'attaccarlo; diede il comando della Cavalleria al Conte Heisler Generale dell' Artiglieria, e posto lui alla testa della Cavalleria con gl' altri Generali passò à situarsi in sito d' intopparle

il

il passaggio, mà avendo mandati avanti alcuni Ussari per trattener'il Nemico fin tanto che arrivaua tutto il staccamento. Uno di quegl'Ussari passati al Campo de'Nemici li scoprì tutto il disegno, di modo che risolse non azardar la battaglia, fù perciò persuaso il Principe retrocedere nel Campo di PetsKereK senza avere niente operato, perochè non facendo i Turchi altro, che andarsi fortificando con duplicati trincieramenti, il Principe non potè far altro, che star osservando i movimenti loro, e nello stesso tempo le risoluzioni de'Plenipotenziarii d' Inghilterra, Olanda, Vienna, Poloma, e Republica di Venezia, che si trovavano giontati à Carlovitz per stabilire la Pace con la Porta Ottomana.

Frattanto perchè l'attività del Principe non le permetteva di lasciar' ozioso l'Essercito, lo tenne impiegato à far fascine, e palizzate per diseccare, e render praticabile la palude, che resta trà PetsKereK, e Sablia.

In questo mentre condotto à fine da Plenipotenziarii il Trattato di Pace, al principio dell'anno seguente 1699 il Principe non ebbe più occasione di segnalarsi in quella parte, solo che morto Carlo Secondo Monarca delle Spagne suscitò una sì fatta rivoluzione di cose nell'Europa, che si presentorono nuove occasioni al Principe di esercitare il suo valore à servizio di Casa d'Austria, e vantaggio dell'Invittissimo Imperatore.

L'ingresso dell' armi della Francia nello Stato di Milano Feudo dell'Imperio necessitò l' Imperatore impiegarvi la forza per intraprender il titolo della devoluzione. Obbligato dunque à mandar Essercitti in Italia per mãtenere i dritti dell' Augustissima Corona, fece sfilar le Truppe d'Ongheria, disponendone la direzione, ed il comando

nel Principe, come quello, che per la lunga ſperienza delle coſe d'Italia poteva meglio aſſicurare le premure, ed i vantaggi dell' Imperio.

Prevenne l'Imperatore alla calata del ſuo Eſſercito in Italia la ſpedizione del Conte di CaſtelBarco in qualità d'Inviato Straordinario al Principe di Vaudemont Governatore dello Stato di Milano per chiederne il dritto del Feudo, caducato per la morte dell'ultimo Inveſtito, mà non potè avere altra riſpoſta, ſe non che il Ducato di Milano, come il rimanente della Monarchia di Spagna aveva un nuovo Succeſſore, aggiongendo di più il Principe ſudetto, che non oſtante foſſe debitore di quel Governo alla Maeſtà dell'Imperatore, tuttavia in quella congiontura eſſendo impegnato con la Spagna non poteva intraprendere minima coſa in ſervizio dell'Imperatore.

Ritornato perciò il Conte di CaſtelBarco à Vienna con l'infruttuoſo ſucceſſo de' ſuoi negoziati ſi trovò preciſato l'Imperatore determinarſi al di già ſtabilito della guerra d'Italia per mantenere alla ſua Corona il dritto dello Stato di Milano, conoſcendo troppo neceſſario impiegare la forza, dove non aveva profittato la dolcezza; fece dunque immediatamente ſfilar Truppe dall'Ongheria per comporre una buona Armata in Italia.

I Reggimenti d'Infanteria, ch'ebbero ordine di marchiare à queſta ſpedizione, furono quelli del vecchio Starembergh, Herbeſtein, Guttenſtein, Bagnij, Taumtz, Masfelt, e Nigrelli, con quello di Guido Starembergh, quali otto Reggimenti facevano il numero di otto mila perſone. Quelli di Cavalleria furono Comercy, Lorena, Vaudemont, Palfi, Viſconti, e Cuſani, che facevano

sei mila Cavalli ; Quel di Dragoni, Savoja, Sereni, Dietrichestein, e Vaubon, che facevano quattro mila, oltre le Truppe prima, e doppo gionte ; tal che la prima Armata, che calò in Italia, si trovò in numero di trenta mila persone delle Truppe migliori dell'Imperio.

Quest'Esercito assai considerabile fù affidato al nostro Principe.

Furono dunque poste in marchia le Truppe destinate, che in poco tempo si portorono à Roveredo, dove si diede la mostra generale.

A quell'ora essendo già calati in Italia i Francesi, ed entrati in tutte le Piazze dello Stato di Milano, stavano prevenuti per opporsi alla calata delle Truppe dell'Imperio, quali à causa dell'impratticabilità del loro viaggio restando difficultate nell'arrivo, diedero comodità à Francesi non solo di prevenire i passi, che di passare il Cardinale d'Este, e Conte di Tessè à Venezia per fare, che quella Repubblica si dichiarasse à favore del suo Rè. Il negoziato fù inutile, perocchè quãto si potè ottenere, fù la pura Neutralità.

Vedendo dunque di non potersi valere delle forze della Repubblica per far argine al torrente degl'Imperiali, applicorono immediatamente al potere dell'armi proprie, che già si trovavano disposte, e ben vigorose in Italia, or si come avevano staccato dall' Armata otto mila Vomini per assicurare i passi del Tirolo, che non si trovassero impediti all'arrivo del rimanente, così anche i Francesi disponevano d'incaminare le sue Truppe à quella parte per impedire a' Nemici la calata de' Monti. La prevenzione fù scambievole, però quella degli Alemani fù più opportuna per deludere l'idea delle Truppe Francesi, che non poterono vietar

loro

loro di portarsi al piede dell'Alpi d'Italia, perochè li dieci mila Vomini mandati alla Chiusa ad occupar i posti, da quali si smonta dal Tirolo in Italia per la parte di Venezia, arrivorono anticipatamente à Francesi, con che si trovorono questi ben presto delusi dell' opinione, che più non potessero entrare quelli in Italia. Tutte le precauzioni furono inutili, e non servirono, che à dar maggior lustro all'intrapresa di questo giovine Capitano, e far vedere con più d'ammirazione la grandezza del suo coraggio, e la vastità della sua mente; Tutti li trincieramenti e taghate fatte furono forzati con la spada alla mano, e l'Armata entrò comodamente nel piano d'Italia, essendo guidata la Vanguardia dalli Conti Starembergh, ed Herbestein.

Nel mentre da ambedue le parti si facevano questi movimenti il Duca di Mantova Principe Vassallo dell'Imperio accordò la sua Capitulatione al Rè di Francia. La scusa di tal proceditura fu il pretesto delle minaccie, che le vennero fatte dal Rè di Francia per il Conte di Telsè, e dal Principe di Vaudemont per il Marchese Casado, restò dall'altra parte assicurato dal Sereniffimo Duca di Angiò, che quando ben l'Imperatore l'avesse spogliato del suo Ducato, Esso lo avrebbe risarcito d'un migliore; Gl'articoli della Capitolazione fatta dal Duca furono questi.

1. Che si sarebbero date al Duca sessanta mila doble in due termini, cioè venticinque mila all'istante, trentacinque mila al mese d'Ottobre.

2. Che morendo il Duca senza herede il Ducato di Mantova si dovesse intendere incorporato al Stato di Milano.

3. Che quando fosse piacciuto al Duca, aureb-

aurebbe il Comando generale delle Truppe Spagnuole, fin che foſſe à ſuo piacere.

4. Che il Duca non poteſſe entrare in alcun negoziato di Pace, ſenza parteciparne la Francia.

5. Che occorrendo, che l'Imperatore, ò altro Principe faceſſe guerra à lui ſotto qualunque preteſto ſi foſſe, doveſſero aſſiſterlo unitamente, e difenderlo.

6. Che rilevarebbero il Duca di tutti i diſordini, ed eſtorſioni, che poteſſero commetter le loro Truppe nelle Terre de' ſuoi Stati.

7. Che li Miniſtri promettevano ſopra la fede de' loro Principi di non permettere, che foſſe contravenuto in minima coſa à queſti articoli.

Nello ſteſſo tempo ſi maneggiò un'altro Trattato trà la Francia, ed il Duca di Savoja col mezzo delle Nozze della Figlia minore, e della promeſſa della Generalità delle Truppe di Francia in Italia con una penſione di lire 150. mila al meſe; La Patente di Generaliſſimo fù portata da Parigi all'Ambaſciatore di Frâcia alla Corte di Torino per un Corriere diſpacciato dal Gabinetto, e l'Ambaſciatore la diede al Duca in preſenza di tutta la Corte, e la Nobiltà del ſuo Paeſe. Il Duca di Savoja vedendoſi cerchiato dalle forze conſiderabili della Francia giudicò ſpediente per allora adherirvi.

Calato fratanto il Principe con l'Armata in Italia la prima coſa, che fece prima d'aprire la Campagna fù il far ſapere al Duca di Savoja, ed altri Principi, e Stati d'Italia, che ſi era avanzato con l'Armata dell' Imperatore sù le frontiere per ſcacciare dallo Stato di Milano gl'Uſurpatori delle Terre, e beni dell'Imperatore, e per ricuperare i dritti della Corona contro i ſpergiuri, e Vaſ-

ſalli

ſalli dell' Imperio, e nello ſteſſo tempo s'inoltrò con la più parte de' Generali dell' Imperatore per andare eſſo medeſimo à riconoſcere il Campo de' Franceſi; Diede poi ordine ad alcuni Reggimenti d'avanzarſi verſo il Veroneſe, ed occupare una certa preminenza, che col Cannone poteva incomodare l'Armata di Cattinar. La marchia fù non poco difficultoſa, mà tutto che grandi foſſero le difficoltà il Principe trovò modo di ſuperar tutto, facendo tagliare una ſtrada longa quaſi ſei miglia per far paſſare i carri, e l'Artiglieria.

L'Armata Franceſe à tal movimento degli Imperiali, ſi diviſe in due corpi, avanzandoſi uno verſo il piano di Caprino, l'altro poſtandoſi à Campo Longono preſſo Rivoli ſopra l'Adice. Il Principe s'avanzò à S. Martino, S. Giacomo, e S. Michele preſſo Verona con buona parte della Cavalleria, attendendo la ſua groſſa Artiglieria, che marchiava col reſto dell'Armata per la Val di Pantera; all'ora non intrapreſe, che di paſſar l'Adice, imperocche ſenza queſto paſſaggio non era in caſo di tentare alcuna impreſa. Queſto paſſaggio era difficile, e l'Armata era minacciata di non poterlo fare ſenza perder gran gente, atteſo che i Franzeſi avevano occupati tutti i poſti al longo del fiume; Il Principe non oſtante in queſta prima azione difficultoſa ſuperando lo ſteſſo impoſſibile, riſuſcitò ne' Popoli d'Italia l'antica ammirazione del ſuo valore, imperciochè nulla curando gli oſtacoli e della Natura, e dell'Arte, gettato un ponte à Caſtel Guglielmo facendo finta di paſſare in molte parti per tenere in agitazione l'Inimico paſsò li 28. di Giugno con quattordici mila Fanti, e quattro mila Cavalli in circa, e tutto il bagaglio.

Fra-

Fratanto andorono due mila Uomini à situarsi à Palanton nel Ferrarese, passando il Pò all'entrar della notte.

Il Maresciallo di Cattinat, che dall'altra parte del fiume vedeva aver poste in così buona disposizione le cose, che gl'Imperiali non potessero intraprendere cosa alcuna, si vidde fallito nelle sue idee, e restò sorpreso in ricever nuova, che il Principe passava, per entrar nel Mãtovano, e però senza perder tempo con la maggior celerità si portò con buon numero di Truppe ad assicurare il posto di Stellata, ch'è dall'altra parte di Fichernola per drittura à quel sito, dove il Pò si divide in due branchi, ivi furono postate quattro mila persone per impedire, che gli Alemani entrassero in quel Ducato, ma la prevenzione riuscì inutile.

Passato ch'ebbe l'Adice il Principe si vidde in tal vicinanza all'Armata Nemica, che la sua dritta arrivava quasi alle guardie avanzate de'Nemici; ma si come il Principe di Comercy, ed'il General Palfi, de' quali uno era dirimpetto al corpo di battaglia de'Nemici, l'altro alla dritta de'medemi non avevano potuto passar così presto à causa della profondità delle rive, retrocedette un poco in dietro, sinchè passati quelli cò li loro cordi di Truppe, e congionti col corpo grosso del Principe si portorono unitamente à rioccupare il posto di Cassegnano, dove benchè li Dragoni facessero un fuoco prodigioso sopra la sua Armata, non lasciò però d' obbligarli à ritirarsi. L'Inimico essendosi trincierato faceva un grandissimo fuoco dalle stesse Trinciere, mà accostati i Granatieri del vecchio Starembergh, e Bagny sostenuti da Dragoni del Principe, e dalli Corazzieri del Principe di Vaudemont fù attaccato con tanto rigore, ed impeto, che non potendo

più

più resistere venne obbligato prendere la fuga, con che gl' Imperiali occuporono i suoi Trincieramenti; allora s' avanzò l' Armata Imperiale sino al Canal Bianco, nel qual sito li Nemici si erano trincierati, ed il Principe risolvette d' attaccarli da due parti, Francesi però non stimando ivi proprio d'aspettarlo si ritirorono à Carpi, per dove continovando la marchia il Principe, non ostante l'inegualità del terreno, le paludi, le boscaglie, e simili cose, per cui bisognava passare, volle ad ogni modo attaccarli; furono dunque attaccati li Francesi, ed' investiti con tanta bravura dagl'Imperiali, che benche si trovassero situati con tanto vantaggio, e così ben trincierati, vennero ad ogni modo obbligati cedere, ritirandosi in disordine, ed abbandonando un posto così vantaggioso à loro medemi.

Questa fù la prima azione intrapresa dopo il passaggio dell' Adice glorioso presaggio de'progressi migliori d'Italia. Aurebbe desiderato il Principe d'inseguirli, mà l' Armata era sì fattamente stanca per la marchia della notte antecedente, e per le continovate pioggie, oltre la fatica del longo conflitto, che stimò meglio lasciarla in riposo; La perdita de'Francesi fù di più di mille Soldati rimasti sul Campo; un Generale, due Colonelli, e quaranta altri Ufficiali; Molti altri Ufficiali furono resi prigioni, e con essi due cento Cavalli; degli Alemani non vi perderono la vita che quaranta Soldati, e due Ufficiali. Fù però ferito il Principe da un colpo di moschetto nel ginocchio della gamba sinistra, à causa d'aver esso voluto essere presente in ogni luogo, ed in tutto il tempo dell' azione.

S'intese il giorno seguente, Iche i Francesi decampando di notte tempo avevano abban-

do-

donati tutti i posti occupati fino à Verona, e che ritirati dalle rive dell'Adice andavano per situarsi à quelle del Mincio

Si pose perciò in marchia il Principe, e fatto immediatamente un staccamento di 300. Cavalli sotto la condotta del Conte Taff per riconoscere li Nemici, fù dal medemo attaccata la Vanguardia, e doppo averne molti uccisi ritornando al Campo rapportò che li Francesi avevano presa la strada d' Oltia. Il Conte di Guttenstein diede pure aviso che li Nemici avevano decampato à mezza notte senza batter tamburro, abbandonando tutti i posti occupati di Ferrara, e Rivoli.

A tal aviso fece il Principe far'alto all'Armata in distanza non più d'un miglio da Legnago non solo per aspettare il Generale Vverner, che veniva in appresso con la Cavalleria, bagaglio, e monizioni da bocca, de'quali molto bisognava l' Essercito per ristorarsi, mà per dare al medemo un poco di riposo, trovandosi in estremo defatigato dall' impratticabilità delle strade; riposata poi che fù l'Armata si pose in marchia per Villafranca, dove li Francesi s'erano ancora assai bene trincierati; mà quando seppero, che il Principe marchiava verso loro, abbandonando i loro posti passorono in diligenza il Mincio; Una ritirata così precipitosa non lasciava cosa credere del disegno del M. di Cattinat, mà poi si seppe, che il motivo fù la mancanza de foraggi; s'era però avvicinato à Goito per contrastare almeno in quel sito l'entrata al Principe nel Mantovano, mà non ostante si tenevano sempre in una convenevole lontananza per scansare di venire à combattimento con gl'Imperiali, quali sempre più quelli si andavano slontanando, essi s'incoraggivano d'accostarsi per venire un' altra volta alle mani; fece perciò il Principe travaglhar

gliar subito alla costruzione d' un ponte sopra il Mincio ; il giorno in appresso à mezzo dì fù finito, e la sera passò con tutto il suo Essercito senza veruno impedimento: sorpresi li Francesi da sì inopinato passaggio si ritirono subito à Canetto, pensando à quell' ora d'avere adosso tutte le forze dell'Imperio; Il Principe staccò subito il Generale Sereni con cinquecento Cavalli per battere la Retroguardia, come le riuscì, tagliando à pezzi cento cinquant' Vomini, nello stesso tempo comandò il L. T. Colonnello del Reggimento di Masfelt con cinquecento Vomini, ed alcuni pezzi di Cannone per andar'ad investire Castiglione, dove i Francesi avevano lasciati duecento Vomini di Guarniggione; Presentato dunque questo picciol Corpo à Castiglione si fece la chiamata, mà ricusando la Guarniggione di arrendersi, convenne far qualche volata di Cannone, ed applicar il Minatore, à vista di che dopo qualche ora fù reso Castiglione nello stesso tempo, che entrato nel Mantovano il General Sereni s'era impadronito di Castel Godofredo ; Solferino ad esempio de' sodetti si sottomise pure all' obbedienza dell' Imperatore, come lo stesso fecero alcuni altri piccioli Luoghi, e Ville di quella parte.

Vedendo li Francesi di non poter rimediare à simili movimenti, si contentorono di mettere una buona Guarniggione in Mantova per difendere questa Piazza, già che più non potevano per allora operare ; Dirigendosi poi per la riviera dell' Oglio calorono verso Cremona col disegno di gettarsi con tutte le forze sopra gli Alemani, dopo che questi defatigati dall' assedio di Mantova si fossero ritirati, pensando in tal guisa di poterli obbligare ad abbandonare tutta in un tempo l'Italia. Questo fù l'estremo di speranza, à cui si tro-

trovorono forzate riſtringerſi le vaſte idee de' Franceſi, dopo eſſerſi oſtentate di poter impedire agl' Imperiali la ſteſſa calata nel Piano d'Italia, affidate quelle non più nel vantaggio de' Monti, e de' Fiumi, che elle avevano prevenuti, che in quello delle loro riguardevoli forze, con cui gl' avevano premuniti. Più glorioſo principio non potè avere quella valoroſa, e ſavia condotta, che col progreſſo d'un ſolo luſtro doveva terminare con la gloria, ſi può giuſtamente dire d'avere domata, e la Francia, e l'Italia. Ad un' Armata, che coll' eccesſo della moltitudine doveva inondare le poche Truppe dell' Imperio non baſtorono per ripari, ne le ſcabroſe balze de' Monti, ne i triplicati argini de' Fiumi.

Il Principe tutto accorgimento laſciata addietro Mantova, volle ſempre piegare alla volta de' Franceſi, e fare i ſteſſi paſſi con loro, inſeguendoli verſo Cremona; Andò perciò ad accamparſi tra Palazzuolo, e Chiari.

Nel mentre le due Armate ſi ſtavano vagheggiando dalle ſponde dell' Oglio, arrivò ad Urago il rinforzo aſpettato dal M. di Cattinat inviatole dal ſuo Rè sù la coſtante fiducia delle promeſſe del ſodetto d'avere un giorno à rovinare affatto l'Armata dell' Imperatore; per ſicurezza maggiore viſto che fin' à quell' ora i ſuoi Franceſi aſſieme de' Spagnuoli avevano ſempre piegato, riſolſe accompagnare al rinforzo il Duca di Villeroy chiamato à bella poſta da Fiandra con altri L. T. Generali Barberie, Revel, Crequì, Benzon, Mongon, Albergotti, e Fequier, perchè con la direzione di sì fatto comando poteſſero caminare le coſe al maggior vantaggio.

Arrivati che furono tutti queſti Generali all' Armata, ſi ſparſe ſubito voce, che li Fran-

cesi avevano d'attaccare gl' Imperiali fin nel proprio Campo; ed in fatti i movimenti, che cominciorono ad intraprendere, fecero veramente credere, che fossero in intenzione di ripassar l'Oglio.

Si rallegrò il Principe, ch' entrassero in sì fatta deliberazione i Francesi, però si mise in positura d'aspettarli: dispacciando all'instante un Corriere per sollecitare la marchia di quattro mila Uomini, che stava attendendo di rinforzo da Vienna. Alli 30. Agosto seppe, che l'Armata Nemica s'avanzava con risoluzione di forzare l'Armata Imperiale ne' suoi Trincieramenti stessi, essendo di numero molto superiore, si dispose perciò il Principe di piede fermo, aspettandoli in battaglia. Il giorno appresso i Francesi non proseguirono realmente la marchia, mà si contentorono di fare qualche staccamento, e di mandar avanti alcuni Granatieri per occupar certi posti, e gettar ponti per unir le strade; facendo perciò il Principe entrar in Chiari duoi Battaglioni sotto il comando del Generale Guttenstein con appresso alcuni pezzi di Cannone: fece altresì tirare una linea di sotto la Piazza per coprire l'Infanteria, congiongendola con un certo fosso, che serviva à fortificarli, e come alla sinistra vicino à Chiari v'erano alcuni molini, e case, vi postò dentro delle Soldatesche per impedire l'accesso de' Nemici, dispose per altro nel suo Campo tutta l'Infanteria in battaglia sopra due linee, postandoli di dietro la Cavalleria con lo stesso ordine à dritta, e sinistra; Il Cannone fù distribuito per dentro l'Infanteria con una sì fatta dispositione, che potesse da tutti i fianchi battere l'Inimico, ed in questa positura si mise ad aspettare i Francesi.

Il primo di Settembre s'udì avanti giorno à battere la Generale, ed in Buttalella nell'

Arma-

Armata Nemica : Le Partite ſtaccate per prender lingua rapportorono, che li Nemici ſi diſponevano à porſi in marchia contro gl' Imperiali; Queſte notizie vennero confermate da alcuni Deſertori : Così toſto l'Armata ſi miſe all' armì , furono davanti à Chiari sù la dritta poſtati trent' Uomini , ed' un L. T. nel molino , altretanti ne furono poſti in una gran caſſina alla ſiniſtra , mettendole poi al di dietro il terzo Battaglione del Reggimento di Guttenſtein per ſoſtenerli : fù fatto occupare altresì un' altro poſto più avanzato da ſeicento paſſi in circa di là dal quarto Battaglione de lo ſteſſo Reggimento di Guttenſtein ſoſtenuto dal Reggimento di Dragoni di Dietrichesſtein ; Il Conte di Guttenſtein ebbe ordine d'accudire à tutti queſti poſti, oltre ad altre quattro caſſine , in cui reſtavano collocati duecento Uomini del Reggimento d'Herbeſtein , e Kirchbaum . Verſo l'ore dieci i Generali dell' Armata Nemica s'avanzorono ben ſcortati per riconoſcere la diſpoſizione del Campo, e ſi fermorono fronte à fronte della prima linea degl' Imperiali, da quali fatta contro de' Nemici una volata di Cannone ſi ritirorono ben preſto . Il Generale Daun avendo avuto ordine di portarſi à demolire un certo ponte , ſorpreſe uno de' Nemici, che sbandato dalla Truppa procurava naſconderſi nelle boſcaglie : Inteſe da queſto, che l'Armata Nemica era in marchia, e ch' Ella doveva attaccare infallantemente l'Armata Imperiale, mà che il diſegno era primieramente d'impadronirſi delle caſſine: In effetto comparve quella due ore dopo mezzo dì, accoſtandoſi in forma, che le Guardie avanzate degl' Imperiali furono obbligate retrocedere nel loro Campo .

Gionta l'Armata Franceſe alla metà della ſtrada, i Generali Franceſi ſtaccotono trè Bri-

gatie, cioè quella di Normanda, d'Avergnal, e d'Angiò compoſte di dieci ſette Battaglioni, della più ſcelta gente della ſua Infanteria per cominciare l'attacco dalla parte de' Molini, e delle Caſſine; Intrapreſo l'attacco con tanto calore, ed impeto, che dopo eſſerſi lungamente battuti quei, che n'erano alla difeſa, furono alla fine obbligati à ritirarſi, come fecero in buon ordine; non ne reſtorono però gran tempo padroni i Franceſi, imperocchè il Battaglione di Guttenſtein, ch' era di dietro, il Conte Daun, ed il L. T. Colonello Debent con i Granatieri di Negrelli, ed Herbeſtein sù la ſiniſtra, e Gonzales L. T. Colonello di Masfelt con un Battaglione, ed una Compagnia di Granatieri dello ſteſſo Reggimento sù la dritta gli attaccorono cosi vigoroſamente, che tutti vennero tagliati à pezzi; furono altresì fatti molti prigioni, ed in fine ſi miſero in una gran confuſione i Nemici, ch' erano nelle Caſſine.

Mentre queſte coſe paſſavano alla dritta, Villeroy fece attaccar la ſiniſtra, dove erano i Battaglioni di Negrelli, Herbeſtein, e Kirchbaum; Queſti avendo laſciati appreſſar ben i Nemici, li fecero ſopra una ſcarica cosi furioſa, che de' primi ſi preſentorono, ne pur uno vivo rimaſe; gli altri vedendo così maltrattati i primi penſorono à ritirarſi, ed in luogo di ſpingerſi avanti, come aurebbero dovuto fare, riculorono, mà il riculare fù poco meno fatale dell' attacco ſteſſo, imperocchè il fuoco della Moſchetteria, e del Cannone caricato à cartocci finì di rovinarli, con che il M. di Villeroy ſi riſolſe far battere la ritirata, ſtimandoſi ben avventurato in ſalvare il rimanente, ſenza eſſere di più incalzato dall' Armi vittorioſe del Principe. Ciò, che reſe queſt' azione più glorioſa agl' Imperiali,

e che

e che fece maggior grido, fù che li Franceſi conſumorono in queſto conflitto dieci ſette Battaglioni delle Truppe migliori ſoſtenute da tutto il reſto dell' Armata, e che non oſtante erano ſtati forzati à ritirarſi vergognoſamente, non eſſendovi rimaſti dalla parte degl' Imperiali, che ſei Battaglioni.

La notte ſorvenuta abbreviò il combattimento, ed il Principe non più per tal motivo, che per altre ragioni fù perſuaſo à non proſeguirlo. Il ſucceſſo di queſta giornata fece avvertimento à Generali Franceſi di non confidare nella moltitudine delle forze; non vi eſſendo Eſercito per grande ſia, che non poſſa rovinare la ſuperior prudenza d'un valoroſo Capitano; Conobbero allora, che la condotta del noſtro Principe era capace à rovinare la potenza de' Franceſi, però ch' era meglio ritirarſi, che di riſchiare di perder il reſto della gente, per riſtabilire l'onore dell' armi; fù dunque fatta marchiare l'Armata una lega, e mezza di ſotto del Campo della Battaglia, e non fù poca pena à rimettere in ordinanza le Truppe, poſte in confuſione, e quaſi dirottate.

Alli tè di Settembre arrivò al Principe l'aſpettato ſoccorſo, di che molto ſi compiacque, penſando d'aver à tornare alle mani co' Nemici, per aver inteſo, ch' avevano diſtribuita la monizione, alli ſei la loro Armata ſi miſe in marchia per riaccoſtarſi all'Oglio, e rimetterſe nel loro Campo d'Urago, coll' idea di ſtabilirſi in eſſo, ſino à che l'Armata Imperiale foſſe forzata à decampare, per allora poter caricare la Retroguardia, e riſarcirſi della cattiva giornata di Chiari.

Dopo la ſodetta Battaglia paſsò gran tempo, ſenza che ſuccedeſſe coſa di rimarco trà le due Armate à riſerva d'alcune perdite, che fecero i Franceſi in diverſi piccioli incontri,

ne'

ne' quali però si venne à calcolare, che perderono quello aurebbero potuto perdere in una effettiva Battaglia, perocchè già mai ebbero un minimo vantaggio sopra gl' Imperiali; Così succesle nell' incontro del Convoglio uscito da Soncino per andar à Mantova, che fù rappresagliato dal Generale Vaubon con perdita di trè cento Francesi rimasti sul Campo, e sedici soli Imperiali, così fece nell' incontro, che fecero ambedue le Truppe, quando necessitate uscire à fare un foraggio generale, incontrandosi à caso, caricorono gl' Imperiali con tant' impeto sovra de' Francesi, che ne lasciorono più di due cento sul Campo, oltre un gran numero di feriti, non vi restando d'ellino più di dieci Vomini trà morti, e feriti. Lo stesso accadette nel fortunato succesto del Principe Carlo di Vaudemont Generale della Cavalleria, quando partito occultamente dal Campo sù la mezza notte con un grosso staccamento, sorprendendo i luoghi di Trucazano, Albignano, e Cassano, in cui stavano acquartierati alcuni Reggimenti dello Stato di Milano, cioè Moroy, Valdefoventes, e Copla, furono la maggior parte fatti prigioni, à riserva di quelli, che poterono fuggire; Il bottino fù molto considerabile, e l'Impresa assai riguardevole, peròche una simile sorpresa fece, che la costernazione arrivasse sin' alle Porte di Milano.

Li Comandanti Francesi credendo, che tutta l'Armata Imperiale avesse passata l'Adda, durorono non poca fatica à ritenere i loro Soldati sotto li suoi stendardi.

Altri vantaggi s'ottennero in questa stagione da Generali dell'Armata Imperiale, Visconti, Palfi, Davia, ed altri, tutti assai considerabili, occasionati, e prodotti dalla sua condotta del nostro Principe sempre oc-

cu-

culato ad impiegare in ſimili intrapreſe Capi della maggiore iſperienza, e valore.

Con queſte azioni tutte di rimarco finì la Campagna, ed il Principe vedendo, che li Franceſi non entravano ne' loro Quartieri d'Inverno, e che s'oſtinavano à combattere contro la cattiva ſtagione ſtabilì di fare lo ſteſſo, onde perche gl'Uomini non più che i Cavalli foſſero al coperto fece travagliare à piantar barache, riſſoluto di paſſar l'Inverno nel ſuo Campo, più toſto ch'eſſere obbligato à decampare il primo, e laſciare il Franceſe padrone della Campagna.

La notte delli 12. viſta da Franceſi la riſſoluzione coſtante del Principe non potendo più reſiſtere alle ingiurie dell'aria ſtabilirono di decampare; fù perciò reſo aviſo al Principe dalle Guardie avanzate, che nel Campo Nemico s'udiva un gran ſtrepito, e che ſi vedevano gran fuochi da più parti, con che ſtaccate ſubito diverſe Partite per oſſervare i movimenti del Nemico, s'ebbe notizie, che ſtavano ſegretamente decampando, e che avevano di già in gran parte ripaſſato l'Oglio: Il Principe montò ſubito à Cavallo, e facendo condurre il Cannone ſul bordo dell'Oglio, intrapreſe con eſſo ad accompagnare il paſſaggio de' Nemici con lo ſbaro del Cannone. Il Mareſcial di Cattinat, che faceva la Retroguardia, fù nel numero de' feriti, avendo ricevuta una moſchettata in un braccio: Altro non potè fare il Principe, che incomodar un poco la Retroguardia, perche eſſendo gli Aleati molto avanzati, era impoſſibile raggiungerli: Si contentò perciò di portarſi nel Campo de' Nemici abbandonato: La fame ſofferta quattro giorni continovi dal Campo Nemico era ſtata forzoſo motivo di decampare, facendolo con la maggior ſegretezza e di

na-

nascosto, acciò gl' Imperiali accostumati à vincere, nel decampare d'essi non caricassero furiosamente sopra di loro.

Vedendo dunque, che per aver il Nemico abbandonata la Campagna non vi restava più che intraprendere, decampò il Principe da Chiari, tornando alla parte del Mantovano; prima però di prender quartiere risolse di ripigliar Canetto, con che presentato avanti questa Piazza assieme al Principe di Vaudemont, e Conte di Starembergh facendo chiamare la resa, ed essendo rigettata la dimanda dal Comandante della Piazza, fece avanzar quattro Reggimenti d'Infanteria; alli 2. di Decembre si travagliò à fare una linea di comunicazione, che fù finita lo stesso giorno, e subito s'applicò il Minatore, facendosi nello stesso tempo gran fuoco sopra la Piazza; alli trè conosciuto, che restava levata la difesa a' Nemici, un Soldato messosi à nuoto nella fossa montò la scarpa della muraglia, e guadagnato il Ponte levatore tagliò la corda, con che cadendo il Ponte abbasso furono fatte entrare immediatamente alcune Compagnie, che si portorono nel Castello, allora i Nemici batterono subito la chiamata, mà non potero ottenere più, che d'essere presi à discrezione di sorte, che tutti li 700. Uomini, ch'erano di dentro, furono fatti prigioni di guerra.

Li Nemici non erano molto slontanati, e tutto che fossero numerosi di 16000. Vomini, e che gl'Imperiali non ne avessero più di dodici mila, non fecero per questo alcun movimento à soccorrere la Piazza: Inseguito à tal Impresa fece il Principe occupar altri posti per rinserrare di giorno in giorno più la Piazza di Mantova, di modo che si trovò alla fine aver molte Piazze per invernare la sua Armata. L'opinione universale era, che dovesse

veſſe ſeguire il bombardamento di Mantova, mà il Principe conoſciuto per difficile meno vi penſava per allora, e però finì la Campagna del 1701. con la reſa della Mirandola, e Guaſtalla.

Queſte furono l'ultime delle molte fatte in così poco tempo dal noſtro Principe, entrato la ſeconda volta in Italia ad immortalizare il ſuo nome, ed aprire col ſuo valore all'armi dell'Imperatore la ſtrada di ripoſſedere il Ducato di Milano con quella agevolezza, e facilità, che ſi è viſto, non oſtante che gl'Eſerciti de'Nemici furo baricati non più con la moltitudine delle forze, che con moltiplicati argini della Natura; Niente giovorono tuttavia sì fatti vantaggi per impedire queſto glorioſo Artaſerſe à sbalzar Monti, ò valicar Fiumi, come fece à ſtupore trionfando ſempre con tanta inegualità di forze ſopra de' Nemici.

Per coronare le Impreſe di queſta ſtagione, volle il Principe tentare lo ſteſſo impoſſibile accreditando le altre operazioni con una di tutte più grande, e maravigliosa; Queſta fù la ſorpreſa di Cremona intrapreſa da lui nel cuore dell'Inverno; allora quando gl'altri ſtavano col beneficio della contraria ſtagione, godendo quello del ripoſo, il noſtro Principe ſempre impaziente di gloria non potendo vivere nell'ozio de' Quartieri, meditò quello, che ſorpaſſa l'imaginazione, e che à ſecoli venturi paſſerà più toſto per una finzione, che per una verità.

Notizioſo il Principe, che Cremona aveva la Guarniggione di otto mila Vomini, forma non oſtante diſegno, e ſtabiliſce l'idea d'impadronirſene, e far prigione tutto il Preſidio.

Per riuſcire in una Impreſa di tanta importanza il Principe dà ſegretamente gli ordini,

che

che furono così puntualmente eseguiti, che li Francesi non se n'accorsero, se non quando non vi era più tempo à prevenire.

Alli 27. di Gennaro il Generale Guido di Starembergh, ed il Principe di Vaudemont ebbero ordine di far tenere caduno ducento Vomini pront per una spedizione improvisa, però senza sapere cosa si fosse. Il Colonnello Kirchbaum di far avanzare verso Campitello trè cento Fantacini, e la Compagnia de'Granatieri del suo Reggimento; alli 30. il Principe di Vaudemont alla testa di due mila Fanti, e trè Reggimenti di Cavalleria fù posto in marchia, e prese la strada Firenzuola, ed il Generale Starembergh giunse ad Ostiano accompagnato da 900 Fanti, e 700 Cavalli, dove trovandosi il Principe diede gl'ordini necessarii per la disposizione della marchia.

Vn Sotto Tenente di Granatieri con 25. Vomini fù comandato d'andar avanti, dovendo esser seguitato da un Maggiore, un Capitano, un L. T., un Alfiere, e due cento Fantacini; appresso questo staccamento fù posto in seguito il Conte Nazari Maggiore del Reggimento di Lorena con altretanti Vfficiali, e Soldati dello stesso Reggimento, una Compagnia di Granatieri, e cento Vomini del Reggimento di Bagny; successivamente il Conte di Konfeitein L. T. Colonello del Reggimento d' Herbestein con un simile numero d'Offiziali, e Soldati, e Granatieri, e cento Vomini del Reggimento de Gesuvind. Questo primo staccamento doveva essere assicurato dalla Compagnia de'Granatieri del Bagny, e 300. Vomini staccati da questo medemo Reggimento, e da quello d'Herbestein; Il rimanente di questo comando fù distribuito in altretante Truppe, alla testa di ciascune delle quali fù messo un Capi

pitano, un Tenente, un'Alfiere, e due baſſi Vfficiali.

La Vanguardia della Cavalleria fù compoſta dal Conte Mercy L. T. Colonello del Reggimento di Lorena con 4 Capitani, 4. Tenenti, 4 Cornetta, e 225. Soldati doveva queſto eſſer ſeguito dal Baron di Freibergh L. T. Colonello del Reggimento di Taff con trecento venticinque Cavalli, e loro Vfficiali, preſſo queſto fù fatto marchiare il Baron DuKau Maggiore del Reggimento di Lorena con un ſimile numero di Truppe, ed Vfficiali, doveva eſſer ſeguito dal T. Colonello del Reggimento di Nieubourgh con il reſto di queſto medemo Reggimento, ed il Colonello Paolo DiaK con gl'Vſſari aveva ordine di coprire queſto Reggimento.

Preſe tutte coteſte miſure ſi miſe in marchia il Principe un' ora avanti notte più quietamente foſſe poſſibile dalla parte di Cremona, per ſtrada ebbe aviſo che il Mareſcial di Villeroy s'era meſſo in Cremona con tutto quaſi il Corpo della Generalità di Francia, e che il ſtaccamento fatto per oſſervare le moſſe del Principe di Vaudemont era ritornato in Città; Sù queſte notizie proſeguendo il Principe la marchia la notte del primo Febraro ſi trovò lungi un piccol miglio da Cremona, dove le convenne aſpettar le Truppe, che per il mal tempo, e rottura delle ſtrade differirono d' arrivare ſino al far del giorno.

In queſto ſi fermò il Principe à diſporre, è ſtabilire le coſe da oſſervarſi per ſorprendere la Città, tutto che munita d' una Guarniggione sì riguardevole.

Il Maggiore del Reggimento di Geſuvind con due cento Fantacini, una Compagnia di Granatieri, Legnamari, e Ferrari doveva marchiare quietamente ſenza ſtrepito verſo

la Città per la ſtrada, che le aurebbe indicata la Guida datali dal Principe in ſeguito di gettar un ponte sù la Cunetta nella foſſa, ſucceſſivamente per una ſtrada naſcoſta con tutta la ſua Gente entrar in Città; Entrato in Città aveva da occupare la Porta, tenendoſi però naſcoſti, ſinche il T. Colonello d'Herbeſtein, ed il Maggiore di quel di Lorena foſſero pure entrati in Citta, allora tutti trè aſſieme dovevano impadronirſi del poſto, fratanto che venticinque Granatieri comandati dal Maggiore di Geſuvind ſi foſſero reſi padroni della Porta; avevano poi d'aſſicurarſi della contrada grande prender poſto ſopra i rampari, e far aprir le Porte da Legnamari, e Ferrari, che tenevano ſeco loro; ſubito che foſſe ſtato così eſeguito, il Maggiore darebbe un ſegno ſopra il ramparo, facendò brucciar da trè volte della polve, e fratanto ſopra ogni coſa guardar bene la Porta, perche le Truppe poteſſero entrare in Città.

Avanzandoſi in appreſſo verſo la Piazza picciola dovevano caricare la gran Guardia de' Nemici, procurando nello ſteſſo tempo di renderſi padroni del Podeſtà, e del Palazzo del Publico. Il Maggiore d'Herbeſtein aveve da andar in ſeguito al ſtaccamento del Maggiore di Lorena, e poſtarſi intorno la Caſa del ViceGovernatore, affine d' occuparla, ſe foſſe ſtato poſſibile.

Per quello, che ſpetta la Cavalleria, oſſervarebbe lo ſteſſo ordine della marchia; Il Conte di Mercy con la Vanguardia aveva da gettarſi nella Città, ſubito che la Porta di S. Margarita foſſe ſtata aperta per renderſi così preſto verſo la Porta di Pò, ed impadronirſene aſſieme della Artiglieria poſtata colà. Il Baron di Freibergh, ſeguendo doveva portarſi alla Piazza di S. Agata, ed in fine il Barone Duchaux con la metà delle ſue

Trup-

Truppe sù la gran Piazza, e l'altra metà sù la Piazza piccioli facendo batter continovamente le pattuglie. Il Maggiore del Reggimento di Nieubourgh. restarebbe con altretanta gente, che gli altri due fuori della Città dalla parte della Porta di S. Margarita, facendo continuamente batter le pattuglie alla dritta, e sinistra con due L. T, e venticinque Vomini, restando in fine il Colonello DiaK fuori della Porta alla parte del Ponte.

Questi furono gli ordini dati, ed altrettanti ben eseguiti, perche il Corpo di Guardia, e li Francesi usciti dalle loro Caserme furono tutti uccisi, ed il Maggiore Holfman fece aprire la Porta. Il L. T. Colonello di Lorena, ed Herbestein non potero trovare la Casa del Governatore, mà non lasciorono però di postarsi in siti molto vantaggiosi; Il Conte di Mercy essendo entrato in Città corse à gran galoppo alla Porta di Pò, e prese posto: Tutta la Cavalleria à riserva del Reggimento di Nieubürgh, e Paolo DiaK entrò nella Città, e corse per tutte le strade con sciabla alla mano; Tutti i posti furono rinforzati, e gl' Vsiari di Paolo DiaK, ch' erano rimasti fuori della Città, fecero un macello terribile de' Francesi, che volevano salvarsi in fuggendo da quella parte.

In questo far di cose dentro la Città si diede un allarma genérale, e li Nemici, ch' erano in una costernazione più che grande si unirono alla bella meglio radunati in quattro quartieri della Città, gl'Irlandesi si portorono alla Torre di Pò; I Francesi verso la Porta del Castello sbarrandosi nelle Contrade, Case, e Conventi, come meglio poterono. Gl' Imperiali facevano non ostante maraviglie nel mezzo della Città, amazzorono, ò fecero prigioni tutti quelli, che ardirono

farsi vedere nelle Contrade; Il M. di Villeroy sortendo di sua Casa fu fatto prigione in mezzo la sua gran Piazza, mentre stava gridando la sua gente per incoraggirla. Il M. di Crenan L. T. Generale, ed altri Officiali di primo rango ebbero la stessa sorte, e furono condotti fuor di Città. Se il L. T. Colonello Schetzer, che doveva portarsi alla porta di Pò avesse fatto più presto si sarebbe impadronito di quella, ed il Principe di Vaudemont sarebbe pure entrato in Città, mà avendo mancato di tempo fù pervennta la Porta dagl' Irlandesi, ed il L. T. Colonello di Mercy, che aveva occupato questo posto fù costretto abbandonarlo; Essendo perciò fallito questo colpo fù dato ordine al Principe di Vaudemont di far passare prontamente la sua Infanteria nella Città sopra li Pontoni, che v'erano, mà come che era molto defatigata non arrivò, che tardi, e per questo capo fallò il disegno d'impadronirsi della Città, occupandone i Nemici la parte migliore, e di più essendo Padroni della Cittadella.

Si trovò il Principe con spiacimento in vedere fal ita una sì bella impresa restò cuttavia con la gloria d'averla così ben condotta, poiche non fultorono, che pochi minuti à riuscire perfettamente à confusione d'un intiera Armata, che si trovava in guarniggione di quella Città. Fù ad ogni modo costretto il Principe ad abbandonare, dopo avere le sue Truppe operato maraviglie con un spaventevole macello, che durò dal far del giorno fino alla sera; Se non fossero mancate le monizioni, non erano però in caso di ritirarsi, mà per simile fallanza convenne loro abbandonare l'intrapresa, ritirandosi in buon ordine prima la Cavalleria, e poi in appresso l'Infanteria comandata per il Generale Guido de Starembergh.

Per-

Perchè tutta la gente, massime per essere defatigata non marchiava d'un passo eguale, il Principe stimò à proposito far alto al tiro del Cannone della Piazza per vedere s'entrava in fantasia à Francesi di caricarli nel ritirarsi; stimorono tuttavia questi molto meglio accontentarsi di veder li Nemici fuori della Piazza, ed essi esenti da quel disdoro, che erano stati in forze di sofferire, se si fossero lasciati tagliar fuori della Piazza con un Presidio sì numeroso da un pugno di gente. Il Principe non perdè in questa impresa, che trecento Vomini, e quattro, ò cinque Officiali di rimarco; Il successo fù poco felice nell' esito, mà altretanto lodevole nel principio; se non si può dar grazie alla fortuna; non si può toglier il merito al coraggio; se il fine avesse corrisposto all' idea, l'azione si poteva dir unica nella memoria de tempi, i Francesi restorono con rimarchevole danno, avendo preso oltre il loro Maresciallo altri 24. Vfficiali, e quattrocento Soldati, che furono fatti prigioni, senza contar' i morti, de' quali il numero fù incredibile.

Questo fù il principio della Campagna del 1702. cominciata nel cuore dell' Inverno con sì bella operazione, doppo la quale rientrorono gl' Imperiali ne' loro Quartieri fino all' aprirsi della Primavera, non facendo altro, che marchie, e contramarchie, con le quali prevenendo sempre i nemici occuporono immantinente diversi Villaggi, Castelli, e Terre verso Borgo S. Donino, Busseto, e Corte Maggiore. Fortificorono poscia i loro ripari lungo il Pò, applicando ad accumular bombe, ed ogni altra sorte di monizioni da guerra verso il Cremonese, fecero trasportare più pezzi di Cannone grosso à Torricella, dove si dispose per l'erezione d'un Ponte, nel che mentre stavano impiega-

ti, ſtaccate diverſe partite rapreſagliorono molte coſe à Franceſi, e frà l'altre due Barche cariche di mille, e nove cento Pallizate, 400. palle di Cannone, 220. groſſi chiodi per pontoni, ed altri ſimili attrezzi.

I Franceſi frà tanto diſegnavano far un Campo volante vicino à Cremona, ed avevano per tal effetto cominciati certi lavori vicini à Pizzighitone ſopra ambedue le rive dell' Adda.

Il Conte di Revel aveva tentato di toglier le armi agli Abitanti di Cremona, mà queſto ſuo penſiero non eſſendo ſtato approvato dal Principe di Vaudemont Governatore del Milaneſe non fù eſeguito.

In queſto mentre li Franceſi applicorono à gettar un Ponte ſopra il Pò ad Arena dirimpetto à Piacenza per far paſſare ſopra di quella gli Uomini d'Arme, ch' erano à Voghera, ed à Tortona; allora fù ingionto al Conte Generale d'Herbeſtein di porre in contribuzione il Territorio di Sabioneta, come lo ſteſſo, fece il Principe col Cremoneſe di ſopra, e di ſotto, dove cavò groſſe contribuzioni coll' aver fatto diſtribuire à Feudatarii dell' Imperio manifeſti per impegnare al ſoſtegno dell' Armi Ceſaree.

Giunſero frattanto i rinforzi d'Alemagna per l'Armata del Principe, eſſendo arrivati à Trento li Reggimenti di Solari, e Salms. con altre Truppe, arrivorono nello ſteſſo tempo i rinforzi per quella del Duca di Vandomo, con che ragunato un Corpo di 25m. Uomini riſolſe di paſſare il Pò, penſando d'obbligare gl' Imperiali à ritirarſi dal Parmeggiano, e ſloggiarli da tutti i poſti occupati ſul Pò per render libero detto fiume, e francar il Paeſe dalle continue loro ſcorrerie. Paſsò dunque il ſudetto Duca à S. Giacomo col ſuo Corpo d'Armata conſiſtente in qua-

rant'

rant' otto Battaglioni, e cinquanta Squadroni, andando ad accampare à Motta nel Piacentino.

Poco prima il Generale Conte di Trautſmandorf era meſſo in marchia con 500. Cavalli, mille Fanti, e 200. Vſſari; vicino ad un luogo detto S. Antonio incontrò una Partita Franceſe di 600. Vomini, verſo li quali ſi ſpinſe, mà non potè conſeguirli per ragione de' foſſi alti, e pieni d'acqua; detta Partita ſi ritirò precipitoſamente à Mantova, d'onde il Conte di Teſsè uſcì preſto con un Corpo di trè miſe Vomini Fanti, e Cavalli venendo à poſtarſi trà Mantova, e S. Antonio; Il Generale Trautſmandorf loggiò la ſua Fanteria in due Caſſine, e lungo i foſſi di quà di S. Antonio, mà fù coſtretto di laſciare la ſua Cavalleria sù la ſtrada pubblica per cagione dell' altezza delli foſſi; Vi naſque allora azione caldiſſima, e vigoroſa trà le due parti, ed il fuoco durò due ore, nel ſpazio delle quali i Franceſi fecero venire di Mantova due Pezzi di Campagna, con che danneggiò molto la Cavalleria degl' Imperiali, e maſſime quella del Reggimento di Corbelli; trè volte rinovò la zuffa con gran furia, mà il Generale di Trautmanſdorf vedendo di non poterſi ſervire con utile della ſua Cavalleria, ſi ritirò in buon ordine. I Fanti Teſchi ſi ſegnalorono, e ſe la Cavalleria aveſſe potuto operare il Nemico aurebbe ſtentato à ridurre le ſue Truppe, ed il ſuo Cannone; Detta azione coſtò dalla parte de Franceſi più di 400. Vomini, trà quali il Conte di Chiaramonte Mareſciallo di Campo, à cui fù rotta la gamba da moſchettata, dalla parte de' Teſchi 200. in circa. Il Conte di Teſsè vi reſtò ferito in una mano, e ſuo figlio mortalmente con altri quaranta Vfficiali.

Doppo tal ſucceſſo i Franceſi ſtaccorono

parte

parte della Guarnigione di Mantova per assalir Castiglione Mantovano, ed il Colonello Ebergeni trovandosi debole ritirossi à Roverbella. I Tedeschi ridussero da Borgo S. Donino à Revello 40. Carri carichi d'ordigni da guerra, e di monizioni, e moltiplicorono i ripari esterni di detta Piazza di otto mezze lune, fecero di più un ponte à Viadana, ed un'altro sù la Lenza da comunicar cõ Borgoforte, e col Parmeggiano, e parendo che i Francesi progettassero d'adunar uno Corpo d'Armata à Pizzighitone da operar sul Mantovano, nel mentre l'altro Corpo operasse nel Modonese, il Principe fece fortificar i Posti sù l'Oglio, e sù'l Pò, e si tenne pronto à marchiare conforme richiedessero le mosse de' sudetti, facendo frà tanto far varie scorrerie dagl'Ussari nel Cremonese per tener in moto i Nemici.

Passato qualche giorno i Francesi si posero in marchia con un Corpo assai grosso, e si portorono à Castel S. Gioanni in numero di sedici mila Uomini, essendo in persona il Duca di Vandomo con altri Generali, allora il Principe diede ordine al Principe di Vaudemont di coprire con la sua Cavalleria il Modonese, ed inviò nello stesso tempo il Barone di Rieth à fabbricar un Ponte sul Pò ne' contorni di Bersello per tragittare la Fanteria, ch'era nel Parmeggiano, e farla avanzare con maggior diligẽza verso l'Oglio per secondare il movimento de Francesi Questi presa la costiera del Pò s'avanzorono trà Piacenza, ed il fiumicino di Nura, il giorno dopo si portò ad accampare à ponte Nura. Nello stesso tempo si sentì, che il Presidio di Cremona si rinforzava alla gagliarda, e che erano giunti à Soncino in circa cento carri carichi di provisioni, il che fece argomentare, che li Francesi volessero operare

nello

nello stesso tempo di quà, e di là dal Pò, avendo gl'Imperiali sentita la marchia de' Francesi preserò partito di ritirar le loro Truppe da alcuni posti, che tenevano lungo il Pò, e nella vicinanza nel Parmeggiano, come Monticello Caorso, Fiorenzuola, Corte Maggiore, e Borgo S. Donnino, staccorono di quando in quando alcuni Cavalli da scomodare i Francesi nella marchia, e fecero marchiare i loro Fanti verso Parma, con che restò libero à Francesi il Pò fino à Cremona con la comodità del Fiume per partecipare tutte le cose necessarie. I Cesarei si posero trà il Fiume di Parma, e Bersello, e fecero fortificar quest'ultimo luogo con la maggior diligenza, come anche Guastalla, e Regio posti à guardar i passi della Lenza 6000. Uomini delle Truppe del Duca di Modena. Il General Visconti ebbe ordine di fortificar Oltiano, e di munire il lungo dell'Oglio con molti pezzi di grosso Cannone. L'Armata de' Francesi si era già spinta fino al Pò, allora che arrivato al Principe il compimento del rinforzo di quindici mila Uomini, furono posti in marchia alcuni Reggimenti degl'Imperiali con tutta l'Artiglieria di Campagna per passare il Pò parte verso Borgoforte, parte verso Gualtiero, e proseguir il camino verso Gazolo. Il Conte Guido di Starembergh passò vicino à Gualtiero con li Reggimenti di Fanteria affrettando la marchia verso Gazolo, vi furono staccati in appresso mille Cavalli per coprirlo dal Principe di Vaudemont.

I Francesi si posero in marchia attualmente, e si portorono à Fiorano, ò Piazza di S. Olmo vicino à Cremona: Il Principe di Vaudemont s'incaminò verso Guastalla per spingersi verso Borgoforte, dove era giunto il Battaglione del vecchio Daun, il Conte

di

di Starembergh ebbe ordine d'accamparsi trà Campitello e Marcaria, dove s'inviorono li due Reggimenti di Comercy, e Sereni. I Francesi uniti con le Truppe di Savoja si posero in disposizione d'un fatto riguardevole, e lo stavano attendendo, nà il Principe fatto rinforzar il blocco di Mantova, con quattro Reggimenti di Fanteria, e due di Cavalleria, e spinto col Principe di Comercy alla visita de' passaggi dell'Oglio, e delle Chiese ruppe i disegni al Duca di Vandomo, non ostante fosse già avanzato à capo d'Oglio, e che avesse passato detto fiume sopra ponte Vico con un Corpo di 35. ò 40m. Uomini, incaminandosi verso Manerbio con risoluzione di passare la Mela, al qual effetto sloggiato da Bardolavo aveva fatto accampare l'Armata à Bassano.

Radunate perciò dal Principe le Truppe intrapresè la marchia verso Ustiano, dove fù posto il Quartiere generale. Andò in appresso à riconoscere il Campo, che si progettava verso PraAlbino, má non fù trovato comodo il terreno sì per la sua soverchia ampiezza, che per esser troppo discosto da loro posti, come anche perche sarebbe stato troppo malagevole impedire, che il Nemico porgesse soccorso à Mantova; fù dunque stabilito di marchiare verso Caneto, e quindi vicinò Mantova, e per coprire la marchia furono mandati avanti alcuni staccamenti. Il Marchese d'Auspach fù staccato con due Reggimenti di Savoja, e Sereni per osservar i Francesi, e fratanto il grosso dell Armata si portò vicino à Caneto, ritirate tutte le provisioni, e monizioni da Ustiano, ed ordinato al Presidio di ricourarsi verso di loro, perche detto Posto non era valevole à sostener l'attacco. Vi si lasciorono tuttavia 50 Dragoni, e 30. Ussari con ordine di ritirarsi all'

avvi-

avvicinamento de' Francesi. Continovata la marchia il Principe di Comercy ebbe ordine con trè Reggimenti di Cavalleria, e trè di Fanteria, e dodici pezzi di Cannone di portarsi verso il Mincio; Monsr. di Vaubon di seguitarlo col suo Reggimento di Cavalleria, e li Conti Bagny, e Solari con li loro di Fanteria; Il Grosso dell'Armata si portò ad accampare à Campitello, dove inteso che i Francesi avevano occupato Ustiano, e che continovavano la marchia verso Castel Goffredo, e Castiglione, incalzò il Principe la marchia per formar un Corpo trà bocca di Ganda, e S. Nicolò. Furono per tal effetto lasciati li grossi bagagli à bocca d'Oglio sotto la Guardia de' Dragoni di Vaubon, e di cinquanta Ussari.

Il Colonello Saltzer avvisò da Castiglione, che il Nemico era cinque, ò sei miglia dietro Castel Gofredo; Tratanto sù la voce che alcune Truppe erano giunte à Goito il Principe di Comercy, ed il Generale Trautmansdorf abbandonorono alcuni posti per accamparsi à Ponte Merlano.

Il Principe in capo a cinquecento Granatieri, e trecento Dragoni andò à riconoscere Ceres, ch'è una delle quattro Porte di Mantova; Incalzò la guardia de' Francesi, e fece pigliar posto alle sue Truppe nelle Cassine adjacenti. Ceres hà di quà dall' acqua un buon parapetto dalla parte di Mantova con una Torre quadrata larga al par dell'Argine, e lungo l'acqua un ridotto, che la copre. Il Principe riflette l'espugnazione di posto così importante; Spinse perciò à quella parte Truppe, e Cannone; La Cavalleria fece fascine, ed essendosi scoperto al di sopra un ridotto che agevolava à Francesi il passaggio dell'acqua il Principe fece un'alloggiamento dirimpetto; i Francesi mandorono

da

da Mantova Cannoni alla Torre, e nel ridotto di Ceres, onde fù grande il berſagl ar che fecero ſopra gl'Imperiali, da quali però fù aſſai bene riſpoſto, canoneggiando Ceres in modo, che fù rovinato, e gettato à terra il Ponte. I Franceſi abbandonorono un riparo, dove ſubentrorono gl' Imperiali, ſpingendoſi verſo la Porta. I Franceſi sbaraglorono molto dal ridotto, e dalla Torre, mà non oſtante ſimile sbaraglio la porta dal la gente, e da Marangoni ſpinti colà fù ſpezzata quantunque con grande fatica. Entrati perciò gl'Imperiali ne ſcacciorono i Franceſi, che fuggirono precipitoſamente verſo la Città; furono trovati in detto poſto quattro pezzi di Campagna, e ſei Falconetti di rame, la Porta fù ſchiantata, ed il ridotto ſpianato. Tratanto avanzatoſi il groſſo dell' Armata pigliò poſto dirimpetto à Pierolo abbandonaro da Franceſi poco prima: furono intrapreſi i lavori per coprir detto poſto da loro occupato. Il Generale Gutteſtein fù poſto ad alloggiare nella Certoſa vicina ad un'altra Porta di Mantova, e l'Ajutante Davia fù ſtaccato con ſeſſanta Cavalli per portar ordini à Comandanti di Caneto, Gazolò, Maſcaria, e Torre d'Oglio. Tornò poco dopo detto Partitante con l'avviſo della reſa di Caneto, dove il Barone di Schertzer era ſtato fatto prigione di guerra colla ſua Guarnigione che era da quattrocento Vommi. Quella di Maſcaria ſi era ritirata à Gazolo. Il Principe di Comercy vedendo, che dopo aver' occupato il Duca di Vandomo Caneto s'inoltrava à quella parte con un corpo di dodici mila uommi preſidiato Marmirolo porteſſi col ſuo corpo adaccampare in diſtanza mezz'ora da Goito per oſſervar gl'andamenti del ſudetto. Il Conte d'Arenbergh era con otto mila Cavalli un quarto di le-

lega da S. Giorgio; Si appreſtorono i lavori di Pradella verſo Ceres, e ſi ereſſero due Ponti di Barche ſul Mincio con ridotti da coprirli, e conſervar la comunicazione col Principe di Comercy.

Fù in ſeguito comandato il Conte Solari di paſſare il Pò con tredici Compagnie di Fanti per gettarſi in Berſello ad ogni evenimento di tentativo, che mai poteſſero li Franceſi intraprendere ſopra di quello. Paſſando poi dopo il Principe a Borgoforte per riconoſcere eſattamente il terreno, ed il ſito del Paeſe fece alcune diſpoſizioni nello ſteſſo tempo, mà inteſo che li Franceſi avevano fatto un ſtaccamento di cinque mila Vomini per unirſi al corpo de' Spagnuoli, e per far l'aſſedio di Berſello, al cui effetto avevano fatto caricare i Franceſi à Pavia, e Cremona 42. barche di groſſi Cannoni, Mortari, e Bombe; alle tredici Compagnie del Conte Solari, fece il Principe unire cinquecento Cavalli col Tenente Colonello Martini con munizioni da bocca, e da guerra, che gettandoſi in Berſello, applicaſſero immantinente à porre in buona difeſa le fortificazioni di così importante Piazza, come puntualmente eſeguirono.

Comandò in appreſſo 600. Vomini d'adoprarli ad un trinceramento ſotto la direzzione del Barone di Geblen, ſtaccando in appreſſo il Generale Viſconti col ſuo Reggimento, e li due di Comercy con le Corazze di Darmſtat, perche con tal corpo ſi portaſſe à Berſello ad oſſervar' i Franceſi; poco dopo andò in ſeguito à quella parte il Principe ſteſſo, dove riconoſciuto il terreno, e dati gli ordini opportuni per oppoſi à ſtaccamenti continovi, che facevano li Franceſi, ordinò al Generale Viſconti di portarſi con le ſue Truppe al lungo della Lenza; Tornato poi al

Campo ebbe avviso dal Conte Solari da Berſello che li Franceſi avevano già fatto paſſare il Pò ad alcune migliaja di perſone, però fù comandato il Conte di Bagny metterſi in marchia di notte con ſeicento Fant. , e mille Cavalli, nello ſteſſo tempo che fù comandato il Tenente Colonello Regal di marchiare con 300. Fanti verſo Capitello.

Il Conte Bagny tornò poco dopo al Campo col ſuo ſtaccamento, non avendo potuto eſeguire gli ordini, perche tutte le ſtrade erano rotte, e però non aveva potuto avanzarſi più che ſino à S. Michele trà Marcaria, e Campitello; continovando perciò li Franceſi la loro marchia di là da Pò fù ingionto al Reggimento del Giovine Daun di marchiar verſo Borgoforte, e quindi verſo il Croſtolo. Il Conte Vfeld lo ſeguì ſul Mercordì colli Reggimenti Dragoni di Savoja, ed Erbeville con ordine di fermarſi alcune ore à Borgoforte, ed occorrendo, che ſcopriſſe con certezza la marchia de' Franceſi di ſpingerſi, e portarſi verſo il Croſtolo; S'intele allora, che li Franceſi con la loro marchia erano giunti la ſera delli 20. à Colorno con 25 m. Vomini.

Sù detto avviſo il Generale Viſconti ſi ritirò à S. Vittoria colli ſuoi Reggimenti di Corazze, il T. Colonello Martini fù poſtato con 300. Cavalli ſul Croſtolo vicino à Guaſtalla; Dubbitandoſi poi, che li Franceſi voleſſero eſpugnar Berſello, ſi fecero tutti gli apparecchi per riceverli; fù impoſto al T. Colonello di Daun di far ergere un ridotto alla teſta del Ponte di Croſtolo, e nello ſteſſo ſito trà Berſello, ed il Croſtolo fece il Principe poſtar il Generale Viſconti con trè Reggimenti di Corazze, Comercy, Darmſtat, e Viſconti, allora fù, che i Franceſi in numero di quindeci mila con tutta la loro

Gend'

Gend'armeria, e Carabinieri provolorono da ogni banda ſopra li trè ſodetti Reggimenti, ſiche non ebbe tempo da ſalir in ſella. I Tedeſchi vedendoſi affatto precluſa la ritirata, per eſſerſi il Franceſe impadronito del Ponte di Pietra, gli Vfficiali, e li Soldati s'inanimorono vicendevolmente, dicendo gli uni agli altri, che conveniva combattere animoſamente, e che s'offeriva loro una bella occaſione di ſegnalarſi; In fatti la miſchia fù atroce, detti trè Reggimenti combatterono come tanti Leoni, e riſpinſero ſino la terza volta i Franceſi; finalmente i Gend'armi avendo paſſati li foſſi fecero fuoco tale, che i Tedeſchi non potevano più portarlo; quando venturatamente il Reggimento de Dragoni d'Erbeville, che veniva da paſſar il Ponte, avendovi incontrato il Nemico, fece ſmontar parte della ſua gente, e lo ſcacciò da detto Ponte, con che fù aperta agl' Imperiali la via di ritirarſi; mà la fretta, con la quale alcuni vollero paſſare, unendoſi all' Imbrigo d'alquanti carri da bagaglio ne fece cader molti nell' acqua. I Franceſi reſtorono padroni del bagaglio di trè Reggimenti, di due paja di Timbali, e di dieci Stendardi; La perdita però di gente fù maggiore, montando à due mila Uomini, oltre li feriti; de' Tedeſchi ne reſtorono ſolo cinquecento, la maggior parte da i colpi della Fanteria, non avendo colpito ſe non i Cavalli. Il Generale Viſconti combattè con eſtremo coraggio, ed ebbe trè Cavalli uccisi ſotto di ſe. Il T. Colonello di Comercy fù ferito, come anche il Conte d'Arenbergh, che fù preſo prigioniero. Il Sargente Maggiore di Comercy reſtò uccisò con dodici Capitani di Cavalleria. Il Reggimento di Darmſtat fù il più danneggiato Il Principe di Comercy, che ſi trovava amalato in Guaſtalla avviſato di queſto

ſucceſſo montò con tanta fretta à Cavallo, che infilzò le gambe ignude ne' ſtivalli, mà non arrivò in tempo, eſſendoſi di già ritirati i Franceſi con diſegno d'aſſediar Borgoforte.

Queſta azione ſi può dire foſſe la più riſchioſa, che mai ſuccedeſſe nell' antecedenza delle Campagne d'Italia; in un' iſtante ſi trovorono ſorpreſi gl' Imperiali da un' immenſo numero di Nemici per trovarſi ſerrati i paſſi à tentarne la ritirata, convenne però combattere alla diſperata, metrendo alla prova tutto il maggior coraggio, come fecero animati dalla intrepidezza di ſpirito, con cui ſoſtenne l'azione il Generale Viſconti.

Dopo queſta i Franceſi preſero la marchia verſo Novellara. Il Principe di Comercy ſi ritirò à Borgoforte colli Reggimenti poſtati lungo il Croſtolo, ed à Luzara. Il Principe ſi portò ſul far del giorno à Berſello, ed avendo ſtabilito di levar il blocco à Mantova diede ordine à Generali Starembergh, VVernen, e Trautſmandorf di ritirarſi ſul far della notte facendo precorrere i loro bagagli verſo Borgoforte, uſando tutte le precauzioni da occultar detta riſoluzione, acciochè i Franceſi non lo penetraſſero, e non veniſſero ad incalzarli nella coda.

Fù dunque conforme gli ordini del Principe levato il blocco à Mantova, e levato l'Eſercito ſenza perder ne pure un' Uomo. Tutti li Ponti gittati ſul Sero furono traſferiti à Borgoforte; Tutti li bagagli furono ſimilmente condotti di là dal Serio; L'Armata ſi ordinò in battaglia, laſciandoſi nel Trincieramento incominciato à Borgoforte dodici Battaglioni, e cento Cavalli da perfezionar detti lavori. Li Battaglioni erano 1. di Geſuvind, 1. di Haslingh, 1. di Solari, 3. di Revemlau, 2. di Lorena, 1. di Congeville,

1. Da-

1. Daneſe, 2. di Saſſonia, V Veimar, ed Eiſenach; L'Armata ſi ſtabilì nel Campo di Soijeto, fin tanto che fù finito il Trincieramento di Borgoforte, al qual fine fece il Principe ammaſſar gran numero di palizzate, e faſſine; Il Principe di Vaudemont ſentita la ritirata degl' Imperiali ſpedì due mila Uomini ad occupar Montanara, e ſi ſentirono alcune ſparate di Cannone da Mantova.

Oltre li tredici Battaglioni laſciati à Borgoforte, laſciò altre Truppe ad Oſtiglia trincierati in ambedue i luoghi di ſorte, che poteſſero ſoſtenere l'impeto d'un intiera Armata; Non oſtante ſimile diſperſione di Truppe poſtate in diverſi luoghi, Oſtiglia, Borgoforte, Berſello, Mirandola, ed altri poſti, ſi trovò il Principe nel ſuo Campo con 24. m. Uomini ordinati in battaglia, allora fece la raſſegna del ſuo Eſercito, e diede tutti gli ordini neceſſarii per un combattimento.

L'ordinanza della battaglia fù la preſente. Nella prima linea alla dritta comandata dal Conte Sereni furono diſpoſti Squadroni ſei di Savoja, ſei di Taf, ſei di Niebourgh, e ſei di Vaudemont; alla manca dal Conte di Trautmanſdorf Generale della Cavalleria, ed il Generale Viſconti ſei di Corbelli, trè di Darmſtat, cinque di Comercy, e ſei di Erbeville, nel Corpo di battaglia; ſotto li Generali Gutteſtein, e Bagny Battaglioni di Nigrelli, trè di Herbeſtein, trè del Ringravio, trè Daneſi, trè di Gutteſtein, due di Licheſtein, e trè di Starembergh con quaranta *due pezzi* di Cannone, e diciſette Carri carichi d'ogni ſorte di monizioni, Palle, Granate, ed altre ſimili coſe con la quantità de' *neceſſarii* ordigni da guerra.

Nella ſeconda linea alla dirta ſotto il comando del Marcheſe di Vaubone, ſei ſquadroni di Sereni, ſei di Vaubone, uno di Paſſi

con gl'Uſſari di Paolo DiaK; Alla manca ſotto il Generale Ulfred, ſei Squadroni di Lorena, quattro di Viſconti, due Daneſi, ſei di Trautmandorf con gli Uſſari d' Ebergeni: Nel corpo di battaglia ſotto il Principe di Licheſtein, ed il Generale Maggiore Haſcautſen Daneſe, trè Battaglioni di Bagni, trè di KirKbau, trè Daneſi, trè di Ghele, e ſei del Giovine Daun con quindici pezzi di Cannone, e ſette carri di munizioni, Palle, Granate, ed altre ſimili coſe; Queſta diſpoſizione di battaglia ordinata ſopra due colonne conſiſteva in tutto di 80. Squadroni, trent'otto Battaglioni, cinquanta ſette Cannoni, e venti ſette carri.

Sù li varii avviſi ricevuti, che li Franceſi s'accoſtavano con tutta la loro Armata, e che avevano diſtribuite le monizioni all'Eſercito per venire in breve à battaglia, il Principe ſtaccò varie partite per oſſervar'i loro andamenti. Inteſo poi che marchiavano verſo Luzzara fece il Principe toccare il Salinſella, e fatta montar à Cavallo tutta la Cavalleria ſi poſe tutto il ſuo Eſercito in marchia verſo Luzzara con queſt'ordine.

La prima colonna, che formava il primo corpo era compoſta delli Granatieri della Vanguardia ſpalleggiati dalli due battaglioni di Nigrelli ſeguiti dal Reggimento de' Dragoni di Savoja, ed a tri Reggimenti di Fantaria, e Cavalleria, due battaglioni di Starembergh chiudevano detta colonna colli Dragoni d'Erbeville.

Il Principe medemo andò in perſona al primo attacco, e ſtaccò l' Ajutante Generale Sciaree con 20. Cavalli d'andar à riconoſcere i Franceſi; La prima colonna ſi vidde ad una picciola mezza lega da Luzzara, e l'Ajutante Generale Sciaree tornò coll'aviſo, che i Nemici erano viciniſſimi, ſi ſtette una mezz'

ora

ora per dar tempo à tutta l' Armata di giugnere, ed acciochè la seconda colonna potesse costeggiar la prima.

Il Principe si spinse colli Generali ad osservar il sito de' Nemici, quali furono trovati ordinati in battaglia davanti Luzzara, stendendosi la loro ala manca fino à Pò, la dritta abbracciando più cassine ne' contorni di Luzzara trà l'argine maggiore del Pò, che ripara il Paese dalle inondazioni.

Detto sito de' Francesi fece cambiar à Tedeschi l'ordine di battaglia, e formar l'ala dritta colle Truppe del secondo attacco; fecero stendere dal Pò fino all' argine maggiore l'ala manca, per conseguenza ebbe il primo attacco, che si stendeva da detto argine fino ad una strada, dove erano i Dragoni di Savoja; furono portati certi Granatieri in una Cassina sù l'argine alla dritta del primo attacco, aggiontivi quattro pezzi di Campagna, mà come fù osservato, che i Francesi avevano Fanti assai alla sua ala manca sul Pò, si perfezionò da Tedeschi l' attacco. Il Principe di Comercy, che lo comandava, fù rinforzato con alcuni Reggimenti del primo attacco, cioè un Battaglione di Nigrelli, il Reggimento intiero d'Herbestein, due Battaglioni di Gutteistein, e trè Danesi col Reggimento di Cavalleria di Zaf, e due Squadroni di Corbelli, e come secondo l' ordine di battaglia de' Francesi la loro ala manca era alquanto più eminente, che la dritta fù pratticato lo stesso dal canto degl' Imperiali, senza che la loro ala dritta retrocedesse.

L'ordine di battaglia così aggiustato, e gl'altri apparecchi necessarii essendo pronti fù dato l'ordine d'incalzar il Nemico, cominciando perciò à giuocare l'Artiglieria, l'ala dritta de' Tedeschi assalì i Francesi nel suo posto. Impegnata in tal modo la zuffa si fece da-

dagl'Imperiali un sì gran fuoco sopra de' Francesi, che furono questi obbligati fermarsi, ed in questo modo ebbe tempo il rimanente delle Truppe di avanzarsi, disponendo tutti li suoi Battaglioni in ordinanza di battaglia, allora si spinsero quelli con intrepidità, e coraggio stupendo, mà furono animosamente ricevuti da Francesi, con che da ambe le parti fù combattuto con grandissimo ardore, nissuna delle due volendo ceder un passo del terreno da lei occupato, finchè essendosi anche impegnata la sinistra de' sodetti rinversò la Gend'armeria, e li Reggimenti Irlandesi, dal qual successo s' accrebbe talmente il coraggio de'medemi, che furono costretti i Frãcesi cominciar à retrocedere, perochè la Cavalleria Imperiale caricando i Francesi da fianco, la scompigliò, e pose in disordine, nel qual mentre sopragionti un Battaglione di Daun, e due di Cutteslein con altretanti Squadroni di Sereni finirono di scacciar i Francesi dal loro posto.

Mentre poi l'ala destra degl' Imperiali era in piena azione, ed aveva già rispinti i Francesi più di mille passi, l'ala manca de' medemi si spinse anch'essa, ed il Generale Guido di Starembergh colli Granatieri assistiti da due Battaglioni di Nigrelli, e da due di Licheslein, fece dar l' attacco. Il Principe di Vaudemont postosi da fianco colli Reggimenti di Dragoni di Savoja, Erbeville, e Dalmastat, e due Squadroni del proprio Reggimento spalleggiati da quattro di Corbelli. Appena postati questi tentorono i Francesi d'aprir detto fianco colli suoi Carabinieri, e due Battaglioni Irlandesi, mà gl'Imperiali ne sostennero l' impeto con tanta bravura, che li sloggiorono fuori de'loro posti, massime che il Reggimento de' Dragoni di Savoja framischiatisi co' Granatieri Francesi

fini

fini di totalmente rispingerli

In questo modo combattevano le due Armate, disputando à palmi il Terreno; Il fuoco durò da quattr'ore in circa, e sarebbe di più durato, se la notte sopragionta non avesse interrotto il combattimento, e separati gli Eserciti; finita perciò la zuffa restorono gl' Imperiali padroni del Campo di battaglia, e vi si postorono al ritirarsi de'Francesi, come fecero à centinaja di passi.

La vittoria fù altretanto gloriosa, quanto che le forze de'Francesi eccedevano non poco, essendo i Francesi forti di 53. Battaglioni, e. 101. Squadroni, dove gl' Imperiali non avevano che 34 Battaglioni, e 75. Squadroni; Se il giorno fosse stato allungato d'un ora, li Francesi sarebbero restati totalmente sconfitti. Restorono tuttavia gl' Imperiali padroni non solo del Campo di battaglia, mà anche delli morti, e feriti de'Francesi con loro Tende, munizioni, e provisioni da guerra, ed in fine di quasi tutto l'apparecchio militare.

Tutto questo succesſe sotto gl' occhi del Principe, che trovandosi sempre nel maggior fuoco obbligò gl' altri Ufficiali ad operare prodigi, ed impegnarvi la vita, come fecero il Principe di Comercy, che restò da colpo di Moschettata ucciso nel principio del combattimento, il Principe di Licheſtein, ch'ebbe cinque ferite; ed il Generale Trautsmandorf con altri minori Ufficiali, che restorono ò morti, ò feriti. Il Generale dell' Artiglieria Vverner, il Generale Guido di Starembergh coll' Infanteria, ed il giovane Principe di Vaudemont colla Cavalleria s' immortalorono, e fra tutti li due Generali delle Truppe Danesi Scaxthausen, e BoKemburg.

La perdita de'Francesi fù creduta di più di 7.m.Uomini con numero incredibile d'Vf-

ficia-

ficiali. Quella degl'Imperiali trè mila in circa, similmente con grande quantità d' Vfficiali, atteso il gran fuoco, al qual convenne esporsi. Nel numero de'morti oltre i sodetti vi furono il Sargente Generale Danese, tredici Capitani, 22. Tenenti, co Alfieri, ed altri molti Vfficiali minori

Nel numero de' feriti furono il Conte di Horn del Reggimento di Nigrelli, il Conte di Kuisten del Reggimento d'Herbestein, il Conte di Valenstein del Reggimento di Bagny, il Conte Gonzales del Reggimento di Gelhen, 33. Capitani, 29. Tenenti, 16. Alfieri, ed altri Vfficiali minori in gran quantità.

Finita l'azione fece il Principe avanzar i due Reggimenti di Vstari, che inseguirono i Francesi alla coda; L'Ajutante Generale Sciaree fù mandato à Borgoforte à prendere un Battaglione di Gesuvind, ed un altro di Lorena per rinforzare il Campo, fratanto l' Armata si portò, come meglio potè comportarlo la notte coll'aspettazione di ricominciare novo fatto al rinovar della luce.

Li Francesi lasciata l'Armata del Pò si ritirorono più di mille passi, ed in questo mentre essendo usciti di Guastalla il Maggior Locatelli con 300. Cavalli, ed il Maggior di Solari con ugual numero di Fanti si gettorono sul bagaglio de'Francesi, e ne amazorono duecento bottinando gran numero di Cavalli, e Muli carichi, Bovi, carri, e prigionieri. Proseguirono quelli con due pezzi di Cannone à cannoneggiar il Ponte de'Tedeschi, e portare dall'altra parte di Pò la loro gran quantità de'feriti, tanto che stavano i Francesi con un buon Corpo di Truppe impegnati ad espugnare Guastalla, quale doppo avere portato alcuni giorni l' assedio fù obbligata capitolare, restando con gran glo-

ria

ria il Generale Solari per aver sostenuto con tanto vigore undici giorni d'assedio in una Piazza così misera, e sprovista di monizioni, e vittovaglie senza lavori esterni, ne ripari, dove meno vi era stato tempo di far un fosso, e piantare una steccata.

La capitolazione non potè essere più decorosa, ed onorevole, peroche uscì dalla Piazza libero, e non prigioniero, passando la Guarniggione di Guastalla sul Ponte di Pò de'Francesi con bandiere spiegate, e tamburri sonanti, armi, bagagli, miccia accesa, ed altre rimostranze d'onore per essere condotta à Trento sotto questa lege però di non servire più in quella Campagna, sino all'anno venturo.

Fatta l'Impresa di Guastalla meditorono i Francesi d'intraprender quella della Mirandola, con che s'incaminorono per tal effetto verso Botta con sei Reggimenti di Gend'armi, e 22. Compagnie di Granatieri. Il Principe ingionse subito al Colonello di Kirchbaum di conferirsi alla Mirandola con 200. Cavalli, e con le Truppe di Volfenbutel, che si trovavano à S. Benetto; staccò in oltre il Generale Visconti con sette cento Cavalli per osservar il Nemico, e coprir i Tedeschi ammalati, che erano à Revere, ed altri luoghi vicini.

Arrivò frattanto il Generale Solari secondo la Capitolazione di Guastalla colla sua Guarniggione numerosa di 2500 Vomini trà Borghetto, e Valeze scortato da cinquanta Cavalli Francesi.

Nello stesso tempo i Colonelli Ebergeni, Paolo Diak, ed il Marchese Davia staccatisi dall'Armata entrorono nel Parmeggiano vicino à Pontechiurgo, fù dato il tocco nel Castello, mà non potè impedirsi; che non passassero il Taro, la Giabena, e la

Trib-

Trebbia, lasciata alla destra la Città di Piacenza. Il Marchese Davia precorse, e si spinse verso Arena per occupare il Ponte volante del Pò, il che eseguì felicemente, e passò detto Fiume. Il Colonello Ebergeni si trasferì ad Arena, e passò il Pò nello stesso luogo del Marchese Davia. Trovorono nel Pò una Barca di grani, e di farina, dalla quale tolto quello che faceva loro bisogno, l'affondorono; Tutti li staccamenti si unirono allora, ed intrapresero la marchia verso Belgiojoso, dove pervenuti mandorono con lettera missiva ad intimar à Pavia la contribuzione di mille doppie sotto pena d'esecuzione militare. Il Marchese Davia seguì da vicino la lettera accompagnata da 300. Vssari, e portatosi à Pavia dimandò d'abboccarsi con alcuno de'Principali della Città, che vennero ben presto con 900. doppie; ricevuta detta contribuzione il Colonello Ebergeni s' incaminò verso la Certosa, dove fù esatta la contribuzione di due mila filippi, restandole consegnate lettere di cambio per il rimanente di due mila doble; allora fù, che riunite le Truppe intrapresero la marchia verso Milano risoluti di penetrare dentro la Città medema, al qual effetto Davia, Ebergeni, e Paolo DiaK avanzati sotto le mura della Città si spinsero verso la Porta con sessanta Vssari, e trenta Tedeschi; Le Milizie Vrbane, che stavano di guardia alle Porte, tentorono di serrarle, mà ne furono impedite dalla paura, in modo che entrorono in Città gridando, Viva Cesare. Nacque à tal vista un subito sconvolgimento, mà vedendo poi i Cittadini, che oltre il non adoprarsi ostilità si spargevano denari, cominciorono ad unirsi seco, e si sarebbe sicuramente eccitata una sazisine popolare, se inseguita la Partita da poche Truppe raccolte non fosse stata obbliga-

gata prendere la marchia per il suo Campo incaminandosi per tal effetto verso l'Adda, e passando l'Oglio, e il Mincio à fine di restituirsi nel loro Campo per Isola della Scala, Ponte Molino, ed Ostiglia, come fecero ricchi di pretiose spoglie, e bottini dopo d'avere scorsa una simile vastità di Paese senza un minimo incontro di Nemici.

Poco prima che rientrasse detta Partita nel Campo, aveva il Principe fatto occupare da uno staccamento delle sue Truppe Final di Modena per allargare da quella parte i suoi quartieri; in questo mentre l'Armata de' Francesi decampò sloggiando inopinatamente avanti giorno per non essere inseguita da sodetti, s'imposessorono allora i Tedeschi de loro Trincieramenti, e furono in pensiere d'inseguirli, mà per la gran folta nebbia non fù stimato à proposito. Fù perciò staccato solo il Marchese di Vaubone con cinquanta Cavalli per riconoscere, dove marchiassero i Francesi, il che non solo conseguì, mà raggiunti non ostante la nebbia, ne riportò parte del bagaglio, e se fosse stato più provisto di gente, aurebbe certamente riportata qualche parte dell' Artiglieria, il Principe à tal notizia ingionse di seguito allo staccamento due mila Cavalli, mà arrivorono tardi, essendosi di già à quell' ora avanzati li Francesi verso Guastalla.

Decampato ch' ebbero li Francesi per passare à Quartieri d'Inverno, fece lo stesso il Principe portandosi al suo Quartier generale à Carbonara. Il motivo di decampar subito con la sua Armata fù per prevenire, che li Francesi non s'impadronissero di alcuni de' Posti notati per i loro Quartieri d' Inverno.

Finita dunque in tal modo la Campagna del 1702. con la famosa giornata di Luzzara

doppiamente glorioſa al Principe, e per aver battuto il Nemico, e per aver combattuto con tanta inegualità di forze furono mandate le Truppe à Quartiere; di lì à poco ſi poſe il Principe in viaggio per la Corte, alla quale arrivato a gli otto di Gennaro eſpoſta la neceſſità di rinforzare l'Armata d'Italia, e ſoccorrerla prontamente di danaro furono rimeſſi ſub to trecento cinquanta mila fiorini. Tutta quella ſtagione la paſsò il Principe alla Corte, ſollecitando i rinforzi per la futura Campagna. Ottenne tutto l'addimandato, reſtando deliberato nel gran Conſiglio di Guerra d'accreſcere la ſua Armata ſino à quaranta mila perſone, con che di sì fatto rinforzo ſodisfatto il Principe già ſtava alleſtendoſi per ripaſſare in Italia, quand'ecco nel punto ſteſſo della patenza dalla Corte, avendo il Conte di Mansfelt richieſta la ſua dimiſſione dalla carica di Preſidente del Conſiglio di guerra, fù ſoſtituito il Principe in luogo del ſudetto Conte; venne perciò à continuar il comando dell'Armi d' Italia il Conte Guido di Starembergh; continovando col comando i medemi vantaggi dell'Armi dell'Imperio, mentre dal primo punto della partenza del Principe ſino al ritorno d' Eſſo in Italia campeggiò con tanta proſperità di ſucceſſi, che fù dichiarato Mareſciallo, durando ſempre nel comando, ſinchè il Principe ſi reſtituì in Italia.

Anche tal ſurrogazione di comando ſervì à porre in chiaro la ſavia condotta dello ſteſſo Principe nell'elezione d'un sì degno Generale, che approfitò sì egreggiamente del ſuo comando in ogni rincontro, manifeſtando ſempre rimoſtranze di eſtremo valore, e prodezza. L'Impreſa più famoſa fù l'inopinata riſsoluzione, che preſe di paſſare con tutto l'Eſercito in Piemonte, ſenza che le po-

potesse essere dalla grande Armata nemica impedito sì coraggioso disegno. Fù più felicitato dal valore, che dalla Fortuna; perochè se ben eseguito con la maggiore prudenza, insorta ad ogni modo in quel punto medemo un'eccessiva intemperie di piogge; fù causa l'escrescenze de'fiumi, ritardando la pronta esecuzione, lasciassero tempo à Francesi d'opporsi al passo della Bormia con che bisognando forzare l'opposizione, e superare l'incontro, fù necessità combattere, come succesSe con perdita del Generale Solari, che restò estinto sù le sponde del fiume. Ebbe tuttavia l'Impresa il suo compito disegno; restando con non minor gloria per sì bella Impresa il Generale Visconti, che fù il primo à spianare la strada col suo staccamento, di quello rimanesse lo stesso Marescialle, che ne intrapresse l'esguimento.

Arrivò l'Esercito in Piemonte, ed arrivato fù messo dal Duca di Savoja ne' Quartieri, e distribuito nelle Piazze, sin'all'aprirsi della nuova Campagna del 1704. nella quale il Principe non ebbe d'agire in Italia, restando destinato à comandare un' Armata sopra il Danubio contro il Duca di Baviera; à tal effetto partito da Vienna si portò nella Suevia, ed indi nella Baviera, dove arrivato, e posto à capo della sua Armata si pose in marchia prontamente per dare il soccorso à Vvillingen, mà alla semplice notizia del suo appressamento restò sciolto da se stesso l' assedio.

Il giorno medemo che il Marescial di Talard abbandonò l'assedio di Vvillingen l'Armata Imperiale s'avanzò sino à Friderbergh, e Lechausen, dove si accampò à vista dell' Inimico, che s'era posto davanti Ausburgo, furono le dette Piazze abbandonate all'istante da Francesi entrando gl' Imperiali nello

ſteſſo tempo, fù diſtaccato il Conte della Torre con cinque mila Cavalli per andare dalla parte di Monaco à dare il guaſto al Paeſe, affine di levare le ſoſſiſtenze à Bavari, e Franceſi; ſcorſero dunque bruciando tutto, e frà i molti luogi, che incendiorono, vi fù compreſo il Caſtello di Fuſtenfeld; un altro ſtaccamento fatto prima s'accontentò di ſaccheggiare dalla parte di Preſingn, dove rappreſagliò quantità d'argento. Faceva fratanto il Duca di Baviera fortificar Monaco, ed Ingolſtad temendo, che gli Alleati doveſſero aſſediare una di quelle Piazze, come minacciava il Principe di Baden coll'eſſerſi à quella volta incaminato.

Il Duca di Baviera, ed il M. di Tallard accampavano con la loro Armata all'intorno di Dillingen, e Lavingen; Il Duca di Marlbourgh preſa la marchia per Donavert, dove ſi trovava accampato, il Principe s'andava unitamente accoſtando à Nemici, quando appreſſati i due Capitani una lega ſola in diſtanza dal Campo Nemico, fecero travaglar ſubito à far diverſi ponti ſoura un picciol fiume, affine di poterſi portare ad attaccare li Franceſi, quali ſortirono in numero di venti ſei Squadroni dal loro Campo per riconoſcere l'Armata degl'Imperiali. Il groſſo numero della Partita fece credere, che foſſe la Vanguardia tutta uſcita dal Campo per ordinarſi in battaglia; ſi miſe perciò all'armi tutto l'Eſſercito degli Aleati, mà poi non ſi fece altro quella giornata, perche ritirandoſi i Franceſi nel loro Campo fecero lo ſteſſo anche gli Aleati: Il giorno ſeguente fù poſta in marchia tutta l'Armata, il Duca di Marlbourgh ſi miſe alla teſta de'Dragoni, e Carabinieri Ingleſi, e preſe il più breve camino all'incontro de'Franceſi, in faccia de'quali ſi preſentò con tutta l'Armata dopo qualche ora di marchia.

L'In-

L'Infanteria, ch'era alla dritta, marchiava in trè colonne, quella della finiltra in due, in mezzo tutta la Cavalleria. Vista in tal modo da Francesi ad appresentarseli l'Armata degli Aleati cominciotono à battere la Generale, e sbarare alcuni colpi di Cannone per ritirare i Foraggieri nel Campo, prese in appresso le armi, si cominciorono à disporre in ordinanza di battaglia; Nel Villaggio di Phillingen, che tenevano alla dritta misero un buon Corpo d'Infanteria, e di Dragoni con di più novanta pezzi di Cannone, de'quali una buona parte costeggiava quella prominenza di sito, dove stavano accampati in battaglia.

Il Villagio di Phillingen, in cui si doveva far l'attacco, avendo alla dritta il Danubio, non si poteva prendere di fianco: In faccia d'esso si stendeva fino alla finiltra una Palude intersecata da alcuni fossi di qualche profondità pieni d'acqua, di modo che per attaccarlo bisognava agli Aleati entrare nell' acqua fino alla cintura per un piano assai incomodo, Arrivato il Duca di Marlbourgh à vista de'Francesi schierò le sue Truppe, non ostante che l'Infanteria avanzata alla parte di Phillingen venisse molto incomodata dal Cannone de'Francesi; Arrivò frattanto il Principe, e posta pure la sua gente in battaglia fù cominciato validamente l'attacco, staccando prima un Squadrone per rispingere una delle Guardie Nemiche avanzate, ch' aveva preso posto sopra una picciola altura presso un Villaggio, ch'era à fronte del loro Corpo di battaglia; si ritirorono i Francesi all'approssimarsi degli Aleati; fatto perciò avanzare il Corpo dell' Armata sopra un certo sito eminente, da dove si vedeva una delle loro Batterie, cominciorono li Francesi à scaricare alcuni tiri di Cannone, furono allora ob-

bligati gli Aleati alzare in quel sito una Batteria, con cui attaccorono il Villagio di Phillingen, mà tutto che l'attacco fosse fatto con il maggior impeto per esservi in esso la miglior Fanteria Francese, si trovò una gran resistenza, con che questo combattimento fù d'ambe le parti terribile, mà più dalla parte degli Aleati, essendo i Francesi al coperto di buone palizzate, in stato di fare un'ostinata difesa, cinque volte fù da Battaglioni Inglesi ripreso l' attacco, ed altretante rispinti, sinchè fatto avanzare un Corpo di Cavalleria di Francesi per caricare quelli dell' attacco; Il Duca Marlbourgh investì co' suoi Dragoni la Cavalleria Francese, che fù ributtata sin di là del Villaggio. Fù risolto allora d'attaccarli nel mezzo, non ostante la Palude, ed il terreno impratticabile; Ordinato perciò al Conte di Nojelle di far disporre una strada di fascine, fece passare la maggior parte della Cavalleria, ed essendosi fatta nello stesso tempo passare l'Infanteria per un'altra parte, fù attaccato il Talard nel mezzo; La Cavalleria Inglese rispinse subito quella de' Francesi, quale sostenuta dalla Gend'armeria tornò à rispingere quella degli Inglesi sino al suo primo Campo; fratanto ripigliato l' attacco cominciò in quella parte à piegare l'Infanteria Francese, da che incoraggita la Cavalleria Inglese tornò alla carica della Gend'armeria, e li cacciò fin'al Campo, dove erano ancor spiegate le tende; fatta in appresso avanzare dal Principe l' Ala sinistra della Cavalleria Brandeburghese obbligata retrocedere sino ad un bosco, ove si trovò nello stesso ricomposta subito in buona ordinanza, nel mentre essendo passata l' Infanteria degli Aleati per la Palude per attaccare i Francesi, venne pure rispinta, con che le cose non andavano per gli Aleati troppo felicemente alla drit-

dritta, meno alla sinistra, perche facendo gl'Inglesi ogni sforzo per entrar nel Villaggio attaccavano li Francesi un fuoco orribile, sino alli carri della polvere.

Da sì disperate rissoluzioni fatte da quelli, ch'erano nel Forte cominciò la fortuna degli Aleati, perochè attaccato un grande incendio nelle case, molti Battaglioni de' Francesi spaventati vscirono dalla Piazza, ed allora entrati gl'Inglesi, i Francesi posti in fuga si gettorono nel Danubio, in vicinanza di cui essendovi due pezzi di Cannone, che infilavano per drittura il Fiume, vi restorono tutti, senza che pur uno vi sopravanzasse.

Questo principio di vittoria fù augumentato dal valore del Principe, da cui attaccati li Francesi nel mezzo furono sì validamente battuti, che dirottati, e posti in confusione roversciorono sopra le Truppe, ch'avevano alle spalle, e tutto l'Essercito in un subito fù posto in disordine. Gli Aleati profittando di sì bel rincontro gl'inseguirono, e li ruppero affatto, con che incoraggita la Cavalleria tornando alla carica de' Nemici, li mise in fuga di sorte, che il suo Corpo di battaglia fù rotto; allora preso di fianco il Villaggio di Phillingen, la sinistra de' Francesi temendo d'essere tagliata cominciò à ricular, il che visto dal Principe li caricò la quarta volta, marchiando dall'altra parte per prenderli di fianco, di modo che non ne fuggì pur uno, e tutti restorono tagliati à pezzi: v'erano ancora varie, e molte Brigate sì d'Infanteria, che di Cavalleria, quali tenevano fermo, mà vedendosi preso di fianco cominciorono à fuggire da tutte le parti. Si trovò dunque l'intiera Armata in poche ore sconfitta restando gli Aleati padroni del Campo con tutto il Cannone, e rimanente Equipaggio. Le Truppe di Marlbourgh, che combatterono

rono alla finiſtra, preſero 34. pezzi di Cannone, e venticinque ſtendardi ; Quelle del Principe, che combatterono alla dritta, tredici. Il numero de' Nemici uccisi fù incredibile, però non ſi potè preciſamente ſapere, eſſendone rimaſti in gran quantità annegati nel fiume. Il numero de' Prigioni arrivò ad undici mila, oltre mile, e ducento Ufficiali, frà quali il Mareſcial di Talard con altri ſedici Generali, e tredici Colonelli.

Gli Alleati ſi trattennero la notte nel Campo Nemico in mezzo à cadaveri : il giorno in appreſſo fatti ſepellire i cadaveri, ed unire i feriti per condurli in luogo di ſicurezza, deliberorono avanzarſi verſo Ulma per obbligare i Nemici ritirarſi da quella Piazza, dove avevano i Magazini ; Con sì importante deliberazione penſavano dar fine in quella parte alla guerra, obbligando i Franceſi ritornarſene ſul Reno.

Il Duca di Baviera dopo il cattivo ſucceſſo della battaglia non trovò altro ſcampo, che ritirarſi à precipizio nella Selva nera, evacuando prima la Piazza di Ulma, e Memminghen. Preſentato perciò l'Eſſercito degli Alleati avanti d'Ulma, in cui era rimaſta una conveniente Guarniggione, fù dimandata la reſa ; Riſpoſto dal Comandante, che ſi voleva difendere fin'all'ultima ſtilla di ſangue, le fù intimato, che non vi ſarebbe ſtato quartiere, mà tal minaccia non potè tuttavia determinarlo alla reſa, però convenne aſſediare la Piazza ; Si formò dunque l'aſſedio dal Generale Tungen, e Conte di Friſa con un'Armata di 20m. uomini ſotto la direzione del Principe di Baden, che abbandonato l'aſſedio d'Ingo. ſtat aveva ivi laſciato il ſemplice blocco.

Stabilì o l'aſſedio d'Ulma il Principe ed il Duca di Malbourgh ſi poſero in marchia

con

con le fue Truppe verſo il Paeſe di Vvitembergh per paſſare al Reno. Fratanto aperta la Trinciera ſotto Vlma, dopo qualche giorno d'aſſedio fu concordata la reſa con gl'infraſcritti Capitoli.

1. Che la Guarniggione ſortiſſe con tutto l'onorifico Militare accoſtumato per eſſer convogliata à Hornobourgh, e di là à Straſbourgh per la Valle di Kintzig, ed Offenbourgh.

2. Che ſe li ſomminiſtraſſero i carri neceſſarii per il bagaglio, feriti, ed amalati, che foſſe lecito à quelli, che non potevano eſſere traſportati, fermarſi ſino che foſſero riſanati.

3. Che li Teſorieri ſortiſſero preſſo la Guarniggione con tutta la ſicurezza.

4. Che la Guarniggione uſciſſe con cinque pezzi di Cannone ed un Mortaro, e che ſe li doveſſero ſomminiſtrare li Cavalli, che biſognaſſero per tirar il Cannone.

5. Che li Soldati doveſſero eſſere proviſti di tanta monizione, che baſtaſſe per tirar ventiquattro colpi.

6. Che doveſſero eſſere ſcambievolmente da una parte, e l'altra reſi i Prigioni di guerra.

7. Che fratanto ſi provedeſſero i Cavalli per i carri, da Magazini della Piazza doveſſe eſſere ſomminiſtrata la monizione da bocca à Condottieri per otto giorni.

8 Che per ſicurezza del bagaglio ſi doveſſe dare un convoglio ſufficiente per ſcortarli.

9. Che doveſſero puntualmente eſſere eſeguiti gl'Articoli della reſa, e che la Capitolazione doveſſe firmarſi dal Comandante della Piazza, e dal Generale degli Aſſedianti.

Con l'Impreſa d'Vlma finì la Campagna degli Alcati ſul Danubio glorioſa a' due

gran

gran Capitani dell'Aleanza con la memorabile battaglia d'Hocstet maggiore di quante vino succeſſe à giorni noſtri per la circoſtanza di tante migliaja di Franceſi ſi fecero prigioni. Il Principe con la gloria d'eſſere in tutte le parti vittorioſo, e d'avere incoronato di palme anche il Danubio ſi reſtituì alla Corte, dove ſi trattenne ſino all'aprirſi della futura Campagna, per cui deſtinato novamente al comando dell'Armata d'Italia, ripreſe il camino al primo aprirſi della ſtagione, calando cõ buon numero di Truppe dall'Alpi, e frà queſte con le Daneſi, e Pruſſiane, che volle ſeco per la coſtante fiducia del loro grande valore.

Calorono queſte Truppe in Italia al numero d'otto mila ſotto il comando del Principe Anhalt Deſſau, nello ſteſſo tempo, che arrivato il Principe ſeguì la reſa della Mirandola dopo molti meſi d'aſſedio valoroſamente ſoſtenuto dal Conte di KoniKſegh Comandante di detta Piazza.

Sceſo il Principe nel piano d'Italia, ed oſſervata prima d'ogni coſa la gran difficoltà nel paſſar il Mincio preſe riſſoluzione di paſſare nel Breſciano; avanzatoſi perciò à Cavalcaſelle, e Caſtelnovo cominciò ad imbarcare l'Infanteria per valicare il Lago di Garda. I Franceſi avendone avuto avviſo procurorono di opporſi al tragitto con alcuna delle loro barche armate, mà l'oppoſizione riuſcì inutile, perche fatta alzare dal Principe una Batteria d'alcuni pezzi di Cannone ſopra una certa prominenza di ſito detta S. Villio obbligò li Franceſi à ritirarſi, di modo che tutta l'Infanteria del Principe tragittò à Salò con il Principe Anhalt Comandante delle Truppe Pruſſiane, ſeguitandolo il Principe medeſimo nel mentre la Cavalleria continovava la ſua marchia al di ſo-

pra

pra del Lago di Garda per giontarsi con l'Infanteria nel Campo del Generale Bibra à fine di agire di concerto nel Bresciano. In questo mentre gl'Imperiali fecero un ponte sopra l'Adice per comodità del passaggio dell'altre Truppe, che calavano dal Tirolo, e nello stesso punto M. di S. Amor sfilato dalla parte del Pò con un staccamento di Cavalleria Alemana arrivò à S. Michele per andarsi à congiongere con l'Armata.

Il giorno in appresso il Generale Visconti con la testa della Vanguardia della Cavalleria Imperiale arrivò à Salò; Tutta l'Armata allora era accampata trà Villanova, e Gavardo. I Francesi s'erano avanzati fino à Bedizole, Arzaga, e Carzago, e di più si erano impadroniti di Ozeto, da dove incomodavano molto l'Armata Imperiale. Prese perciò risoluzione il Principe di staccare il Colonello Zumungen con cinquecento uomini per cacciarli da quel Posto. Riuscì l'intento così bene, che quattro cento de' Nemici furono fatti prigioni. Gl'Imperiali non perderono, che un Luogo Tenente, e sette feriti. Con sì bel successo aprirono la Campagna sorprendendo nell'istesso tempo Defenzano, dove vi era una Guarnigione di mille Francesi, de' quali la metà furono tagliati à pezzi, l'altra metà furono fatti prigioni.

Nel mentre il Principe cominciava ad agire nel Bresciano, non mancavano di fare lo stesso gl' Imperiali, che si trovavano al Campo del Duca di Savoja in Piemonte, dal quale staccatosi il Colonello PfeffeKorn con quattrocento Cavalli, e due cento Usari dopo avere passato trè fiumi, e scorso in lunghezza tutto lo Stato di Milano, rappresagliando un bottino infinito di contribuzioni dalle Terre dello Stato presso Lodi predò

circa

circa ottocento Cavalli del bagaglio destinato per l'Armata del Duca di Vandomo, oltre li bagagli di M. di Benzon, e del Conte di Montgon con altri Generali, prese altresì sul Naviglio grande di Milano trè barche cariche d'habiti, ed equipaggi per le Truppe Nemiche; Il spoglio di questa scorreria fù di prezzo incredibile, e costò la vita al Conte di Vaubecourt, quale vedendo passar il staccamento sotto il Cannone di Vercelli Piazza, dove lui si trovava Governatore, sortì alla testà di mille Cavalli per inseguire lo staccamento. Sopragiontolo alla sera, lo trovò postato in vicinanza di Vigevano dietro un bosco, dove avendo messo piede à terra li Dragoni, il resto della Cavalleria fece faccia. I Francesi vedendosi vantaggiosi di numero si avanzorono, sostenendo la prima carica, che non ebbe dalla parte de' Tedeschi gran felicità di successo; Gli Vssari fecero finta di salvarsi, e condussero li Francesi in una imboscata di due mila Cavalli inviatili dal Duca di Savoja per scortare la Partita. Queste due Squadre serrorono nel mezzo i Francesi, con che entrati con sciabla alla mano uccisero quattrocento Francesi, trà quali si trovò il sudetto Comandante trasportato il giorno seguente à Vercelli, dove il Conte di Montgon li successe nel comando. Altri molti Vfficiali restorono sul Campo, trà quali il T. Colonello de' Sulli, M. d'Erlos Brigadiere fù malamente ferito, così il Colonello del Reale Rossiglione. Gl' Imperiali in questa occasione non ebbero che il Sargente Maggiore ferito, e prigioniero con 25. Soldati trà uccisi, e feriti; dopo l'azione si ritirorono col loro bottino consistente oltre le sudette rappresaglie in sei stendardi, un paja di Timpani, 300. Cavalli, 8000. Luise d'oro, 50000. I re in argento, e più di 30. Vfficiali prigioni, trà quali 4. Colonelli. Que-

Questo prodigioso successo accompagnò l'aprire della Campagna del 1705., che fece il Principe in Italia, all' arrivo di cui fù sospesa la demolizione di Vercelli, ed Inurea, convenendo rinforzare non più l'Armata contro il Principe, che quella contro il Duca di Savoja.

Da felici successi dell' Armata Imperiale furono persuasi i Francesi decampare da Bedizole, ed altri posti da loro occupati; marchiorono dunque sù trè colonne per andare ad attaccare il Principe. Il Duca di Vandomo, ed il Gran Priore s'avanzorono per tale effetto verso Gavardo; mà trovato, che gl' Imperiali erano ben fortificati sopra una certa eminenza di sito trà Gavardo, e Salò, avendo coperta la fronte da cinque, ò sei Villaggi ben fortificati non giudicorono à proposito d'attaccarli; risolsero perciò di decampare in faccia di quelli al tiro del Cannone, portandosi in un sito vantaggioso trà la Chiosa, ed il Lago di Garda. Più di questa situazione fece il Gran Priore fortificar il suo Campo con buone trincere per assicurarsi, frattanto che il Duca di Vandomo passava all' Armata di Piemonte, dove era andato per attaccare Chivasso.

Pochi giorni in appresso, mentre stava à foraggiare il Sargento Maggiore Eben sotto la scorta del T. Colonello Locatelli, i Francesi passorono il Canale per caricare sopra gl' Imperiali, obbligato perciò à investirli, le le spinse contro con tanto vigore, che obbligo i sodetti ripassar il Canale. L'azione fù alquanto sanguinosa per la parte de' Francesi, essendovene rimasti molti morti, ed altri in buon numero feriti. Visto poi dagl' Imperiali, che li Francesi stavano in una cassina dall' altra parte del Canale s'incaminorono sù la strada di Brescia per accostarseli. I Fran-

cessi sortirono subito à piedi, ed à cavallo, e cominciarono à bersagliare con l'artiglieria, che avevano postata alla montagna; fù comandato allora subito il Generale Principe di VVirtembergh d'andare à sloggiare i Francesi dalla Cassina, dove si fortificavano; vennero perciò staccati due cento cinquanta Granatieri Imperiali, e mille Fanti, cinquanta Granatieri Prussiani, ed altri trecento Vomini d'Infanteria con 4 pezzi di Cannone, Minatori, e Legnamari; furono unitamente comandati quattro cento Cavalli per sostenerli. Il dì in appresso messosi in marchia questo distaccamento arrivò un' ora prima della mezza notte presso la Cassina, e fù attaccata subito con tanto vigore, che se ne impadronirono. V'erano dentro quattro Compagnie di Granatieri, che rimasero tagliate à pezzi con il loro Comandante à riserva d'un Capitano Tenente, e trent' Vomini, che furono fatti prigioni; Durante questo attacco si diede un grande allarma nel Campo de' Francesi, e si viddero approssimarsi alcuni Battaglioni verso il Canale. Gl' Imperiali fecero lo stesso dall' altra parte del Canale di modo, che si trovorono non più lontani l'uno dall' altro, che sette ò otto passi; allora si cominciò d'ambe le parti à far un gran fuoco, che durò fino al far del giorno, al qual tempo stimorono meglio gl' Imperiali ritirarsi, come fecero, in buon ordine, senza che li Nemici facessero alcun movimento per inseguirli; In questo incontro vi restorono uccisi venti quattro Imperiali, e due cento feriti La condotta del Principe di VVirtembergh in questa occasione troppo singolare s'acquistò un' indicibile gloria. La perdita de' Francesi fù da ottocento Vomini in circa. Rientrati poi questi nella Cassina fecero travagliare tre mila Vomini ad alzare una

grossa

grossa Trinciera; si fortificò dopo la Cassina in guisa, che per prenderla aurebbe bisognato aprire Trinciera : rese di più il Gran Priore oltre modo difficile il passaggio del Lago, occupando molti Castelli, e facendo far da per tutto tagliate al traverso delle strade. Accortosi il Principe applicò subito i Guastatori ad aprire una strada ne' Monti, per cui potesse condursi immediatamente à Brescia, fece perciò travagliare à slargare una strada di sessanta piedi, in longhezza di quattro miglia per passar più comodamente à Offetto, dove incaminò li Generali Sereni, e Rocavione, e per questa parte si posero in marchia quasi 12000. Vomini presso Navi col disegno d'avanzarsi à Montechiaro, trattanto che esso col rimanente dell' Armata si disponeva ad un altro movimento.

Il Gran Priore entrò in pensiere d'opporsi à tal disegno, mà con tutta la sua forza non potè impedire, che il Principe non sboccasse col suo Esercito nel Bresciano.

L'avviso di simile avanzamento obbligò il Duca di Vandomo ripassare dal Piemonte all' Armata, che si trovava accampata ad Ombriano; Il dì in appresso del suo arrivo fece valicar il Serrio alle sue Truppe, ed andò ad accampare con la dritta à Fiesco, e con la sinistra à Ticengo; Tal movimento fecero i Francesi per impedire, che gl' Imperiali non si stendessero sopra il Cremonese, essendo di già la loro Armata avanzata con la dritta à Romanengo, e con la sinistra à Ticengo, da dove passati ad accampare trà Soresina, e Zimivolta, convenne à Francesi accampare à Dalmezano; Poco in appresso fece il Principe passare la sua Armata ad accampare trà Ticeno, e Soncino, qual intrapreso d'assediare in pochi giorni obbligorono alla resa. La Guarniggione di seicento Vomini,

cioè duecento Svizzeri, duecento Italiani, e duecento Francesi fù fatta prigioniera di guerra. In questa Piazza furono trovati molti pezzi di Cannone, quantità di polvere, e monizioni da guerra, e da bocca, cioè quattro mila sacchi di grano, e due mila di farina, buon numero di Bombe, e Granate con quantità di zappe, badili, ed altri attrezzi molti da guerra. La presa di questa Piazza, finì di rendere gl' Imperiali padroni dell' Oglio, essendosi già il Principe impadronito d'altri posti considerabili.

Reso in tal forma il Principe padrone dell' Oglio fece diversi staccamenti per assicurare la comunicazione non solo col Bresciano, mà eziandio col Bergamasco, Cremasco, e Cremonese; Avanzato poi Esso con l'Armata à Romanengo, decampando dopo qualche giorno presa la marchia verso Comeso, e Trezzo con l'idea di tragittare l'Adda in qualche sito; Stabilito perciò il più addattato, e comodo spedì avanti 11 piccioli batelli caricati sopra li carri con tutto il bisognevole per gettar un Ponte, comandando à tal fine un buon Corpo di gente par sostenere la costruzione. Questo staccamento arrivò alla punta del giorno al luogo destinato, essendovi poi andato in seguito l'Armata. Il sito per il Ponte si trovò altrettanto à proposito, quanto che la linea dell' Inimico, ch' era al luogo dell' Adda, era poco ben difesa, non vi essendo al luogo del Paradiso, che un Battaglione di Francesi con qualche poco di Cavalleria.

Avanti potesse essere quel sito rinforzato, il Ponte poteva essere finito, mà essendosi per strada rotti alcuni di que' carri, che portavano li batelli, fù causa simil accidente, che perdessero molto tempo, e che non arrivassero più presto che à mezzo dì. Arrivati appena co-

cominciorono à cannonare, e riuscì loro di sloggiare i Francesi dalla linea, con che preso posto sù la riva del fiume, intrapresero la costruzione del Ponte, che riuscì loro non poco difficile, perche à causa della rapidità dell' acqua si trovorono i batelli troppo piccioli; furono perciò obbligati consumare gran tempo, essendo già le cinque di notte prima, che si potessero mettere trè soli batelli. Queste incidenze diedero comodità à Francesi di rinforzarsi da tutte le parti. Il Duca di Vandomo si portò à briglia sciolta con tutti li Dragoni; allora s'accorse il Principe, che il passaggio doveva essere più difficile del supposto, si perche le barche erano picciole per portar Cavalleria ed Artiglieria, sì perche alla opposta riva non vi era, che una picciola pianura con due strade assai angulte, per le quali non potevano passare, che due Uomini di fronte; fatto non ostante continovar il Ponte, e finito il giorno appresso, ne fece il Principe principiare un' altro col fine di tirar le forze de' Francesi à quella parte, overo d'indebolirli con la necessità di due posti da difendere. Nello stesso tempo pose in marchia la sua Armata per riprendere il suo vecchio Campo di Prembato, lasciando ivi solamente il Generale Stille col primo staccamento; Decampò dunque al far del giorno, marchiando in due colonne verso Treviglio; La Vanguardia degl' Imperiali avanzata col Colonello Quartier Mastro Generale Baron de Ried incontrò i foraggieri de' sodetti, de' quali alcuni ne uccise, altri ne fece prigioni in qualche buon numero. Dalli Prigionieri ebbero notiza gl' Imperiali, che il Gran Priore era di quà dall' Adda à Cassano con più di venti Battaglioni, e trenta Squadroni, accampati trà la riva del fiume, ed un altro canale. L'Armata degl' Imperiali

proseguì la marchia per accamparsi trà Treviglio, e Cassano, dove gionta fù posta in battaglia con risoluzione d'attaccar li Francesi, come fece. L'attacco fù vigoroso. Li Francesi essendo stati rispinti in gran parte nell' acqua fù guadagnato il Ponte del Canale detto Ritorto; mà rimessi li Francesi si spinsero à tutta forza contro gl' Imperiali, che di già avevano passato il Canale, e furono astretti à ripassarlo; restorono non ostante rispinti la seconda volta, e ricominciò il fuoco da due parti, cioè di quà, e di là del Canale, che durò una grossa ora senza interrompimento; fu ripreso di nuovo il Ponte dagl' Imperiali di modo, che li Francesi alla dritta vennero cacciati fin di là dell' Adda; in questa confusione smontorono li Dragoni, e si salvorono alla testa del Ponte in faccia di Cassano.

Non fù meno vigoroso l'attacco alla sinistra, à tal segno, che molti Battaglioni Francesi batterono la chiamata, mà non potendo gl' Imperiali secondare per aver l'armi, e le monizioni bagnate, ripigliorono li Francesi il fuoco, e non si poterono sloggiare, restando intieramente coperti da due Canali. Intrapresero allora gl' Imperiali di passarne uno, tentando ancor di passar l'altro, mà l'acqua si trovò così profonda, che il passaggio fù impossibile, e s'annegorono molti di quelli, che per la sua eccessiva bravura si gettorono dentro: fecero tuttavia far alto in una certa positura più di trè ore, benche i Francesi dalla testa del loro Ponte, e dal Castello di Cassano fulminassero un fuoco terribile col Cannone, e moschetteria.

Furono comandate le Truppe Imperiali ripassar il Canale, ed entrare di quà del Campo, gettandosi perciò nell'acqua a Battaglioni intieri passorono non ostante il fuoco,

co, che facevano i Francesi à dismisura incredibile, caricati allora i Francesi, benche l'armi, e le monizioni degl' Imperiali fossero intieramente bagnate, si lasciorono sloggiare da quel Posto così vantaggioso per sua natura, e sostenuto dal fuoco doppio di Cassano.

Gl' Imperiali perderono in questa battaglia quaranta sette Uomini di Cavalleria, e mille cento sessanta nove d'Infanteria, oltre mille trecento in circa de' feriti. Delle Truppe Prussiane vi restorono sul Campo seicento ventidue Soldati uccisi, e quattrocento ottanta quattro feriti; delle Palatine cento nove uccisi, e cento sessanta nove feriti; delli Generali restorono estinti il Generale Conte di Leiningen, il Principe Giuseppe di Lorena, Alessandro di VVirtembergh, & Harch Generali di battaglia. Il Principe stesso fù nel numero de' feriti, con altri molti Ufficiali di qualità. Delli Francesi rimasti sul Campo il numero fù d'assai maggiore sì rispetto a' Soldati, che rispetto agli Vfficiali Generali essendovene rimasti sette L. T. General, oltre la quantità, e moltitudine degli altri, atteso che il Cannone degl' Imperiali postato al Paradiso fece un grosso bersaglio ne' Francesi.

Il Principe restò imperfetto nel suo disegno per soccorrere il Duca di Savoja, non avendo potuto passar l'Adda; fù con tutto ciò bastevole l'azione per impedire l'assedio di Torino, peroche essendo obbligato il Duca della Foglada fare un grosso staccamento per rinforzare l'Armata del Duca di Vandomo, venne à restare l'assedio da se disciolto. Il Principe dopo il successo decampò da Treviglio, di notte tempo prendendo la marchia per Caravaggio verso il Cremasco, e Cremonese di sorte, che alli dodici si trovò con la sua Armata à Mozana. Il Duca di

Van-

Vandomo, che s'era reso à Melzo per conferire col Principe di Vaudemont, non seppe il movimento degl' Imperiali che à mezzo dì, però pose in marchia subito la sua Armata per inseguirli dopo ch' erano avanzati già due marchie più de' Francesi.

L'Armata Imperiale continuò la sua marchia sù trè colonne verso Vinzana, e l'imboccatura del Serrio. I Francesi passata l'Adda à Lodi, e ripassata à Pizzighitone si portorono ad acampare à Montodine à causa, che le pioggie avevano sì fattamente gonfiato il Serrio, che gl'Imperiali non l'avevano potuto passare; L'Armata Imperiale proseguì ad ogni modo à Pianengo verso Crema, e la Francese fece lo stesso di là dal Serrio La Cavalleria Imperiale cominciò à passar il fiume due ore avanti notte, e l'Infanteria andò in appresso in seguito, gettandosi nell'acqua fino alla cintura, per non essersi potuto gettar un Ponte. Questo passaggio riuscì prosperamente, senza perdere ne pure un'uomo, e senza che se ne accorgessero i Francesi, incalzò l'Armata la sua marchia, e si portò à Fontanella; Li Francesi s'incaminorono verso Soncino, il Comandante dalla cui Piazza ricevette ordine di ritirarsi inaccostandosi quelli, mà non ebbe tempo d'eseguire à causa, che non potè sì presto rimoversi per esser il Presidio quasi tutto amalato; Vedendo dunque impossibilitato il soccorso dopo sei ore d'attacco la Guarniggione fece battere la chiamata, e si rese prigione di guerra; Il Duca di Vandomo nello stesso tempo fece un'altro staccamento per investire Pallazuolo, nel mentre il Principe dopo aver fatto condurre al suo Campo di Fontanella il Cannone grosso, ch' era in quella Piazza, si pose in marchia con tutta l'Armata sù trè colonne, l'una s'avan-

za-

zava ſopra di Pallazuolo, la ſeconda à Vrago, la terza à Pontoglio. Li Franceſi ſi avanzorono trà Calzo, e Piumenengo, dove ſi trattennero tutto il rimanente della campagna, fino al tempo di ridurſi ne' Quartieri d'Inverno, che preſero all'intorno di Deſenzano.

Con queſto campeggiare delle due Armate finì la Campagna del 1705., paſſando il Principe à Vienna, dove fù confermato nella carica di Preſidente del Conſiglio di guerra, ſe bene fù nello ſteſſo tempo deſtinato novamente per l'Armata d'Italia, verſo cui, paſſato l'Inverno, s'incaminò con un conſiderabile rinforzo di Truppe.

Arrivato à Roveredo diede ſubito diverſe diſpoſizioni; in ordine alle quali il Generale Conte di Reventlau fece marchiar le Truppe dal Breſciano, che ſi trovavano à Rezzato, ed altri luoghi vicini, facendole accampare trà Montechiaro, e Calcinato con la fronte verſo Caſtiglione in numero di trè mila Cavalli in circa, e nove mila Fanti con alcuni pezzi di campagna, avendo laſciata la groſſa Artiglieria à Gavardo. Il Duca di Vandomo, che aveva formato diſſegno di attaccare gl'Imperiali avanti l'arrivo de' rinforzi d'Alemagna, e che con tal oggetto aveva accreſciuta la ſua Armata à Caſtiglione con tutte le Truppe diſperſe in varii luoghi fino al numero di dieciotto mila Fanti, e cinque mila Cavalli ſi poſe in marchia con molta diligenza, e ſenza far ſtrepito alla mattina fece cominciar l'attacco contro gl'Imperiali dalla parte di Montechiaro, e ſucceſſivamente Calcinato; Il principio fù aſpro per alcune poche ore, gl'Imperiali fecero la prima ſcarica, e ſi difeſero con molto vigore; ebbero qualche vantaggio ancora ſopra li Franceſi, che inviluppporono in due, ò trè

attac-

attacchi, mà finalmente furono obbligati cedere al numero, ed abbandonare i due sodetti Posti, dove lasciorono sei pezzi di Cannone, ritirandosi à Gavardo, che non potè loro esser impedito. La perdita degl'Imperiali fù creduta di due mila Uomini, restorono feriti molti Ufficiali, trà quali li Generali FalKestein, Visconti, e Grimaldi; dalla parte de' Francesi non fù minore il numero de' morti, frà quali molti Vfficiali di prima considerazione.

Il Principe arrivò dopò il fatto à Gavardo, dove fece venir da Bedizole li due Reggimenti Palatini, e da Polpenoze le altre Truppe, ch'erano in quartiere per disporre un accampamento verso il Monte Fuida tirando una linea di sotto à Soprazoco, Villanova, e Gavardo fino di sopra S. Martino, e Moscoline; arrivate poi le Truppe Prussiane, e cinquecento Uomini di recluta per il Reggimento di Revent, spedì nello stesso tempo il Principe nel Trentino per affrettare la marchia delle Truppe, e nel Veronese per portar gli ordini necessarii à quelle di tal parte.

Il Duca di Vandomo si pose in marchia per accampare trà Gavardo, e Salò con disegno d'attaccare il Principe, però avendo in quella parte incontrate molte difficoltà per investire gl' Imperiali mutò direzione della marchia al longo del Lago di Garda, del che accortosi il Principe, esaminata da vicino la forza, e situazione dell'Armata Francese stimò à proposito tirarsi alla parte del Trentino per congionger i corpi delle Truppe, ch'aveva verso l'Adice, aspettando ivi il restante de' rinforzi, che le venivano da Alemagna; ritirò frà tanto i suoi Magazini da Salò, Gavardo, ed altre Piazze da quella vicinanza.

Il

Il Duca di Vandomo formato il disegno d'impedire il passaggio agl'Imperiali al longo dell'Adice fece postare alcune Truppe sotto gl'ordini del Generale Medavi nella Valsabia, e verso l'estremità del Lago; nello stesso tempo staccò ventri quattro Battaglioni, e due mila Dragoni sotto il comando di M. Albergotti per occupar i posti delle Ferrere, Montebaldo, ed altri luoghi del fiume. Essendo però gl'Imperiali trincierati con molto vantaggio nella parte di Montebaldo M. Albergotti fece marchiare un staccamento di Granatieri con alcune Compagnie di Fusselieri per attaccarli da un fianco della Montagna, frattanto che altre Truppe s'avanzavano con il Cannone per attaccarli dall' altra parte. I Generali Francesi non potevano meglio prender le loro misure; fù perciò eseguito il disegno con molto vigore, mà non ebbero tuttavia il successo, che si credevano, à causa d'un gran fuoco, che fù fatto sopra di loro dagl' Imperiali, e del vantaggio della situazione, quali cose obbligorono i Francesi ritirarsi con gran perdita, lasciandovi due pezzi di Cannone.

Doppo questa azione gl' Imperiali entrorono per la Valle di Freda nel Veronese, e si portorono à S. Martino, dove era il lor Quartiere genera.e Un Corpo delle lor Truppe era accampato dalla parte della Chiusa, e l'altro da quella di Castelbaldo I Francesi shlorono al longo dell'Adice, e si trincierorono dall'altra parte, mettendo quantità d'Artiglieria nelle loro linee per impedire il Principe à passar il fiume, Rinforzato però quelli di tutte le Truppe destinate visitò i guadi, per dove potesse tentare il passaggio. Il Duca di Vandomo all' opposto stava sollecitando rinforzi in tutti i siti più pericolosi, disponendo d' impedirlo in ogni modo, di sorte che

si sta-

si ſtava in aſpettativa d'un gran fatto.

Gionte frattanto tutte le Truppe Imperiali Pruſſiane, e Palatine à S. Martino ſi trovò l'Armata del Principe numeroſa di quaranta e più mila Vomini in ſtato di poter tentare il paſſo dell'Adice. I Franceſi, ch' erano tutti all'armi abbandonorono la Val Caprina per ricoverarſi dietro una linea tirata di ſotto del Lago di Garda. Ritirorono nello ſteſſo tempo le Truppe, che avevano dalla parte di Salò, e le fecero paſſare al groſſo della loro Armata, reſtando li Spagnuoli comandati dal Generale Toralba ne' ſuoi poſti verſo le frontiere del Trentino.

Ingroſſato allora il Principe di tutte le Truppe aſpettate intrapreſe à paſſar l'Adice, che ſuccelle in queſto modo. Staccò alcuni Battaglioni per metter à Rivoli, affinche teneſſero queſti impegnati i Franceſi à vegliare, ch' Eſſo non forzaſſe i loro trincieramenti; ſtaccò di più otto mila Uomini dal Campo di S. Martino per occupare i poſti di Caſtelbaldo, e la Melara, ove era il Generale Patè. Fatte queſte diſpoſizioni decampò occultamente ſenza ſtrepito, ed arrivato à Caſtelbaldo incontrò le Truppe Palatine di Saſſo Getta con il Reggimento di Bagny; dalle prime fece il Principe occupare il poſto di Mazi ſituato di quà della Riviera, onde li Franceſi per impedirlo chiamorono ſubito rinforzo dalla Badia, e ſi ſpinſero in numero di mille, e due cento Uomini per attaccare i Palatini; frattanto il Principe paſsò l'Adice con venti mila Uomini. Li Franceſi non avendo ſtimato à propoſito aſpettarlo penſorono à ritirarſi. Il Colonello Patè lo ſteſſo giorno, che arrivò il Principe à Caſtelbaldo, marchiò con un Corpo di otto mille Uomini verſo il poſto di Mazi, da dove sloggiò i Franceſi, obbligandoli ritirarſi con perdita

di

di gente alla Badia, avendo continovato in seguito la sua marchia al longo del Canale della Sabadina, ed Anguillara; Arrivato poi à Cavarzere, trovando questo Posto abbandonato, fece passar l' Adice à mille Fanti, e qualche poco di Cavalleria. Il rimanente delle sue Truppe passò sopra un Ponte a Ruerari, da che furono obligati li Francesi abbandonare li Posti di Boara, Anguillara, e Luzia, ritirandosi alla Badia, come quelli di Mazà per disputare, ed impedire il passo del Canal bianco, e del Pò. Arrivati poi gl'Imperiali à Badia, li Francesi si ritirorono à Carpi. Allora fù, che il Principe fece fare quattro attacchi falsi; il primo alle Trinciere di Garda; il secondo à Ponton, dove fecero gettar alcune barche, come s'avessero voluto costruere un Ponte; il terzo à Pancrazio, ed il quarto à Zevio: In tutti questi attacchi si disputò col Cannone, e colla Moschetteria d'ambe le parti; frattanto il Principe avendo lasciato il comando delle Truppe del Campo di S. Michele, e S Martino al Principe d' Anhalt prese la strada di Castel baldo, e Lendenara assieme à Principi di Vvirtembergh ed Elbeuf, e passò il Canal bianco à Pinzon essendosi nello stesso tempo avanzato il Colonello Patè con le sue Truppe verso Acqua, e Verpara. I Francesi allora s imbarcorono sù la fossa Polisella in numero di trè milla per tragittar'il Pò, e congiongere à Palantone le Truppe, che facevano venire da Ostiglia.

In tal guisa passò glorioſamente il Principe l'Adice, ed il Pò, si può dire quasi senza resistenza, perche al suo accostarsi i Francesi a pena ardirono tirare pochi colpi, abbandonando à precipizio i posti occupati: lasciorono addietro Tende, Cannoni, Monizioni, ed ogni sorte d'Equipaggio.

In questo mentre sopraggionto il cattivo

ſucceſſo della battaglia di Fiandra, fù chiamato il Duca di Vandomo à quella parte, prendendo il camino d'Italia il Duca d' Orleans, dove arrivato, e preſo il comando dell'Armata, ebbe il Principe maggior facilità d'avanzarſi col ſuo Eſercito, e ſi può dire quaſi ſenza reſiſtenza ſino a Carpi, che occupò ſubito; doppo la preſa di detto luogo paſſando il Principe à Reggio obbligò i Franceſi abbandonarlo, ritirandoſi nella Cittadella, mà il giorno in appreſſo ſi reſe la detta Guarnigione di guerra conſiſtente nel Battaglione di Mirebau, ed'alcune Compagnie Italiane del Reggimento Rangoni; furono trovati nella Fortezza venti ſei Cannoni di bronzo con altre monizioni in quantità.

Decampato allora il Principe da Reggio ſi poſe in marchia con tutta l'Armata, paſſando la Lenza, ed avanzandoſi ſino due miglia di ſotto di Parma; M. Eben ſpedito con ducento Cavalli à riconoſcere il Campo de' Franceſi, che ancora era in vicinanza di Guaſtalla, reſe notizia, che gran parte dell'Armata Franceſe aveva paſſato il Pò, con che proſeguendo la marchia ſi portò ad accampare alla Badia.

Eſſendo in quel mentre arrivato al Campo del Principe il Baron di Charee ſpedito dal Duca di Savoja à ſollecitare il ſoccorſo, fù riſpedito con la promeſſa della ſicurezza, continovando à tal effetto in diligenza il Principe la marchia, ſi portò à Chiaravale, ed indi à Cade lontano cinque miglia da Piacenza, da dove portatoſi in perſona à riconoſcer il Pò, inteſe che li Franceſi avevano fatta una marchia precipitoſa di là dal fiume, con aver ſolo laſciato all'Oglio il Generale Medavì, e Toralba per far fronte alle Truppe d'Haſſia Caſſel.

La vehemenza del calore, la mancanza d'ac-

d'acqua, e la difficoltà di condurre il pane, avendo imbarazzata la marchia dell'Armata fece stabilir al Principe di lasciarla qualche poco in riposo; fù tuttavia comandato il Generale Kirchbaum di marchiare tutta la notte con otto Battaglioni, trè Reggimenti di Cavalleria, e sei pezzi di Campagna in forma di Vanguardia.

Riposata poi l'Armata riprese il Principe di notte tempo la marchia per godere il vantaggio del fresco notturno; La Cavalleria s'avanzò ad accampare à Castel S. Gioanni, avendo lasciata sei miglia addietro l' Infanteria. Il Baron di Kirchbaum s' era già avanzato fino alla Stradella col suo staccamento senza minima opposizione de' Francesi, anzi che il L. T. Colonello S Amor s'era portato fino à Voghera.

Proseguita fratanto la marchia dal Principe col grosso dell'Armata restando sempre alla testa della Cavalleria s' unì col Corpo del Barone di Kirchbaum. Mon. di S. Amor s'avanzò à riconoscer il Paese dalla parte di Castelnovo di Scrivia, e Tortona à notizia, che in quella Piazza si trovava della Cavalleria, nello stesso tempo l' Armata Francese di là dal fiume verso il Milanese s'avanzava á lunghi passi in guisa tale, che per marchiare in maggior diligenza l'Infanteria era sopra de' carri. Non si potè penetrare, se il fine di si violenta marchia fosse per passare à drittura in Piemonte, e prevenire l'arrivo degl' Imperiali, ò pure d'impedire il passaggio del fiume, che si supponeva dovessero fare à Valenza; Incalzando perciò vigorosamente la marchia il Principe fece prender la Vanguardia alla Cavalleria assieme con il Corpo del Barone Kirchbaum, ed avanzossi verso Voghera col rimanente dell'Armata; Il Baron di Ried, e S. Amor s' erano inoltrati fino

alla Bormia per riconoscere la Cavalleria Francese, che si supponeva in buon numero di guarnigione in Tortona, ed Alessandria.

Arrivato il grosso dell' Armata à Castelnovo di Scrivia, e Voghera fece far alto il Principe qualche giorno per provedersi di pane, e lasciar ripolare i Cavalli. Il Baron di Ried penetrato qualche cosa della Cavalleria, che si trovava in Alessandria, ne transmise la notizia, senza però saper dire, se quella fosse d'intenzione di disputare il passo della Bormua, e Tanaro.

Avanzata poco dopo la Vanguardia al Bosco, ed indi à Castellazzo di Bormia accampò presso Masio sopra il Tanaro. Il Corpo di battaglia essendo partito dal Campo di Mosco si portò ad accampare su la Bormia dalla parte di Castellazzo.

Il Principe d'Anhalt con le Truppe Prussiane di suo comando consistenti in cinque Reggimenti d'Infanteria, e due di Cavalleria di quelli dell'Imperatore prese la strada di Cortiselli, ed il Baron di Kirchbaum si rese col suo staccamento à Isola in Piemonte sul Tanaro, dove il Duca di Savoja aveva fatto gettar un Ponte di barche; s'ebbe allora aviso, che il Duca d'Orleans aveva decampato da Meran due leghe di sotto di Casale, e che tutta l'Armata de'Francesi era gionta in Piemonte, con che accalorando l'Armata la marchia passò il Tanaro à Isola sopra il Ponte di barche, proseguendo con diligenza il camino per congiongersi con il Duca di Savoja

In questo mentre l'assedio di Torino s'andava à gran passi avanzando, ed in luogo di continovare l' attacco della Cittadella, era stato risolto d'attaccare l'Opera à corno, che restava alla dritta della Città, ed alla sinistra del Campo; Il fuoco tuttavia degli Assediati essen-

essendo molto superiore à quello degli Assedianti, era convenuto à Francesi smontar più volte le Batterie; Quello di male, che facevano gli Assedianti col fuoco del loro Cannone, e Bombe nelle fortificazioni della Piazza era subito ristabilito; Li Francesi non avevano ancora potuto impadronirsi, che d' una Lunetta in capo della prima Contrascarpa; avevano però fatta saltare una mina degli Assediati, che li disimpegnava dalla pena di rimover gran terreno per avanzarsi nel secondo fosso della contrascarpa, affine di poter successivamente batter in breccia il corpo della Cittadella. Fù dato l'assalto ad un fortino dalla parte de'Capuccini, di cui s' impadronirono li Francesi dopo una lunga resistenza, mà à pena entrati quelli, gli Assediati diedero il fuoco à certi fornelli, co'quali fecero saltar l'opera, e tutti quelli, ch'erano postati dentro; fù fatta in seguito giuocar una mina, che roversciò i gabbioni, ed in fine oltre il fuoco della Piazza, che continovava con gran vigore, gli Assediati avevano ancora quattro Batterie presso de'Capuccini, dove si trovavano trincierati.

Con tutta questa vigorosa difesa degli Assediati non restava la Piazza d'essere à passi di molta strettezza; Imperoche gli Assedianti attaccate trè lunette con l'antistrada coperta se n'erano impadroniti. A vista di ciò cominciando il Duca di Savoja à dubitare dell'esito fece risoluzione d'uscire dalla Città, ed uscito prese la strada di Carmagnola, fin dove il Duca della Fogliada volle inseguirlo con la speranza di raggiungerlo. Visto poi inutile il tentativo si fermò col grosso del suo staccamento, lasciando a M. d'Aubeterre di proseguire ad incalzarlo con cinquanta Battaglioni, e sei Squadroni.

Allora avanzatosi il Duca di Savoja di là

di Carmagnola fù sopragionto da M. d'Auberterre, quale l'aveva sempre tenuto di vista, insegueudolo col suo staccamento, fù perciò attaccato nel mentre andava dal suo Campo di Saluzzo à Rubiana, mà il Duca di Savoja investì lo staccamento Francese, con tanta intrepidezza, e coraggio, che dirottato lo pose in una precipitosa fuga, dopo averle ammazzati più di trecento uomini, presi due stendardi, e fatti cinquanta prigioni con sei Vfficiali senz'altra perdita dalla parte delle sue Truppe, che di cinquanta uomini morti, ed altretanti feriti.

Pervenuta in questo mentre nel Campo Francese la notizia, che gl'Imperiali s'accostavano alla Piazza per tentare il soccorso, si tenne subito un gran Consiglio di guerra nell'Armata di Francia sopra il modo d'impedirlo. La cosa fù compresa per molto difficile; tuttavia si concluse d'azardar tutto per venire à fine del disegno, e però si stabilì, che il Duca della Fogliada dovesse fare l'ultimo sforzo contro la Piazza fratanto, che il Duca d'Orleans procurerebbe con l'Armata d'opporsi al soccorso, che il Duca di Savoja voleva gettare dentro della Piazza.

Fece allora il Duca della Fogliada dare un secondo assalto alla mezza luna, comandati à tal effetto tutti i Granatieri dell'Armata con un gran numero di Battaglioni per sostenerli. Gl'Assalitori non avendo più che temere delle mine si misero all'assalto con una indicibile risoluzione, e coraggio, mà quanto più mostravano quelli valore, tanto più quelli facevano sfoghi incredibili d'intrepidezza; Seguì perciò un combattimento de' più ostinati, e sanguinosi potesse mai succedere; durò il spazio d'ore cinque in circa, nel qual tempo li Francesi guadagnorono

no due volte le opere, benche altretante ſſero riſpinti. La coſtanza tuttavia degli ſſediati fù così grande, che ſoſtennero l'imeto de' ſuoi Nemici, conſervando i ſuoi poi. Queſto ſecondo aſſalto coſtò à Franceſi ille e ducento uomini, trà quali molti Vfciali di conſiderazione, e trà queſti trentaei, e più Ingegnieri.

Mentre ſi operava sì fattamente contro la iazza dagli Aſſalitori, ſenza ſparagno di angue il Duca di Savoja ſi congionſe con 'Armata Imperiale à Villaſtellon. Il Prinipe fece fare una triplicata ſalva di Cannoe, e Moſchetteria per il ſucceſſo felice dela congionzione; Il Duca di Savoja ordinò mmediatamente di coſtruere due Ponti di barche ſopra il Pò, fortificandoli co' Reggimenti di Neobourgh, Globesbergh, Vaubon, VVirtembergh, e KoniKſegh con la Cavalleria Piemonteſe dell'ala ſiniſtra.

S'inteſe allora avere i Franceſi dato alla Piazza un terzo aſſalto, mà ch'erano ſtati riſpinti con gran perdita della ſua parte; I Franceſi s'andavano portando nelle Montagne, che ſono in faccia di Torino con diſſegno d'aſpettare l'arrivo del ſoccorſo; fù perciò dato ordine al Conte di Fels L.T. Mareſcial di Campo di portarſi all'ala dritta cõ mille e ſettecento Cavalli, e cinquecento Granatieri.

Queſto ſtaccamento preſe la marchia verſo Chieri fù rinforzato da trecento Cavalli, ch'erano ſotto il comãdo del Sig. Eben L.T. Colonello, ed altri cento cinquanta comandati da un Maggior Piemonteſe con ducento Barbetti.

I due Principi con tutta la Generalità ſi reſero sù la punta del giorno alla Collina per veder l'aſsedio di Torino, ed il Campo de' Franceſi, Oſſervorono, che il ſuoco, che

ſi

si faceva, non era gran cosa. Ritornati perciò sù la sera al Campo di Villastellon penetrorono, che da Francesi si faceva travagliar giorno, e notte à fortificar una Cassina nelle Montagne di sopra di Moncalieri, che l'ultimo assalto dato a Torino era costato a' sodetti due mila uomini, e che una mina degli Assediati aveva fatte saltare più Compagnie di Granatieri con una delle loro Batterie.

Sù queste notizie essendo l'Armata à Villastellon s'applicava a provedere di viveri, ed altre cose necessarie, e vedẽdo poi i movimẽti de' Francesi verso la Montagna sù la dritta del Pò ebbe ordine di decampare, come fece avanzandosi dalla parte di Reinasco, dove passato il Sangon s'accampò; fù staccato in appresso il Conte di Santena con un Battaglione di Daun, uno di Regal, due di Piemontesi, ed uno di Dragoni per andare dalla parte di Chieri alla Montagna, dove al staccamento si sarebbe congiunto un Corpo di Milizie di due mila uomini, fù consegnata al medemo una buona quantità di polvere per gettarla in Torino, caso che li Francesi avessero abbandonata la Montagna per opporsi con tutte le loro forze al soccorso della Piazza.

S'avanzò l'Armata verso la Dora, ed avuta notizia per strada, che dalla parte di Susa veniva al Campo Francese un grosso Convoglio di mille trecento Muli, fece il Duca passare il Generale Visconti con la Cavalleria dell'ala sinistra il guado d'Alpignano, ed il Marchese Langallerie con altra Cavalleria di sotto di Pianezza; in tal modo venne il Convoglio à restar trà due fuochi, con che Mons. di Bonel, che scortava il Convoglio, fù investito, e battuto, ed il Reggimento di Chatillon intieramente disfatto, e presi 800.

Muli

Muli carichi di monizioni da bocca, e da guerra: La notte restò preso il Castello di Pianezza, dove il rimanente del Convoglio, e del Reggimento di Chatillon s'era salvato.

Passata la Dora si accampò l'Essercito con la dritta al bordo del fiume, e con la sinistra alla Stura davanti la Veneria. Allora stabilitosi dalli due Principi di soccorrer Torino, fù ordinato, che tutti dovessero star pronti per combattere; si pose perciò in ordinanza avanzandosi contro de' Francesi trincierati cõ la Stura alla dritta, la Dora alla sinistra, il Convento de' Capuccini nel mezzo, ed altre molte Cassine fortificate all'intorno, che fiancheggiavano i loro trincieramenti.

L'Infanteria marchiò sopra otto colonne, quattro della prima linea, ed altrettante della seconda. Tutti i Granatieri di ciascuna colonna alla testa; L' Artiglieria era à proporzione divisa, e distribuita frà l'Infanteria. La dritta dell'Imperiali teneva sempre il bordo della Dora, e la sinistra quella della Stura; dietro l'Infanteria marchiava la Cavalleria, la prima linea in sei colonne, la seconda in brigate.

Non si vidde mai marchia più orribile di questa; Tantosto furono gl'Imperiali avanzati al tiro del Cannone, cominciorono li Francesi à bersagliare con quaranta pezzi in forma, che mai s'udì cosa simile; Questo gran fuoco però non servì, che ad infiammare maggiormente il valore degl'Imperiali, che intraprendendo istessamente à cannonare contro de' Francesi durorono scambievolmente da ambe le parti più di trè ore à fare un'infestante fuoco; Avanzati poi fino à mezzo tiro di Cannone si pose l'Armata in tutta sfatezza di battaglia. Tutti li Generali si misero à suo luogo, ed in un momento fù tutto in ordine. L'Infanteria con il fucile in

spalla

ſpalla ſi portò ſino al piede della Trinciera, allora dato l'ordine dell'attacco raddoppiò non ſolamente il fuoco dell'artiglieria da ambe le parti, mà cominciò altresì quello della moſchetteria.

Tutti li Granatieri dell' Imperatore ſotto gli ordini del Colonello Salmuth, quelli degli Alleati con l'Infanteria di Pruſſia comandati da Generali Pruſſiani Stillen, ed Hagen eſſendo al lungo della Stura più vicine à Franceſi, che l'ala dritta, fecero il primo attacco, non oſtante che i trincieramenti, da quali reſtavano coperti i Franceſi, la ſituazione ineguale del Terreno, ed il Cannone caricato à cartocci faceſſero riſentire agl' Imperiali aſſai ſenſibile il ſvantaggio alla ſiniſtra de' medemi; convenne perciò ſoffrire qualche tempo la reſiſtenza, mà poi alla fine fù obbligata cedere, ſin' à che ſorvenendo il Principe ſi gettò alla teſta de' Battaglioni della ſiniſtra rompendo in un' iſtante li trincieramenti de' Franceſi caricati dal Principe d'Anhalt, Duca di VVirtembergh, e Sargente Generale Zumjungen alla teſta delle loro Truppe; Il Conte di KoniKſegh, ed il Principe SaſſoGota ſieguendo dopo di quelli ſi miſchiorono nel combattimento, che fù gran tempo dubbioſo, mà alla fine l'ala ſiniſtra caricando intrepidamente l'Inimico, lo ruppe, dilatando l'apertura della Trinciera in modo, che fù reſo facile l'ingreſſo alla Cavalleria, ſi come però ſeguendo col loro eccеſſivo ardore ad incalzare l'Inimico s'erano ſmenticati l'ordine ch' avevano dal Principe di poſtarſi alla Trinciera, fù ſtaccato il Colonello Heindel col Reggimento di Maſſimigliano di Starembergh, ſubentrato à prender poſto, ſerrare il Cannone de' Franceſi con ordine, che non lo abbandonaſſe per qualunque coſa ſuccedeſſe.

Que-

Questa prevenzione del Principe fù molto
mpo, peroche servì à sostenere l'Infante-
Prussiana, e la Cavalleria, che li Francesi
vano rispinta, con che rimessa in ordine
rando novamente col resto della Cavalle-
dell' ala sinistra mise li Francesi in con-
one, e dirottamente.
Nello stesso tempo, che seguivano sì fatti
taggi alla sinistra con la direzione del
ncipe, anche il Duca faceva lo stesso alla-
ta dalla parte di Luscignague, peroche il
ncipe SassoGota, che aveva attaccati i
mici à Lucenta, benche avesse trovato
ggior difficoltà sì per il gran fuoco, ch'eb-
a sostenere quasi un' ora, e mezza, come à
sa d'esser le sue Truppe sotto il tiro del
schetto, non ostante simil svantaggio ave-
rispinto valorosamente la Cavalleria-
ncese col rinforzo, ch' ebbe dall' ala sini-
. Il Barone di Kirchbaum, il Conte-
Arach, il Barone d'Isfelbach, ed il Conte
Boneval sostennero così bene l'attacco, e
icorono così opportunamente i Francesi,
non ostante i continovi rinforzi, che rice-
ano questi ad ogni momento, fù forzata-
avia presso di Lucenta una gran Cassina
testa del loro Ponte, e fù fatto prigione
Battaglione, stabilitisi molto bene gl' Im-
iali per impedire, che li Francesi non fa-
ero venir Truppe di là della Dora.
Quando ebbero cominciato i Francesi à di-
arsi, fù dato ordine all' Infanteria dell' ala
ta di cessar l'attacco di Lucenta per spara-
r gente, ed inseguirli verso la Stura-,
candoli nello stesso tempo con la Caval-
a, mà li Francesi trovato modo di rimet-
i in ordinanza, e postarsi di fermo piede
ra una nuova linea obbligorono la Caval-
a degl' Imperiali à soprasedere dall'incal-
li, sinche fosse arrivato il Cannone, ed allo-
ra

ra caricando di bel nuovo ſopra di quelli, vennero poſti in diſordine, e cacciati dalla prima, e ſeconda Trinciera, tutto che fiancheggiata di più ridotti, e Caſſine fortificate, e difeſe da Truppe, che ſi reſero à diſcrezione.

Furono dunque cacciati i Franceſi da Lucenta, ed obbligati abbandonare il Ponte della Dora, e così ſi reſero gl' Imperiali padroni del Campo Franceſe trà la Stura, Dora, e Pò trionfando da tutte le parti, mentre avanzata la maggior parte della Cavalleria degl' Imperiali frà certi ſpatii laſciati à bella poſta trà l'Infanteria, li Franceſi rimaſero in guiſa sbigottiti, e perduti d'animo, che non ebbero più cuore à combattere, onde non ſi potè più dire combattimento, mà dirottamento de'fuggitivi à tal ſegno, che la Cavalleria Imperiale penſava far torto à ſe ſteſſa, ed al ſuo coraggio, uccidendo gente, che fuggiva con tanto precipizio.

Non oſtante che à mezzo dì la vittoria foſſe già tutta degl' Imperiali, l'azione però dell' aſſedio durò ſino à notte, sì perche i Franceſi ſeguitorono ſin' à quell' ora à batter in breccia la Piazza, sì perche convenne cacciarli non ſolo dalle Trinciere, mà ancora dalli ridotti, Caſſine, e luoghi fortificati; La ritirata, che fecero i Franceſi à precipizio abbandonando gli approcci, e laſciando tutto in mano degl' Imperiali fù favorita dalla notte, e dalla ſtanchezza de' medemi.

Con la ſconfitta de' Franceſi la Città reſtò libera dall' aſſedio, abbandonati gli attacchi, e ritirati i Franceſi all' altra parte di Pò, il Duca di Savoja entrò la ſteſſa ſera trionfante nella ſua Capitale.

Tutto l'equipaggio, e ſpoglio del Campo reſtò in potere delli due Principi, e del loro Eſercito vittorioſo. Furono trovati trenta no-

ve

ve pezzi di Cannone di Campagna, cento di Cannoni groſſi, quaranta ſette Mortari, quaranta Stendardi, molti paja di Timpani, le Tende, e Bagaglio con tutte le monizioni da guerra, e da bocca, e di più i Cavalli di tredici Reggimenti di Dragoni.

Il numero de' morti dalla parte de' Franceſi fù creduto da quattro in cinque mila; li feriti altrettanto, e due mile Deſertori. Trà prigioni vi fù il Conte di Marſin, che poi morì della ſua ferita, il Mareſcial di Murce L. T. Generale, il Marcheſe della Britonniere Generale della Cavalleria, Monsù di Sereterre Mareſcial di Campo, il Marcheſe di Boneval Brigadiere, cinque Colonelli, e circa trecento altri Ufficiali; trà Deſertori ſi trovò Paolo DiaK con ſeſſanta Uſſari.

Dalla parte degl' Imperiali reſtorono morti li Signori di Stallen, ed Hagen Generali Maggiori delle Truppe di Pruſſia, il Baron di Ried, il Sig. di Salmuth Colonello con un' altro Pruſſiano.

Il numero de' morti fù creduto da mille, e quattrocento in circa, e quello de' feriti ottocento, e non più.

Queſt' eſito dell' aſſedio coſtò alla Francia la ſconfitta della ſua intiera Armata con tutto il ricco ſpoglio del ſuo groſſo equipaggio; il Principe per portare à fine un sì bel diſegno dovette paſſare in mezzo alle maggiori difficoltà ſtimate quaſi inſuperabili, convenne à lui attraverſare, e ſcorrere, ſi può dire, tutta l'Italia, obbligando in tal modo i Franceſi non ſolo abbandonare i trincieramenti de' Fiumi, e de' Monti, ma laſciare nello ſteſſo tempo in loro potere la maggior parte de' luoghi conſiderabili, ove eſſi s'erano validamente fortificati.

Non minore ammirazione recò l'intrepidezza del Duca di Savoja, quale in tutto il

corso dell' assedio non si scompose giamai per grandi, che fossero i forzi de' Francesi, e tutto che giudicasse impossibile il soccorso, che le facevano sperare gli Alleati; ebbe tant' arte di occupare con diversioni il Duca della Fogliada, che allentì l'assedio in modo, che il Principe ebbe tempo di soccorrerlo.

L'esito d'un' azione così prodigiosa non si può esprimere, mà meno è esprimibile la direzione delli due Principi, che la comandorono con tanto valore, e saviezza. Il Duca non contento d'aver dati gli ordini con una viva presenza di spirito fuor di modo maravigliosa si trovò sempre al maggior fuoco animando, e incoraggendo le Truppe, e con le persuasive, e con l'esempio; Non cessò però mai fin che non ebbe cacciati i Nemici di là da Pò. Lo stesso fece in tutta la durata dell' azione il Principe trovandosi sempre nella mischia più rabbioso. Tutti li Generali, ed altri Ufficiali all' esempio di questi due gran Capitani operorono prodigi. Il Principe d'Armstat, il Generale Visconti, il Marchese Langallerie, il Conte Fel, e tutti gli altri si segnalorono notabilmente in sì gran fatto, mà non meno d'essi s'immortalò il Generale Conte di Daun nella difesa della Piazza, avendo sostenuto un' assedio di trè mesi, e mezzo ributtando sempre i Nemici dagli assalti delle mezze lune, facendo saltare agli Assedianti le Batterie, ed operando in tutte le guise azioni di estrema bravura, e prudenza. Sarebbe stato sicuro di sostenere altrettanto la Piazza, se non le fosse mancata la monizione da guerra, e se la Guarniggione non fosse stata stanca dalla lunga fatica.

La notte seguente al fatto accamporono gl' Imperiali nel Campo lasciato da Francesi, tenendo alla dritta Lucenta, ed alla sinistra il vec-

vecchio Parco. Il giorno seguente fù staccato il Generale Maggiore Martigni con la sua Brigata di Cavalleria per guardare i passi della Dora, e di Pianezza, ed opporsi à Francesi, se mai avessero voluto tentare la rientrata nel Milanese.

Furono successivamente spediti in seguito de' Francesi il Colonello Hautois con cinquecento Cavalli, e li Signori S. Amor, ed Eben ciascuno con altrettanta Cavalleria. Il Marchese Langallerie andò in appresso con l'ala sinistra della seconda linea, ed una Partita d'Ussari passando la Stura, ed inseguendo l'Armata Francese, che accampò à Pinarolo, incaminandosi poi per la Valle della Perosa con apparenza di tirarsi nelle Montagne verso le Fenestrelle.

Allora fù, che il staccamento di M. Langallerie, ed Hautois entrorono nel Campo medemo de' Francesi, li battè, e ne uccise grossa quantità, incalzandoli fin' à che dal gran numero della Cavalleria fù poi obbligato ritirarsi al Campo de là sua Armata lasciati Eben, e S. Amor per osservare gl' andamenti de' Francesi.

Altro staccamento fù fatto sotto il comando del Generale Visconti per rinforzare quello del Sig. Massina contro li Francesi, che si trovavano in buon numero à Chivasco, e batterli, se fosse stato possibile, bloccando in appresso la Piazza; Avuta poi notizia, che al suo accostarsi i Francesi s'erano ritirati, venne staccato un' altro Corpo di otto Battaglioni per far l'assedio di detta Piazza, al qual effetto fù spedita l'Artiglieria necessaria.

Li Signori Eben, e S. Amor ebbero ordine di fermarsi alla parte di Pinarolo, sin che i Francesi fossero affatto entrati ne' Monti: Allora decampò l'Armata da Torino, restandovi il Conte Daun con que' cinque Reggimen-

menti d'Infanteria, che avevano sostenuto l'assedio, portossi ad accampare alla Dora Baltica mettendo il Quartiere generale à Rondizon per aspettare, che il Ponte sul fiume fosse perfezionato; fù da Principi riconosciuto Chivasco, e dato ordine per l'attacco, s'intese frattanto, che li Paesani della Val d'Aosta avevano messo il blocco al Forte di Bar, e Castello d'Inurea, che li Francesi avevano abbandonato Vercelli, e che à Crescentino, e Veruva avevano pochissima gente, con che fù comandato un' altro Corpo di Truppe d'andar ad investire Crescentino, e congiongersi poi col Conte di Senantes, che teneva con un buon numero di Milizie bloccato il Castello di Veruva.

L'Armata frattanto avendo passata la Dora Baltica s'era portata ad accampare à Cian, e da Cian à S Germano, dove inteso che il Conte di Medavi marchiava alla parte del Ticino verso Pavia, fù distaccato il Colonello Hautois con trecento Cavalli per andar alla parte d Casale, affine di tener in soggezione li Monferrini.

Allora avanzatasi l'Armata portossi ad accampare à Vercelli dove entrò senza disputa, essendovi tutte le fortificazioni demolite; da Vercelli decampando si portò à Cameriano, nel mentre inoltratosi col suo Corpo il M. Langallerie si avanzò ad investire Novara, presentato avanti la Piazza dimandò al Comandante la resa, da cui rispostole, che si voleva difendere trovandosi con riguardevole Guarnigione, fù cominciato à sbarare alcuni colpi di Cannone sopra la Cavalleria degli Imperiali già avvicinata al tiro del moschetto; I due Principi à quell' ora avanzati col restante Esercito sotto la Piazza si portorono à riconoscerla, facendo in appresso accampare tutta l'Armata al tiro del Cannone avan-

ti quella, lasciato in dietro il Principe d'Armstat à Cameriano con la Cavalleria dell' ala dritta della prima linea tanto per coprir i bagagli, quanto per mantenere la comunicazione dell' Armata sudetta col Piemonte; fù riconosciuto il terreno della Piazza per l'attacco, e tutto il giorno si travaglió per disporlo tirando qualche colpo di Cannone contro di quella, quand' ecco alla sera usciti dalla Piazza un Colonello, e quattro Capitani portorono la capitolazione della Città; gl'articoli principali furono che se le dovessero mantenere i suoi privilegii, che la Città non dovesse patir sacco, e che la Guarniggione sortisse con due pezzi di Cannone, armi, e bagaglio per essere convogliati nel Castel di Milano.

In considerazione de'Deputati della Città, che avevano arrestato il Comandante per obbligarlo a capitolare; le fù accordato tutto il richiesto à riserva delli due Cannoni. Questa Città, ch'è una delle più importanti dello Stato di Milano, fù trovata in una situazione molto favorevole per servir di Piazza d'armi, e stabilirvi i magazini. Li Signori Eben, e S. Amor staccati dal grosso dell' Armata con 200. Cavalli per andar à riconoscere il giro del Ticino avendo visitato il fiume riportorono alli due Principi, che à Boffalora si trovava un Corpo di Francesi. Uscita frattanto la Guarniggione dalla Piazza entrò il Sig. Zumiungen Generale Maggiore col suo Reggimento, e cinquanta Cavalli: furono trovati nella Piazza sedici pezzi di Cannone con altre provisioni da bocca, e da guerra.

Nelle stesso tempo fù reso Crescentino al Conte di Kon Klegh, e sortirono li Francesi dal Forte di Bar. L'Armata allora avanzandosi in vicinanza del fiume si staccorono li Granatieri dell' ala sinistra con trecento tra-

vagliatori, e dodici pezzi di Cannone; fù ordinato à questo staccamento di portarsi sù la riva del fiume, perche sloggiati i Nemici dalla spiaggia opposta potesse intraprendere la costruzione d'un Ponte di barche; l'Armata ebbe ordine di star pronta à passar il fiume subito, che quello fosse perfezionato. Cominciò dunque l'Armata à passar il fiume con quest' ordine. I Granatieri dell' ala sinistra furono i primi, seguendo poi in appresso il Principe d'Armstat con trè Reggimenti di Dragoni dell' ala dritta, l'Infanteria della stessa ala con dodici pezzi di Cannone, quella della sinistra, e finalmente tutta la Cavalleria con l'artiglieria, e bagagli. A vista di sì inopinato passaggio sloggiorono subito le Truppe Francesi, ch' erano sul borro del fiume, e si portorono à Pavia. Il Principe di Vaudemont, che si trovava in Milano, inteso lo stesso con tutta la sua Corte, ed equipaggio si ritirò à Pizzighitone, dove di là à poco passò pure il Conte di Medavì col suo Corpo di Truppe. Il sudetto Principe, e Conte ritornorono il giorno appresso à Milano, mà si fermorono pochi momenti in Città, essendo venuti solo per dare le disposizioni alla difesa del Castello, come fecero lasciati gli ordini opportuni sì per munirlo, come per vittovagliarlo per una lunga difesa, allora il Marchese della Florida Comandante del Castello di Milano contro i privilegii di questa Piazza introdusse Guarniggione Francese. Tutto ciò fu relo alla notizia delli due Principi avanzati di già con l'Armata ad accamparsi ad Abbiate Grasso; si seppe in oltre che la Città vedendosi senza Governatore aveva nominati quattro Deputati per far le parti della Reggenza, che vi era assai apparenza, che le Milizie in numero di dieci mila Uomini deputati alla guardia della Città non farebbero

bero gran reſiſtenza, mà che ſi ſarebbe riſtretta la difeſa al ſolo Caſtello . Accampata perciò l'Armata à Corſico luogo quattro ſole miglia ſcoſto da Milano fù ſpedito ſubito il Conte di Beaufort Ajutante Generale Imperiale con un Trombetta à Milano per ſapere la riſoluzione di quella Capitale, la quale trovandoſi all' accoſtarſi dell' Armi Imperiali in libertà di poter eſercitare l'antica,ed inviolabile fedeltà , che tutti gli ordini del Stato avevano ſempre mantenuta all' Auguſtiſſima Caſa d'Auſtria, deputò per atto publico li Signori Conte Gio: Battiſta Scotti, e D. Uberto Stampa per andar à preſtare l'omaggio della dovuta ubbidienza . Si portorono per tal effetto al Campo ad inchinare il Duca di Savoja Supremo Comandante dell'Armata Imperiale in Italia , e fare in ſua mano à nome della Città, e Ducato pubblica,ed authentica dichiarazione della loro ſommiſſione verſo l'Auguſtiſſima Caſa d'Auſtria , alla quale proteſtavano di voler ſempre ubbidire , e ſervire, e ſtar attaccati con tutta fedeltà . Sentita l'ambaſciata, e l'eſpreſſioni fatte da' due Deputati à nome della Città il Duca con particolar ſoddisfazione dichiarò à nome dell' Imperatore d'accettare queſt' atto d'ubbidienza, e ricevere detta Città , e Ducato ſotto l'alta protezione dell' Imperatore , appreſſo cui Eſſo aurebbe ſempre impiegata una particolar inclinazione, affine di farli provare gli effetti della benignità, e magnanimità connaturale all' Auguſtiſſima Caſa verſo coteſto ſuo Dominio. Finì in tal guiſa la ſcambievole eſpreſſione , e congedati i due Deputati fù intrapreſo ſubito à ſpedir ordini circolari di non riconoſcer più l'antecedente governo frattanto , che ſtabilitoſi di laſciar riposare trè, ò quattro giorni l'Armata , ſi travagliò à diſporre magazini , ed altre coſe neceſſarie

per

per la buona ſuſſiſtenza di quella.

Mentre ſi fermorono i due Principi nel Campo di Corſico, ſi portorono à complimentarli tutti li Tribunali ed Ordini della Città, e ſi può dire con tutta la Nobiltà, e Popolo più riguardevole di sì gran Città; Il giorno ſeguente, che fù la Domenica, il Principe fece il ſuo ſolenne ingreſſo accompagnato da tutta la Generalità portandoſi alla Chieſa Metropolitana ad aſſiſtere al Te Deum. Il Duca fu da indiſpoſizione ſorvenuta di febre a cauſa delle eccеſſive fatiche impedito d'intervenire à qualificare sì glorioſo trionfo, che ſi può battezzare per uno de' più feſtoſi ſi vedeſſero già mai; Le acclamazioni del Popolo furono inceſſanti. Il concorſo della gente incredibile: La pompa ſarebbe ſtata corrispondente al giubilo, ſe il tempo aveſſe dato luogo à maggiori dimoſtrazioni.

L'iſteſſo giorno, che fece l'ingreſſo il Principe fù ſtaccato un picciol Corpo per mandar ad occupar Como Piazza troppo importante per eſſer frontiera de' Grigioni. Preſentato detto Corpo avanti la Città, e fatta dal Comandante Imperiale la dimanda fù concordata la reſa: La ſera ſi reſtituì il Principe al Campo di Corſico, ed il giorno ſeguente decampò con tutto l'Eſercito prendendo la ſtrada di Lodi à riſerva d'una Brigata ſtaccata ſotto il comando del Generale Conte Daun, che paſsò ad inveſtire Pavia Piazza la più conſiderabile di tutte le altre del Stato di Milano.

Arrivato il Principe à Meregnano intеſe, che le Truppe nemiche comandate dal Principe di Vaudemont avevano paſſata l'Adda con gran precipizio, e confuſione; fù perciò ordinato con un ſtaccamento il Conte di Fels, quale avanzatoſi al fiume trovando i luoghi di quella riviera evacuati di Truppe Franceſi ſi por-

portò à Trezzo, che dal Comandante di quel Caſtello fù ſubito reſo.

Si fermò il Principe qualche giorno à Meregnano per dare riposo all'Armata, ed allora fù che i Deputati della Città di Lodi si portorono à prestare la loro ubbidienza: Proseguì poi la marchia à Lodi per avanzarsi verso il Cremonese pensando in tal modo d'obbligare le Truppe Francesi comandate dal Generale Conte di Medavì retrocedere nelle Piazze verso l'Oglio e lasciare libero questo Stato.

Il Conte Generale Daun accampato à Pavia fece dimandare la resa alla Città, e risposole che per esservi dentro grossa Guarniggione Francese non se le poteva accordare, si disposè ad intraprendere l'attacco, nel mentre il grosso dell'Armata accampato all'intorno di Lodi si tratteneva colà per sostenere il Conte Daun; fù staccato il Principe Sassogota con cinque Battaglioni, ed il Reggimento di Gesuvind per rinforzare gli Assedianti, mà appena principiato à battere col Cannone, i Cittadini non volendo soggiacere à rigori d'un assedio cominciorono à tumultuare contro la Guarniggione, allora il Generale Conte Sartirana Comandante della Piazza vedendo di non poter resistere ad una violenza di Popolo, che già era in atto d'armarsi, stabilì d'accordare la resa; fatti perciò sortire due Ufficiali con due Deputati della Città à capitolarne gli articoli, vennero brevemente concordati. I principali furono.

1. Che la Guarniggione dovesse sortire con tutto l'onorifico militare convogliandosi i Francesi à Susa, ed i Spagnuoli à Valenza.

2. Che sarebbero mantenuti puntualmente i suoi privilegii alla Città.

3. Che tutte le monizioni da bocca e da guerra dovessero restare in potere degli Assedianti.

Con-

Con la presa di tal Piazza, che si può dire la più riguardevole di tutte le altre, restando assicurate le conquiste già fatte stabili il Principe d'avanzarsi per liberare anche l'Adda, con che decampando da Lodi s'avanzò à Cavacorda luogo poco distante da Pizzighitone, per dove aveva antecedentemente staccato M. S. Amor con un Corpo di Cavalleria, affine di tagliare la comunicazione trà detto luogo, e Cremona.

Il Conte Generale Daun lasciati di Guarniggione in Pavia li Reggimenti di Kirchbaum, Starembergh, e Glespergh s'incaminò col rimanente Corpo per unirsi al grosso dell'Armata, mà nella marchia ebbe ordine d fermarsi, nello stesso tempo che il Colonello Haindì comandante in Pavia fù ordinato far costruere un Ponte sul Pò alla parte di Voghera. Allora accampato l'Esercito in vicinanza di Pizzighitone dopo essersi stabilito il sito dell'attacco decampò il Principe per passare alla conquista dell'altre Piazze dello Stato, restando solo il Duca di Savoja all' impresa di questo; Prese dunque la marchia verso Pavia, dove gionto intese, che il giorno àvanti la Guarniggione del Castello di Milano aveva fatta una grossa sortita sotto il comando di M. d'Alle in numero di 400. Uomini trà Spagnuoli, e Francesi divisa in due partite; ciascuno aveva un sacco vuoto con maglie, martelli, e seguri; il disegno della sortita era stato di spoglrare le case, e botteghe vicine, benche avessero fatto finta di sorprendere un magazino di fieno: Non era però sortito l'intento della Guarniggione, perche accorse le Truppe Imperiali del blocco, ed attaccata fiera zuffa fù vigorosamente rispinta sin dentro la palizzata con grave danno delli Assalitori, essendovene rimasti trà morti e feriti sessanta in circa; degl' Imperiali non vi per-

perdette la vita altro che il Sargente Maggiore del Reggimento di Daun rimasto da un colpo di Falconetto ucciso, nel mentre provolava animosamente da una parte all'altra del blocco per incoraggire le Truppe: Tal perdita fù molto sentita per esser un Ufficiale di sperimentato valore; ordinò dunque il Principe di rinforzare, ed accrescere il blocco ad un numero, che fosse bastevole a'tentativi si potessero altra volta intraprendere da quelli della Piazza; Proseguita poi la marchia à Tortona accampato in poca distanza dalla Piazza, spedì un Trombetta à chiamare la resa, mà venendole risposto da quel Comandante, che voleva difendere quel posto consegnatoli dal suo Rè fin'all' ultimo fiato, fece avanzare l' Armata, e disposta la notte vegnente una Batteria di Cannoni, e Mortari cominciando à bersagliare, obbligò la Città ad arrendersi; resa questa lasciando bloccato il Castello con un Corpo di Truppe sotto il comando del Generale Isselbach risolse il Principe di marchiare ad Alessandria, per dove aveva già staccato il Principe d' Armstat con la Cavalleria; Posta in marchia l' Infanteria al far della notte si trovò sul bordo della Bormia, da dove, fatto gettar un Ponte per tragittar il Cannone, e gl'altri attrezzi da guerra, che dovevano servire all' assedio, s'avanzò verso la Piazza, che non ebbe gran difficoltà di ridurre all'ubbidienza, peroche l'accidente d'un gran incendio succesSo con lo scoppio d'un magazino di polvere, avendo aperto un gran sito di muraglia con offesa di mille persone in circa fù causa, che all' appresentarsi del Principe pochi tiri di Cannone obbligassero la Guarniggione à battere la chiamata, tanto più che i Cittadini avevano di già prese l'armi contro d'essa per forzarla ad arrendersi; Sortirono due Ufficiali à con

cor-

cordare la capitolazione. Il Presidio fù fatto prigioniero di guerra con il Comandante della Piazza il Generale D. Francesco Colmenero; I Francesi disarmati vennero condotti à Sula, ed al Comandante sodetto restò sostituito il Generale Conte d'Arach: il Conte Martigni fù spedito con un Reggimento di Dragoni ad occupar Seravalle luogo se ben picciolo molto importante per esser chiave dell'Alpi maritime, che cominciano poco al di sopra, e vanno col lungo tratto delle langhe à confinare con quelle della Francia.

Nello stesso tempo, che il Principe s' impadronì d'Alessandria il Duca di Savoja rinforzato delle Truppe del Principe d'Hassia Cassel avendo occupato Gera di Pizzighitone s'era reso padrone della strada coperta, e fosso, con che forzati i Nemici ritirarsi dalle fortificazioni esteriori fece entrare tutti i suoi Granatieri nella fossa, quali benche avessero l'acqua fino alla cintura spiantorono, e tagliorono la palizzata delle fortificazioni esteriori consistenti in mezze lune, e bastioni di terra entrando in Pizzighitone; l'acquisto di questa Piazza costò poca perdita di gente, non ostante il gran fuoco fatto da Nemici, e la cinta d'un vasto fosso pieno d' acqua, che gli era convenuto superare. Il Duca allora fatto gettar un Ponte sopra l'Adda per continuare l'attacco dall'altra parte intrapreſe à bersagliare con la Batteria inalzata di quà dell'Adda il Castello.

Il Generale Conte di Medavì si teneva con la sua picciola Armata sul basso Oglio; mà visto, che il Principe di Vaudemont all' avanzarsi degl'Imperiali era passato da Cremona à Mantova, giudicò fare lo stesso, tanto più vedendo, che non poteva differire molto la resa di Pizzighitone, quale à quell' ora sarebbe stato nelle mani del Duca, se nella

Guar-

Guarnigione non si fossero trovati molti Savojardi, che pretendevano uscire mascherati. Tal circostanza difficultò qualche giorno la resa, mà visto poi dal Comandante batterli con tanto vigore stimò spedente fare la chiamata per capitolare; fù perciò comandato il Generale Marchese Langallerie entrar nel Castello à concertar la capitolazione; Il dì appresso entrò il Duca; I Francesi sortirono con quattro pezzi di Cannone, e tutte le marche d'onore, restando convogliati à Cremona; Li Spagnuoli Svizzeri, ed Italiani presero partito la maggior parte nelle Truppe dell'Imperatore.

Il Duca preso Pizzighitone decampò con tutto l'Essercito, e si pose in marchia per Casale, nel mentre il Principe sciolto dall'Impresa d'Alessandria stava in disposizione di passare all'assedio di Valenza, se la sorvenenza delle pioggie non le avesse impedito il disegno; La continuazione di quelle avendo cagionata una grande escrescenza de' fiumi obbligò anche il Duca differire qualche poco la marchia; Impaziente di terminare tuttavia la Campagna con l'Impresa di Casale Piazza troppo importante per esser frontiera de' proprii Stati, stabilì di passare l'Adda, incaminandosi verso Pavia per proseguire nel Monferrato: dopo qualche giorno di penosa marchia à causa delle escrescenze de fiumi, si trovorono riunite le due Armate, e s'aprì trinciera sotto la Piazza: Passato qualche giorno di travaglio essendo avanzato à buon segno l'approccio fù dimandata la resa, nà dal Comandante venne risposto voler esso difender il Castello, sinche le fosse stato possibile, però che avrebbe resa la Città; Si venne dunque à capitolare con i patti seguenti.

1. Che dalla parte della Città non fosse

fatto l'attacco del Castello, che dal Castello non si dovesse cannonare la Città.

2. Che gli ottocento uomini si trovavano di Presidio, dovessero avere la stessa condizione, che la Guarniggione del Castello, di sorte, che se il Castello fosse rimasto libero, essi pure rimarebbero liberi, e se fosse prigione di guerra, dovessero godere d'una medema capitolazione.

3. Che fratanto seguisse la resa, ò presa del Castello, gli ottocento uomini dovessero essere alloggiati in certi Conventi, dove resterebbero sotto la guardia delle Truppe del Duca.

Stabilita la Capitolazione fù principiato l'assedio del Castello, si cominciò à battere con 30 pezzi di Cannone, e Mortari, non ostante le incessanti pioggie difficultassero l'operazione. L'istesse difficoltà impedirono d'intraprendere l'assedio di Valenza; risolse però il Principe di por le Truppe à quartiere, con che ritornato verso Pavia intese che il Marchese della Florida Governatore del Castello di Milano, dopo avere incomodata la Città con diverse sortite della sua Guarniggione, aveva fatto intimare à Decurioni, che dovessero provederlo di viveri, denari, ed abiti sotto pena di bombardamento; Tal notizia fù resa al Principe dal Conte Carlo Borromeo: I Decurioni fratanto concluso d'accordare qualche cosa alla dimanda per scansare i disordini potevano seguire alla Città, avevano deputati li Conti Stampa, e Scoti per trattare una contributione.

Fù concordato, che la Città pagasse al Castello in tanti viveri, eccetto però fromento, riso, e monizioni da guerra, il valore di due mila doble, con che dovesse osservarsi trà la Città, e Castello una tregua di due mesi da durare fino al principio di Febraro, e che

essendo

ſendo attaccato il Caſtello alla parte di ori, la Città durante la tregua non potel- eſſere offeſa.

Queſto forzoſo ripiego, ſe bene non approvato dal Principe, che aurebbe voluto rispondere col Cannone, fù ad ogni modo creduto iſpediente, atteſo non meno l'incomodo delle Truppe già acquartierate, che l'impratticabilità delle ſtrade per condur l'Artiglieria.

Nello ſteſſo tempo, che ſeguivano sì fatte coſe nella Città di Milano dopo un'oſtinato aſſedio di più giorni fù dato l'aſſalto all'importante Caſtello di Tortona, e paſſato à fil di ſpada tutto il Preſidio con i Comandanti della ſteſſa Piazza. L'aſſalto ſeguì in tal forma: Stabilito nel conſiglio di guerra da Generali, che dirigevano l'aſſedio, di dare un' aſſalto generale, furono poſtate le ſcale parte alli Capuccini, e parte al Palazzo vecchio; La notte poi s'avvicinorono gl'Aggreſſori alla parte del ſuſetto Palazzo vicino al Baloardo di S. Maria, furono approſſimate le ſcale, ſenza che il Preſidio ſe ne accorgeſſe; premeſſi allora alcuni tiri di Cannone cominciorono à marchiar le Truppe dalla trinciera verſo la breccia, avanzandoſi à fare un ſpaventevole fuoco, nel qual mentre reſtando à quella parte impegnata la Guarniggione gl'Imperiali montati occultamente dall'altra parte con ſpada alla mano riuſcì loro d'entrare nel Caſtello mettendo tutto à fil di ſpada. La perdita del Preſidio ſi calcolò à cento cinquanta e più uomini, frà quali il Generale D. Franceſco Ramirez, il Governatore D. Antonio la Capra, l'Ajutante della Piazza, e quattro Capitani Svizzeri: Nel numero de' feriti vi furono due Capitani Italiani, ed altri due Svizzeri, oltre molti altri Vfficiali inferiori di diverſe nazioni.

Questa presa, che fù così sanguinosa agli Assediati, non costò agli Assedianti, che dieci uomini morti, ed altretanti feriti. Il saccheggio del Castello fù lasciato fin' all'ore diciotto del giorno seguente à discrezione degli Assalitori, che fecero un grosso bottino con lo spoglio d'Vfficiali di molta quali à. Allora vedendo li Francesi perduta la maggior parte delle Piazze dello Stato di Milano risolvettero d'abbandonare Guastalla: nello stesso tempo evacuorono Zelo, Palombone, Frecenta, Stellara, ed altri Posti del Ferrarese, come pure la Chiavica Rossa, ritirandosi in quella di Calto, ed à Massa Ferrarese luoghi avanzati d'Ostiglia.

Poco dopo fù reso il Castello di Modena al Generale Vezel, che inseguito alla presa della Città ne aveva rinserrato l'assedio. Sortì la Guarniggione Francese, e fù convogliata alla Mirandola, entrando gl'Imperiali à rimetter in possesso quel Duca, che fin allora era rimasto esule da suoi Stati.

Nello stesso decorso di tempo, che restorono assoggettite le migliori Piazze dello Stato di Milano, il Principe divisa la sua Armata in più corpi da per tutto riportava vittorie; furono perciò conquistati il Castello di Lavenza nel Ducato di Massa, San Martino, Gazolo, Forte di Fuentes, Chivasco, Inurea, Forte di Bar, ed altri di non minore considerazione, facendo tutti gloria d'assoggettarsi all'Armi vittoriose di Cesare.

Il Principe stabilita la sua permanenza nella Città di Milano non per godere il riposo delle fatiche della Campagna, mà per affaticare nell'applicazioni del governo stava immerso nelle provisioni del Politico, quand'ecco spirati i due mesi della tregua concordata trà la Città, e il Castello, appena scaduto il primo di Febraro il Marchese della Florida.

da Governatore del medemo mandò à Deputati della Città un Tamburro ad intimare nuova contribuzione, fù rimandato l'Araldo con risposta, che Essi non potevano disporre cosa alcuna à nome della Città, che però volendo aver risposte adequate dovessero dirriggere le sue propositioni al Principe, replicò il Comandante con dire, che non conosceva altri che la Città à lui per legge soggetta. Passò qualche giorno in simile negoziato fino alli sei, che mandato fuori di nuovo un Tamburro fù fatto risponder dal Principe, che per trattare contribuzioni non s'incomodasse far altri progetti, perche non si sarebbero più ricevuti li Latori, quali si fossero. Restò trà il timore, e la speranza assicurata la quiete del Publico fino alli nove, non si sà se per maturar meglio la risoluzione, ò per quanto si disse à motivo di compassione al Clero, e Nobiltà; detto giorno visti si certi fuochi artificiati volare verso la Città furono trovati in essi biglietti con espressi nuovi sensi di quel Comandante, alla notte in certe machine di legno ranchiuse si fecero volare altre copie nel corpo della Città, fino in vicinanza della Piazza de' Mercanti con ingionta la cominatoria di ferro, e fuoco alla Città, e con minaccie di brucciare lo stesso Archivio della medema esistente in Castello.

Il Principe la mattina delli 10 spedì nel Castello vn'Vfficiale per far intendere à quel Comandante, che non era cosa da Soldato prenderla con un Popolo inerme, ed innocente, quale per esser ad altri soggetto non poteva essere violentemente costretto à fare ciò, che le veniva vietato, però che si sarebbe rimessa la decisiva al Principe di Vaudemont, dopo di che aurebbe poi potuto intraprendere quello le fosse aggradito; fù repli-

cato dal Comandante che chiamava à chi era obbligato di dire, e che non aveva bisogno configli per compire à quell' obbligo le veniva fuggerito dal punto di dover operare da Comandante, e da Cavagliere.

Verso la sera delli 11. furono cacciati fuori dalla Piazza nuovi fuochi con altre cominatorie più crudeli; la mattina del giorno 12. cominciò qualche tiro di Cannone, che pose il Popolo in apprensione, alle ore 21. poi dello stesso giorno fù intrapreso da quella Guarniggione à bersagliare la Città con incessanti tiri di Cannone framischiati di bombe, palle infuocate, palle à coltello, e sì fatti stromenti micidialissimi la rabbia del continuo canonare dopo un' ora, e mezza, facendosi però sentire interpellatamente i tiri tutta la notte. I Cittadini più esposti al bersaglio à vista di molti accidenti furono persuasi ritirare le loro famiglie in parti della Città più remote.

Il Principe vedendo una sì irragionevole proceditura stabilito l'assedio fece principiar subito ad alzar terra in varii luoghi, massime alla parte dell' Ospital de' Vecchi, dove il giorno seguente si trovò alzata una grossa Batteria di Mortari, visitata che fù la mattina dal Principe cominciò à tormentar la Piazza, giocando à tiri frequenti di Bombe in forma, che obbligando il Castello à difendersi si trovò levata in breve tempo l'offesa alla Città. La maggior parte delle bombe fù diretta alla galleria, perche da quella facevano gl' Assediati il maggior fuoco, avendovi trasportata sopra quantità grande di pezzi, e falconetti; fù atterrato il picciolo Campanile dell' ore, ch' era sopra la Torretta, e roversciata la fascinata d'un Torrione con esservi rimasti morti, ed offesi alcuni degli Assediati.

Dal-

Dalla parte degli Assedianti non v'erano rimasti à quell' ora, che sette in otto Soldati, frà quali un' Artigliere Tedesco, ed un'Ufficiale, che si fece ammazzare per esser stato troppo intrepidamente esposto allo scoperto alle moschettate.

La notte de' 14. durò fino alle sette un' armistizio; intrapresse in appresso le operazioni d'ambe le parti con incessanti tiri fù dagli Assediati incomodato il Presidio, la moschetteria stessa fece continovato fuoco fino all' aprirsi del giorno.

La notte seguente fù aperta trinciera, ed avanzati in poco tempo gli approcci s'intrapresse dagl' Imperiali à disporre una grossa Batteria in vicinanza del Portello di 20. pezzi di Cannone: durò qualche giorno il travaglio, terminata poi la Batteria si cominciò à battere la Piazza. Il fuoco era incessante, e continuò sin' à che rimasero d'ambe le parti incomodate le Artiglierie; ripigliato di lì à poco dagli Assedianti à giuocare con strepito indicibile fù preso à battere il Baloardo Padiglia; vennero corrisposti da quelli della Piazza con pari calore, à segno che resi inutili trè Cannoni della Batteria bisognò sostituire altri trè; gli Assedianti proseguivano validamente il travaglio degli approcci con poca perdita sin' à quell' ora di gente, non essendovene rimasti il dì quindeci, che sette morti, ed undici feriti; Altrettanti vi rimasero trà morti, e feriti il dì sedici, nel qual giorno furono trasportati li Magazini sul dubbio di qualche sortita della Piazza. Il diecisette vi restorono 19. trà morti, e feriti, e gli Assedianti rialzorono la mezza luna.

La notte seguente le Trinciere furono avanzate fino à cento passi dalla Palizzata, tormentandosi vicendevolmente con la moschetteria, falconetti, e mortari à sassi, onde

onde perderono gli Assedianti trà morti, e feriti 30 Uomini; all' ore poi 21. col beneficio del fumo sortirono 200. Uomini dalla Piazza, e riuscì loro d'attaccare la testa delle Trinciere, e sorprendere li Travagliatori. Cominciata vigorosa azione fù riportato dagli Assediati qualche vantaggio sopra gli Assedianti, atteso il non esservi sufficiente numero di gente negli approcci per resistere à Nemici; sostennero ad ogni modo validamente que' pochi Granatieri, che coprivano il travaglio, finche rinforzate di gente le linee fù cominciato à scaricare sopra gli Assalitori con tanto vigore, che vennero obbligati retrocedere nella Piazza rimastone dalla parte degli Assediati otto in circa prigioni, ed altrettanti morti; Il dì 19. proseguirono gli Assedianti à battere la Piazza, e fù levata la difesa d'un Baloardo nello stesso tempo, che avanzati ad un conueniente segno gli approcci fù intrapreso il travaglio d'una paralella all' intorno della Piazza; La Guarniggione della Piazza alla notte fece una sortita con la peggio de' Francesi danneggiati dal proprio Cannone del Castello, vi restorono 39 feriti, e due morti.

Il dì venti fù incalzato il travaglio della paralella, e prodotto fino alla distanza del secondo Baloardo, ne vi restorono in tal operazione, che quindeci feriti, e cinque morti, trè Alemani, e due del Reggimento di Bonesana; il dì ventiuno arrivati li Prussiani furono rinforzate le linee, ed avanzato l'approccio continuando frattanto incessantemente il fuoco della Piazza: rimasero fracassate alcune case più contigue, e disturbato qualche poco il travaglio con perdita di cinquanta in circa.

Alli ventidue fù rinovata la Batteria delle Bombe, e ridotti gli approcci in poca lontananza della strada coperta, dove scoperte

due mine nelli angoli della medema vennero scaricate, avanzandosi le Trinciere fino a lo spalto, e palizzata; la notte seguente furono fatte due sortite dalla Guarnigione, e vennero ributtate con morte di sedici degli Assedianti, e dal bersaglio della Batteria rimasero rovinati trè pezzi; il dì venti cinque continuando la Batteria, una palla di Cannone fracassò l'albero del Torrione alla sinistra, rimastovi morti quattro, e feriti quindeci, nel mentre fù rovinato un Baloardo dal cordone in sù. Continuò benche leggermente una vicendevole stragge fino al dì venti otto, restandovi qualche numero di Soldati si da una parte, che dall' altra; La notte poi sboccati gli Assedianti nella strada coperta vi alloggiorono, non ostante che fosse orribile il fuoco degli Assediati; dalla strada coperta scesi nella contrascarpa del fosso vi si profondorono, ancorche disturbati dal continuo bersagliare della Piazza; di là à qualche giorno avanzata già à segno sufficiente la paralella, fù attaccato il Minatore alla mezza luna, nello stesso tempo che gli Assedianti travagliavano con sollecitudine ad alzare una Batteria sopra il spalto per battere in breccia li Baloardi. Si fece all' ora dal Castello un furioso fuoco, affine d'impedire simil lavore, mà dagli Assedianti corrisposto con Batterie di sassi, e bombe validamente non fù possibile impedirlo; alli sei acceso casualmente fuoco nella polvere della Batteria degli Assedianti restorono morti trè, ed offesi venti: alla notte poi si fecero volare trè tornelli, ed una picciol mina: seguitò d'ambe le parti con vicendevole perdita il bersagliare fino alli 10., al qual tempo continuando il travaglio degli Assedianti si fece pure volare da medemi una mina sotto l'angolo della contrascarpa, che andò in aria con quindici trà Spagnuoli, e

Fran-

Franceſi, e le oſtilità durorono ſino alli due della notte, che eſſendo nella Piazza il Generale Franceſe Monsù S. Pater fù eſpoſta bandiera bianca, e levate reciprocamente le offeſe ſecondo il trattato, in virtù del quale dovevano eſſer evacuate, cedute tutte le Piazze poſſedute dal Rè di Francia in Italia, il Marcheſe della Florida ricusò al principio d'ubbidire al capitolato ſottoſcritto dal Rè di Francia, dicendo di voler gli ordini dalla Corte di Madrid, mà intimatole dal Generale Franceſe aver ordine dal ſuo Rè d'unire la Guarniggione Franceſe, fù sforzato piegare à decreti della Francia, reſtando concordata l'evacuazione del Caſtello alla forma dell' altre Piazze di Lombardia, Mantova, Ortiglia, Mirandola, Cremona, Sabionetta, Valenza, e Finale. Di là à cinque giorni alli 20 giorno di Domenica ſortì il Preſidio conſiſtente in circa di 400. Vomini, e 300. trà Vfficiali, e Soldati d'altre Nazioni, oltre gli ammalati, e donne con armi, bandiere ſpiegate, tamburro battente, e bagagli; fù ſolennizata la ſortita della Guarniggione col concorſo di tutto il Popolo, che intervenne à feſteggiare l'entrata, che fecero gl'Imperiali nel Caſtello à bandiere ſpiegate, e tamburro battente.

La mattina del Lunedì proſeguirono ad entrare le Truppe deſtinate di Preſidio nella Piazza, nello ſteſſo tempo che fù poſta in marchia la Guarniggione ſortita, uſcirono ſucceſſivamente dall' altre Piazze tutte le Guarniggioni, prendendo la ſtrada di Suſa.

I Capitoli dell' evacuazione di tutte le Piazze d'Italia furono i ſeguenti.

1. Che le Truppe Franceſi per la Valle di Suſa in trè ſtrade doveſſero marchiare, somministrando loro lo Stato di Milano i foraggi, mediante il pagamento.

2. Che

2. Che non potessero condur Cannoni, ò Attrezzi militari seco, ne provisioni da bocca, ò da guerra.

3. Che li Presidii di Mantova, e Mirandola marchierebbero unitamente, e quelli di Cremona, e Sabioneta assieme, la Guarnigione di Valenza, e Finale per altra strada.

4. Che dovesse esser in libertà delle Truppe Gallispane servire alla Spagna, Francia, e Collegati, ò pure avere passaporto per le loro case.

5. Ed ultimo. Che non s'intendesse precluſa la strada alla Francia di tentare la sua sorte in Italia, ne alli Collegati di tentare la loro in Francia.

Finì in tal modo la Campagna del 1706. nel 1707. già cominciato con la conquista, e soggezione di tutte le Piazze di Lombardia, facendo gloria Luiggi di consagrare al nostro Principe le conquiste migliori della sua spada per autenticare al Mondo la stima di quell' Eroe, i cui fatti sin quì arrivati non v'hà dubbio siino valevol per dichiararlo il maggiore di questo Secolo, e si potrebbe dire di molto, se la modestia di sì gran Principe permettesse maggior sfogo alla penna.

Dato sesto il Principe à tutte le Città del Stato di Milano, e Mantovano si portò à Torino alli 12. Giugno, e conferì coll' A R. di Savoja sopra l'operazioni della Campagna, & il dì 15. diede ordine, che marchiassero 10.m Soldati trà Tedeschi, e Collegati da Moncalieri ad Orbazano, ed altre Truppe sfilassero da Ivrea, e da Busca; ed il Gen. Griebau pigliasse la stessa strada con altro Corpo.

In questo mentre si sentì la comparsa ne' mari di Genova della Flotta Anglolanda, comandata dagli Armiragli Scovel, e Bing Inglesi, e dal Viceamiraglio Vander Goes Olan-

Olandese composta di 170. Vele, trà quali 33. da guerra Inglesi, e 17. Olandesi, oltre li Petacchi d'avviso, Brulotti, e Palandre, mà non traspirava l'intentione della medesima; non perciò attendeva il Principe di sentire, che li fossero imbarcate le monizioni da bocca, e da guerra con qualche Fantaria comandata dal Gen. Zubiurgen al Finale, & altri Porti, per costeggiare poi à suo tempo la Provenza, e la Francia, e soccorrere in ogni parte l'Armata terrestre.

Intanto da Pavia fù inviato in Piemonte il Treno consistente in 56 pezzi d'Artigliaria da Campagna, & 80. carri di monizioni, ed all' arrivo de suoi equipaggi doveva il Principe partire subito da Torino, e lo stesso haverebbe fatto S. A. R. per porsi alla testa delli loro corpi d'Esercito di 20. m. combattenti per ciascuno, à fine di porre in esecuzione gli progessi concertati con la Regina d'Inghilterra, che dovevano essere secondati dalla Flotta Anglolanda; si spedì perciò ordine nello Stato di Milano di far calare alla volta di Piemonte li muli, e cavalli da soma necessarii al trasporto del bagaglio dell' Esercito Collegato, che per dovere passar monti, gli veniva levato il comodo dell' uso de carri, e si ordinò dal Duca di Savoja alli suoi Officiali di minorar gli loro equipaggi, per essere più leggieri al camino disastroso, che doveva intraprendersi, e spedì 30. Muli carichi di rinfreschi all' Armiraglio Scovel, e molti bagagli de sudetti Officiali, che non si potevano condur per li monti.

Li Gallispani si andavano intanto ritirando dalla Savoja con la distruzione della Campagna per levar la sussistenza a' Collegati, e per premunirsi bene in Provenza, prevedendo, che la Flotta Anglolanda potesse havere la mira di stringer per mare Tolone.

Al

Al 1. di Luglio partì il Principe da Torino per le poste verso l'Armata, & il giorno dopo indrizzò la marchia il Duca di Savoja per via di terra, e proprio alle rive, ove velleggiava la Gran Flotta, che conduceva 35 grossi Cannoni, 6m. Bombe, e 30m. Palle, grosso bagaglio, & altre monizioni da bocca, e da guerra; intanto si era dato ordine al Ge. Crieglaù, che campeggiava appresso Invrea di entrare in Savoja col suo corpo di 12m. Uomini; ad Avigliana restò tutta la Cavalleria, & in Torino si lasciò un presidio di 3. battaglioni, & altrettanti in Cuneo.

A tali mosse gli Francesi ritirorono l'Artigliaria da Nizza, e Villafranca ad Antibo, con voce, che volessero abbandonare dette Piazze, e si ricevè la notitia della resa di Montone à S.A.R.

Alli 6. il Principe, da Roccavion, marchiò col suo Esercito verso Limone per entrare nel Ducato di Nizza con far decampare tutte le Truppe in 3. colonne, e gionto à Sospello vi fece 7. Officiali, & 8. Comuni priggioni, e drizzò l'operazioni ad Antibo, col concerto dell' Armata maritima, giacchè l'espugnazione di quella Piazza dava l'adito nella Provenza, Lingiadoca, e Delfinato: la sudetta Flotta partita dal Finale, si presentò nell' acque di Villafranca, e da S. Ospitio gli furono tirate da quei Francesi alcune cannonate, mà doppo dato fuoco al Forte di S. Albano, & à quello di Villafranca, con lasciarvi alcune Truppe, e minati li forti sudetti, si ritirorono coll' abbandono anco di Nizza, e d'altri post lungo la Riviera, con trincierarsi di là dal Fiume Varo, per impedire l'ulteriore avanzamento a' Collegati, onde aspettavano lo rinforzo del Ge. Medauy.

Arrivato à Nizza il Duca di Savoja col

Principe furono salutati dall' Armata Anglolanda, e portatisi al bordo dell'Armiraglio Scovel concertorono l'operazioni con l'Armata di Terra, tanto più che si era inteso haver havuto ordine il Villars dal Rè di Francia di far grosso staccamento per Tolone: Fattasi doppo la rassegna dell' Esercito, unito col Scovel, che sbarcò, lo trovorono numeroso di 42m. Vomini, compresivi 8m. Cavalli; e doppo esserle riuscito di far 400. prigioni à Nizza, e lasciati 6. reggimenti di Fantaria per l'attacco de'Forti di Villafranca, passorono il Varo senza alcun contrasto, e tutte le Truppe Francesi, che stavano di là dal Varo, si diedero alla fuga: all' hora si seppe che 8. Galere Francesi sortite da Marsiglia, erano di notte entrate in Tolone, ove alla bocca del Porto havevano affondate diverse Navi, per impedire l'entrata della Flotta Anglolanda, e che si trovava quel Presidio numeroso di circa 6000. Vomini, & essersi rinforzati li posti, & eretta una Batteria di Cannoni all' imboccatura di quel Porto, e che il Tessè vi era arrivato con 3000. Vomini regolati.

Nella continuazione della Marchia dell' Armata, si sottomise al Duca di Savoja S. Lorano, Castel di S. Paolo, e le Città di Benza, e Grassa, ove fù S.A.R. ricevuto dal Vescovo con la contribuzione di 50m. scudi di quelle Città, e così gli altri luoghi à proportione, con esigerne 100 n. Franchi dalla Città di Solier.

Il dì 16. Il Principe transitò il gran Bosco, ed accampossi à Cunè, arrivò la sera à Frigius, e la Fanteria fece alto à Cunè; la mattina seguente si fermò al posto d'Esturo, & ivi si trattenne per prendere dall' Armata di Mare le provigioni, per poi proseguire, e trovarsi alli 22. giusta l'appuntato

sotto

ſotto Tolone, e nel paſſaggio incendiò il luogo di Cunè, per eſſere ſtato colà ucciſo un' Officiale Tedeſco; Intanto ſi ſpedì ordine d'imbarcarſi à S. Pier d'Arena li Ponti di Cuojo da portarſi all' Armata, oltre quantità di proviſioni da bocca, e da guerra.

Alli 18. arrivò la Cavalleria à Frigius, à riſerva di 4. Reggimenti, che pervennero alli 19. La ſudetta notte partì la Fantaria dal poſto d'Eſturo per unirſi alla Cavalleria

Alli 22. ſi trovò tutta l'Armata marittima diviſa in due linee cordonata ſopra Tolone, aſpettando quella di Terra per dar principio all' operazioni, e fè una ſpedizione di molte Navi ad attaccar l'Iſole d'Eres.

In queſto mentre ſi ſeppe haver il Novaglies hayuto ordine dal Rè di Francia di abbandonare il Lampurdan, e paſſare in ſoccorſo della Provenza, ed il Villars diſtaccaſſe per lo ſteſſo effetto 20. Battaglioni, e 30. Squadroni, e che l'Intendente Generale di Francia ſi applicaſſe à drizzar una liſta di tutti gli Vomini capaci all' Armi per ſervirſene ne' biſogni, giacche veniva da Collegati attaccato Tolone per Mare, e per Terra, e che ſi ripartiſſero sù li Rampari, e Porto 400. Cannoni, & altre precautioni per difeſa della Piazza.

Alli 25. ſi portò l'Eſercito Collegato con la dritta verſo le mura di Tolone, e con la ſiniſtra alla Montagna, ed Aſſia Caſſel con 12m. alli paſſi per impedire gli ſocco. ſi, che voleſſe tentare la Francia di far paſſare in Tolone. Alli 30. il Principe ſpedì buon numero di Granatieri à riconoſcere il Poſto eminente di S. Catarina fortificato da Franceſi, e guarnito con 6. Cannoni, e 2000 Soldati; giunti che furono i Granatieri al coperto del Cannone, fecero così vigoroſo fuoco con granate, & archibuggiate, che obligorono

i nemici ad abbandonare quel posto, con lasciarvi 4 pezzi di Cannone, 450. morti, oltre li prigioni, e feriti; e perche detto Forte dominava la Piazza, si cominciorono à formare batterie per cannoni, e mortari; indi fece il Principe subito avanzare li stessi Granatieri all' acquisto delli Molini, che gli riuscì agevole lo discacciarne li Francesi, ed occuparli; in questo mentre marchiava à gran passi verso Antibo il Ge. Gripano con 14m. Fanti per unirsi al Principe, e gli Ussari scorrevano la Provenza fino ad Aix con asportarne ricchi bottini, e molti luoghi offerivano contribuzioni anche prima d'esserne richiesti: frattanto capitò sotto Tolone l'Armiraglio Binch con altre 22. Navi, & oltre di unirsi alla gran Flotta, sbarcò 5m. Vomini.

In questo mentre si seppe alzarsi in Tolone un gran Trincierone di grossi Cannoni ben munito, e vi erano arrivati li Generali Grignon, Langiran, e Vauray, & altri Officiali, e si sentì havere 8m. habitanti prese l'armi, con pregar il Vescè di far sospender l'ordine dato per l'abbruggiamento di varii Villaggi col fine di levar la sussistenza à Collegati, promettendo diffenderli col loro sangue; mà con tutti li sudetti preparamenti le Navi, e Palandre non tralasciavano sopra Tolone di operare, e di erriggere Batterie, una delle quali fù in un subito pronta con battere in Breccia le muraglie, l'altre per la scarsezza del terreno, che si faceva portare da Paesani Francesi vi volse gran tempo à perfettionarle, havendo à tale effetto fatto sbarcare Bombardieri in ajuto; in quel mentre fuggirono di notte tempo da quel Porto 8. Galere, e si sentì la costernazione ch' era in quella Città, ed in quei contorni gli Collegati penuriavano di foraggi, per essere stati distrutti da Francesi.

Le strade di Nizza, e Tolone si erano rese mal

mal ſicure per l'infeſtazioni de' Paeſani, e ſtavano in moſſa circa 15.m. Vomini trà Cavalleria, e Fanteria dalla parte di Cuneo, & altre di Piemonte per il Campo ſotto Tolone, ove S. A. R. era incomodato da Diarea, e nell' andar à riconoſcer il Campo in carrozza col Scovel, fù da cannonata nelle ſue vicinanze portatalvia la teſta al Marcheſe di Sales ſuo primo Scudiere; ſi continuava l'attacco contro della Piazza con batterſi il groſſo Vaſcello, che incomodava per fianco l'Armata Collegata; nè la Piazza ceſſava il gran fuoco: mà terminate le batterie di terra ad uguaglianza delle muraglie s'inceneri da queſte una delle due Navi, che apportavano non poco danno al Campo, e berſagliavano la Piazza, mà non ancora li Mortari, che dovevano cominciare il giorno ſuſſeguente, nel quale s'impadronì la Flotta di due Tartane cariche di rinfeſchi, ed arrivorono all' Armata cinque Navi cariche di farina, e due da Cattalogna di vino, e due altre da Majorica con formaggi, e carne ſalata.

Suſſiſteva tuttavia al comando della Piazza S. Pater, che molto confidava nella quantità de Cannoni, che haveva in battaria per ritardare l'operazioni de' Collegati, come nella difficoltà, che queſti incontravano à coprirſi dal ſuo fuoco per il terreno molto aſpro, e ſaſſoſo. La notte delli 4. d'Agoſto fece una ſortita di 2000. Vomini, che poſe in principio li Guaſtadori in qualche confuſione, mà furono reſpinti con morte d'un Officiale, e di molti Soldati, oltre li feriti, e de Collegati morì un Tenente con 16. Soldati.

Intanto ſi travagliava dal Principe à far perfezzionare la linea paralella, & à diriggere le batterie di breccia, intento ad inviluppare una delle due linee, ove erano 26. Battaglioni Franceſi col Duca di Ghebrian, trovandoſi

il Teſsè à Gemino trà Marſiglia, e Tolone: e nel Conſeglio di Guerra ſi era riſoluto di attaccare il Trincierone di communicazione con la Piazza, prima che s'ingroſaſſe l'Armata Franceſe.

Alli 7. ſi compirono ſopra l'accennata eminenza due battarie con fatica, per il fuoco de' Franceſi, e per la neceſſità di farvi portar la terra di lontano, erigendoſene un' altra sù la Collina, per tirar con la prima di 60 Cannoni contro la Città, e forte S. Luigi per farvi brecchia; con la ſeconda di 50. contro il Vaſcello arrenato in faccia al Campo, che con 150. Cannoni incomodava il medeſimo, e con la terza di 40. berſagliar li 40 Battaglioni trincierati ſotto la Piazza. Furono ſuſſeguentemente aggionte altre due batterie all' aviſate, e ſi proſeguiva à battere la ſopradetta gran Nave, come pure la Torre di S. Margarita, & il forte S. Luigi, quale ſi ſottomiſe per aſſalto, e s'impadronirono di 24 Cannoni di bronzo, e 300. Soldati che vi erano, furono tutti poſti à fil di ſpada, e con le Bombe ſi diede fuoco al Magazino grande di Catrame, e molti altri luoghi nella Città, e gli riuſcì anco di ſmontargli le battarie alla marina, e raſarli li Parapetti; tutte queſte attioni furono fatte col più vivo calore, premendo l'occupazione di detti Poſti per dar adito alla Flotta d'avanzarſi più oltre, e poter cannonare, e bombardare nello ſteſſo tempo la Piazza, la quale non tralaſciava la continuazione d'un inceſſante fuoco, ed alli 9. fecero un' altra ſortita per caricare li Guaſtatori, e rovinare il travaglio, mà trovate in buona difeſa le Truppe, che li coprivano furono obligati à ritirarſi con gran perdita; e perche li Franceſi trincerati al di fuori con li ſoccorſi, che ricevevano da più parti ſi calcolavano numeroſi di 60. Battaglioni, S.A.R. & il Principe ordi-

no-

norono à tutti li posti di star in buona vigilanza, come à 4. Battaglioni di tenersi sempre in riserva per sostener detti posti in caso di bisogno; in questo mentre li Francesi cavorono altro Vascello fuori d'acqua dalla parte di Nizza con sopra 100 Cannoni, con quali incomodavano l'Armata Collegata ancora scoperta per mancanza di terreno anco in questo luogo, mentre da ogni parte s'incontravano sassi, e rupi, e la terra appena bastava à riempir li Gabbioni, non che ad alzar trinciere, onde si aspettavano lane per servitio degli Operatori, e fù ammazzato da una palla della piazza il Capitan dell' Artiglieria Batebicuer, come anco in un' imboscata il Colonello Femercon; e s'intese d'essere entrato nella Piazza con 5. Battaglioni il figlio del Tessè, aspettando altri soccorsi di Spagna, & Allazia, e che stava il Tessè al Campo di Gemino, ch'è trà Aix, e Marsiglia, ove si preparavano 46.m. rationi di pane per dette Truppe, e per quelle ripartite à Laubanie, Rochevaine, e S. Massimino per impedire il passaggio à Collegati.

Alli 9. col gran fuoco de Cannoni, e bombe affondorono una delle due Navi arrenate da Francesi, che tanto daneggiava il Campo, e nella Piazza era la maggior parte dell'acqua guasta, e si era interrotta la communicazione del trincerone di fuori cogli Assediati, mà non si fece per all' hora altro progresso à riguardo che li Collegati scarseggiavano de viveri, e particolarmente de foraggi per la Cavalleria, che con gran dispendio si facevano venire da lontano.

Alli 13. gli Assediati investirono un forte statogli preso da Collegati nell' ala destra col riacquisto del medesimo, & altro tentativo fecero all' ala sinistra, ch' era assistita da Assia Cassel, che si portò con gran valore,

mà il Saſſengotta vi laſciò la Vita. Nello ſteſſo mentre Monsù di S. Pater fece abbruggiar un Boſco folto ſituato ſopra la Collina trà la Piazza, ed il loro Campo, dubitando che li Collegati ſi approſſimaſſero à quella parte, e metterſi à coperto, e fece piantare altre battarie per tener lungi le Palandre de Collegati, che ſaccheggiorono alcuni Palazzi di Cavalieri.

Intanto ſi era fatta in Francia la nomina da quel Rè delli Duchi di Borgogna, e Bery per paſſar al comando dell' Armata, che ſi doveva radunare nella Provenza, marchiando da più bande à quella volta, ove dicevaſi doverſi radunare 130. Battaglioni, e 100. Squadroni con le guarniggioni; e fù ſollecitata la marchia al Novaglies con li ſuoi 6. Battaglioni, & un Reggimento di Dragoni per Provenza, ove penſava paſſar il Co. di Toloſa per Volontario.

Alli 21. li Franceſi del Preſidio, e Trincierone fecero una vigoroſa ſortita, & attaccorono in trè parti gli approcci de Collegati, da' quali doppo ſanguinoſa, & oſtinata zuffa furono reſpinti con perdita dell' una, e l'altra parte.

Nel mentre ſi ſtava con impatienza attendendo il fine di tanti attacchi, ſi ſeppe che l'Armata Anglolanda haveva incendiato in quel Porto molti Vaſcelli di due, e trè Ponti, ed altri malmenati, e affondati; e buona parte di quella Città ridotta in cenere; e che doppo havuto queſto intento, e quelli ancora di divertire i progreſſi, che potea fare in Alſazia il Villars, ed impediti i ſoccorſi de' Franceſi per Spagna con altri vantaggi, aveſſero i Sereniſſimi Signori Duca di Savoja, e Principe Eugenio levato con ſtupore de' Franceſi, e con buon' ordine l'Aſſedio, e così eraſi ottenuto il gran fine di queſto movimento, ch'era di

ri-

ridurre il nemico in ogni parte impotente d'agire, e dare comodo alla Maestà del Nostro Rè Carlo III. con li nuovi rinforzi, che attendeva di fare importanti progressi, riducendo la Francia alla pura difesa.

Ritiratasi dunque l'Armata di sotto Tolone alli 22. Agosto del 1707 giunse alli 25. à Fregius, che le contribuì 30 m. rationi, e 10 m. franchi proseguendo il camino per Nizza con quiete, benche poi si lasciasse vedere il Medavy con un corpo Francese, mostrando d'attaccar la retroguardia; All' hora si avvicinò al Varo la gente staccatasi dal Piemonte per darsi mano con l'Esercito Collegato, e si publicò di doversi mandar distaccamenti in Spagna, e gli ammalati, e feriti portarsi à Tortona, Voghera, & altri luoghi del Milanese, ove d'ordine del Principe conducevansi fieni, particolarmente à Mantoa, e Cremona, e trà le Truppe da imbarcarsi per Barcellona dicevasi le Palatine; la maggior parte della Gran Flotta fece vela verso lo stretto, à riserva di molte Navi passate à Finale, e Vado per imbarcare le Truppe destinate per Barcellona.

Alli 28. S.A.R. dormì in S. Lorenzo nelle vicinanze di Nizza, dove dovea essere il giorno appresso: ed una partita di Villani Francesi imboscatisi per attrappare un' equipaggio, furono parte uccisi, e parte impiccati.

Finalmente doppo un viaggio disastrosssimo per vie anguste arrivò tutta l'Armata in Piemonte à 6 Settembre, senza esser sortito à Francesi d'attaccar nemeno la Retroguardia per haver il Principe avanzato una gran giornata di marchia, & il Tessè non si era arrischiato d'innoltrarsi più lontano, facendo ritornar al Campo di Sablon la Cavalleria ch' era in Provenza. Si portò S.A.R. à Torino, ed il Principe si trattenne à Savigliano,

di-

distribuendo le Truppe al riposo, e quando si credeva non doversi far altra impresa ; all'improviso il Principe diè ordine alle Truppe Cesaree di far le seguenti operationi.

Riposatosi alquanto l'Esercito si mosse da Rivalta il Principe alli 19. di Settembre con le Truppe Cesaree, e marchiato nella Valle di Susa, si accampò appresso Vigliana, dove hebbe notizia, che l'Inimico non era molto allarmato, à riguardo di questa marchia per esserle ben noto, che li suoi trincierati posti, e linee, ch'egli hà nelle montagne di Susa, erano quasi inattaccabili, anco che fossero competentemente presidiati. Nel darsi il motto militare fù ordinato al Principe di Anhalt di moversi nella notte con tutti li Granatieri dell'Esercito, e con 10 Battaglioni marchiar à dirittura verso Pussolin, dove facesse ripossar la Gente; e giùsta le congiunture, e notizie dell'Inimico di attaccare il medesimo nelle trincierate montagne, e posti. Il Colonnello Cesareo EcK comandava li Granadieri andati con questo distaccamento, e li 10. Battaglioni consistevano in 5. Cesarei, in 3. Regij di Prussia, & in 2. di Hassia ; li primi stavano sotto il Comando di Kenigseg, e gli altri 5. sotto di Hassia. Oltre il prefetto distaccamento d'Infanteria, fù anco mandato con esso il Sargente Gen. Rocavione con mille Cavalli. Postosi tutto questo distaccamento doppo mezza notte in marchia, lo seguì il Principe col resto dell'Esercito all'alba del giorno.

Alli 20. fù posto il Campo appresso S. Giorgio à 3 picciole miglia da Susa. Il Principe di Anhalt giunse circa mezzo dì col suo distaccamento fin'ad un picciolo tiro di Moschetto appresso quelli Posti nemici, che si credè essere commodi all'attacco : mà trovatosi poi, che tal'attacco era sottoposto almeno

no à graviſſime difficoltà, per non dire quaſi impoſſibile, quando previamente non ſi foſſe occupata l'eminenza, per effettuare il che ci biſognava il tempo di alcune ore, fù giudicato più congruo, perche già era tardi, di differire al giorno appreſſo l'attacco, e di laſciar per all'hora il tutto nel ſuo eſſere, come anco poſtata la Gente in quella vicinanza, fin dove ſi era avanzata. Le notizie, le quali ſi cercò di havere dell'Inimico, l'aſſicurarono, ch'il medeſimo giorno non haveva ancora ricevuto rinforzo.

Alli 21. marchiò il reſto dell'Eſercito, e ſi accampò tanto vicino à Suſa, quanto lo permiſe il terreno di ſtare fuori delle Cannonate nemiche. Intanto ſiccome il giorno avanti il tempo per attaccare li poſti nemici fù troppo breve, perciò ſi fecero tanto più tempeſtivamente le diſpoſizioni per l'attacco, la onde fù dato ordine, ch'l Colonello Ceſareo EcK con 400. Granadieri traſcendeſſe le alte montagne alla ſiniſtra; & in caſo incontraſſe Nemici di attaccarli; coll'ulteriore ordine, pure le Truppe reſidue del diſtaccamento di Anhalt ſi teneſſero del tutto pronte all'attacco Il detto EcK eſeguì così bene il ſuo havuto ordine, ch'egli in breve tempo, ſe bene con incredibile difficoltà, pervenne all'eminenza delle montagne, non oſtante che dovette tranſitare tanto vicino appreſſo l'Inimico, che gli furono uccisi, ò feriti 10. in 12. Huomini: con queſta diſtinzione però, che quelli Nemici, li quali ſtavano ſul Col di Feneſtre, occupavano ancor'una eminenza più alta che lui. Seguito queſto ſi vidde farſi una mutazione, e movimento ne'Poſti nemici, & il Sig. di Anhalt fece ſubito avanzare da una banda li Granatieri Regij di Pruſſia, e Battaglioni, alli quali ſeguitò pure il Gen. Maggiore di Haſſia SacKen colli

ſuoi

ſuoi Battaglioni; e dall'altra banda venne il Sargente Gen. Kenigſeg colli Granadieri Ceſarei, e Battaglioni, lanciandoſi tutti contro li trincierati poſti, e linee dell'Inimico; queſto però non volle aſpettare l'attacco, mà ſi ritirò indietro, & abbandonò i poſti, ne'quali i Ceſarei non ſolo ſubito preſero poſſeſſo, mà anco ſuſſeguentemente ſi avanzarono da una montagna all'altra, cacciando l'Inimico affatto dalle montagne, e da tutti li ſuoi poſti, e ridotti havuti in eſſe, ſin' alla loro linea, e ridotto, che havevano avanti detta Città. L'Inimico nella ſua ritirata acceſe la ſua proviſione di polvere, e abbandonò 4. Cannoni di bronzo. La marchia, ch'il Co: di EcK preſe nelle montagne, e gli oſtacoli, e le difficoltà, che vi ſuperò, ſono ineſplicabili, poiche per il camino, ch' egli fece in giù contro li poſti nemici, già mai vi è venuto, nè caminato alcun Huomo; talmente che morirono molti Granadieri ed alcuni Uffiziali, poiche tutta la marchia ſi dovette far à piedi. L'Ajutante Hohendorff con numero di Aiducci, fù mandato nelle montagne di là da Suſa, e ſcacciò l'Inimico dal ſuo ridotto, che ancora poſſedeva avanti Suſa medeſima, nel quale trovò ancora caricati 6. Cannoni di bronzo, e molta munizione, che l' Inimico abbandonò. Sopra queſta felice Impreſa ſi fece avanzare tutto l'Eſercito, e poſtarſi in quell'iſteſſo luogo, dove prima ſtette il noſtro diſtaccamento, alla riſerva del Sarg. Gen. Zumjunghen, il quale rimaſe indietro nel vecchio Campo con 6. battaglioni, ſull'intento, che ſi hebbe, di mandarlo di là dalla Dora, per impadronirſi di un'altra montagna, ch'è dietro di Suſa. Intanto era il prefato Principe di Anhalt marchiato più oltre col ſuo Corpo, ad occupare li reſidui poſti, che l'Inimico haveva dietro Suſa.

Alli

Alli 22. fù ordinato al Ten. Gen. Villè di postarsi coll'Infanteria nel luogo dove prima stette il distaccamento Anhaltino, e di mettere due battaglioni sulle montagne, dalle quali erano scacciati li Nemici, affine di osservare il Col di Fenestre, poiche essi Nemici vi stavano ancora trincierati, & havevano la communicazione con Fenestrelle, e col Pragellas, e con ciò rinchiuder intieramente Susa da questa parte, & impedir, che li Nemici non vi potessero venire da detto Col di Fenestre: nel qual mentre l' Infanteria Cesarea, e Regia di Prussia, si postò dietro Susa in quelle montagne, per le quali l'Inimico poteva venire da Exiles, e dal Delfinato verso Susa medesima, la qual Città in questa passata notte mandò per Deputati le sue Chiavi, appunto in quel tempo che l'Inimico precipitosamente l' abbandonò insieme col vecchio Castello, e con ogni prestezza si ritirò sulla Brunetta dietro la Cittadella; prima però distrusse il suo Ponte sulla Dora, come anco quello à Ciaumonte; laonde il Tenente Col. Ghelen vi fù mandato con 400. Granadieri, come anco il Sargente Maggiore Keveniller con 200 Cavalli, per occupare quel luogo, come un Posto anteriore, con ordine che da quelle Communanze si facessero riparare li Ponti stati rovinati dalli Nemici. Fù parimente ingiunto al Sargente Gen. Zumjunghen di marchiare colli 6. suoi Battaglioni verso Ciaumonte, già che gl'Inimici havevano abbandonate le due Montagne della Brunetta, e Ciaillon: mà venuta un'ora avanti notte la notizia, ch' essi erano in marchia di ritorno verso detto Ciaillon, si fece avertir detto Gen. Zumjunghen, con ulteriore ordine, ch' egli non si trattenesse à Ciaumonte, mà ritornasse di quà dal Ponte; e quando gl'Inimici vi arrivassero, si oppon-

ghi alli medesimi, e mantenghi in ogni modo quel posto. Intanto si seppe, che il Generale Tessè già si trovava sopra il Col di Fenestre, e che altre Truppe nemiche dalla Savoja erano in marchia, per rinforzare le loro linee, e trincieramenti. Ne'trincerati Posti nemici vi erano sulle montagne 6 battaglioni, & 800. huomini di miliza paesana, onde ogn'uno non poco si stupiva, che senza tirar un colpo gli habbiano così presto abbãdonati, imperoche gli nostri nõ vi havevano nè meno persi in tutti 12. huomini, benche li posti medesimi erano in stato tale, che in ogni luogo con pochissima gente si sarebbbe potuto tenere indietro quasi un' Esercito intiero. Si acquistorono tanto nella Città, che fuori di essa, in tutto 14. Cannoni di Metallo, 3000. sacchi di farina, e grano, e molti altri attrezzi da guerra, insieme con un magazzeno di fieno.

Alli 23. Il Sarg. Gen. Zumjunghen, doppo la notizia datagli il giorno avanti, era nella notte colli suoi 6. battaglioni ripassato il ponte à Ciaumonte, e subito di quà del medesimo trovò postato l' nimico nelle montagne, onde ancor'avant'il giorno, per proseguire la sua marchia, dovette in ogni luogo caricarlo, di modo ch'egli doppo haverlo valorosamente respinto, pervenne al Ciaillon, dove hebbe avviso che l' Inimico di nuovo haveva occupate quelle eminenze delle montagne, che già prima haveva abbandonate, e cominciava à trincierarvisi, sopra di che il Principe comandò al Ten. di Kenigsegh Odoardo con 400. huomini ad attaccare gl' Inimici sopra esse eminenze, & egli con alcuni battaglioni lo sosteneva. L' attacco si fece con ogni valore, mà l'Inimico s' oppose non meno con ogni sforzo; con tutto ciò però doppo una considerabile resistenza, fù su-

pe-

pèrato, e scacciato con gran confusione, e non poca perdita di gente, quasi sin'al piede del monte; con che non solo fù ricuperata l'eminenza, mà anco fù preso posto sin sulla Brunetta, di modo, che li Cesarei si portorono sopra tutte l'eminenze di Susa. Non vi restava altro che di cercar una strada per addurre l'Artiglieria grossa, mentre da quella parte per le montagne, senza grave, e lungo travaglio, rimaneva affatto impossibile: si sperava però di penetrare colla medesima dall'altra parte della Dora.

Di S. A. Reale si ebbe aviso, ch' era marchiato sopra Villar, e che l'Inimico ne concepiva grande gelosia. Il terreno, e'l sito in quelle parti era tale, che l'Inimico da Col di Fenestre in una marchia poteva andare nel Pragellas contro detta S. A. R. come anco prima in un'istesso spazio poteva pervenir à Susa.

Alli 24. fù rinforzato con 600. huomini il Colonello Regio di Prussia Berblau, che con 3. battaglioni stava postato sulle alte montagne di sopra l'ala sinistra, appresso una Cappella, & haveva portata la sua gente alquanto più innanzi verso li Nemici: esso Colonello attaccò qualche Truppa nemica, e doppo haverle data la caccia, pigliò posto sul Colletto di Fenestre, dove gl' Inimici possedevano due ridotti: Gli Nemici occupavano bensì ancora le supremi eminenze di Col di Finestre; mà gli Desertori riferivano essere li medesimi in così misero stato, che gli era quasi impossibile di durarlo, e di mantenere quel posto; poi che cangiatosi il tempo, e cominciando à piovere nelle Valli, nevigava sull'eminenze, nè havevano legna, e pativano di ogni cosa: & in fatti pure li Cesarei ne' più alti posti erano coperti di neve, se bene non erano di gran lunga

tanto alte, quanto quelle de' Nemici.

Alli 25. la notte si mise in marchia l'Artiglieria sotto convenevole scorta, per passare di là dalla Dora; mà essendo assai cattivo il tempo, oscurissime le notti, e non riparate le strade, non si potè passare, che trè letti di Cannone: si erano però già ordinate le dovute disposizioni di effettuarlo nella seguente notte; in tanto si facevano gagliardamente lavorar alle batterie Gli Esploratori rapportarono, che dalla Savoja erano in marchia verso Susa 12. Battaglioni nemici, li quali quella sera dovevano arrivar al monte Cenis

Alli 26. Secondo le disposizioni accennate fù la maggior parte de' cannoni grossi trasferita all'altra parte della Dora, e condotta sulla Brunetta. L'Inimico diede bensì assai gagliardo fuoco dal ridotto Cattinat, che si dovette passare sotto la moschetteria, mà con poco danno, essendovi, oltre alquanti Bovi, e Cavalli uccisi, restato ferito solamente uno, od altro Soldato. S. A. R. si trasferì à Torino, lasciando il Comando al Ten Maresciallo Generale Cesareo Barone di Kriechbaum, il quale stava appresso Villar. Il Ten Maresciallo Gen. Rebinder, si mosse coll'Infanteria Elettorale Palatina, militante à soldo Olandese alla volta di Pinarolo, affine di essere in procinto di marchiare verso dovunque sarebbe comandato. Gli avisati 12. battaglioni nemici proceduti da Savoja, si sentirono conforme alle notizie, contramandati.

Alli 27 Il Sarg. Gen. Zumjunghen fù rinforzato di quà con 600. huomini, per valersene a' lavori, & al presidio dell' aperta trinciera sotto Susa, dovendo ogni due giorni essere permutati con Soldatesca fresca. In tanto essendovisi trasportata sin'all'hora anche

che quantità di munizioni, palle, bombe, & altri requisiti, si principiò verso mezzo dì à battere da due cannoni il ridotto Cattinat, & à gettare nel medesimo tempo delle bombe nella Cittadella. A mezz'ora dal Col di Fenestre, dicevansi arrivati 7. battaglioni nemici; ad oggetto di dare la muta à quelli, che stavano sull'istesso Col di Fenestre, giàche questi havevano patito assai, come s'è accennato. Alcuni altri 100. huomini dell' Inimico stavano poco lontano dal ponte di Claumonte.

Alli 28. I nostri Cannoni sul ridotto Cattinat facevano così buon'effetto, e che ancora dentro quella notte si sperava tentare qualche cosa contro il medesimo. Si progredì altresì il lavoro della gran batteria verso la Cittadella, in tal modo, che si hebbe speranza di poterne il giorno appresso bersagliare essa Cittadella. Il Tessè, come recavano i rapporti, stava con 24. battaglioni di sotto Col di Fenestre, & il Medavi in Savoja, poco lontano dalla montagna di Cenis con 17. ò 20. battaglioni, oltre li quali stassero postati à Exilles anco alcuni Battaglioni, & un Reggimento di Dragoni; non sapendosi però se questo fosse solamente una coperta delle Provincie Francesi, overo se l'Inimico meditasse d'intraprendere qualche operazione contro Cesarei, mà contro di ciò si presero le dovute misure.

Alli 29. Formatasi al ridotto Cattinat la breccia, per l'intrapresa di un' assalto, se ne fece la disposizione, & avanzare per tal fine coll'ingresso della notte la gente comandata, la quale compì tanto bene col suo obligo, ch'esso ridotto fù espugnato à viva forza, fattivisi, oltre un Capitano ferito, più di 50. huomini prigioni di guerra, essendo stato tagliato à pezzi un Tenente con 16. huomi-

ni in circa. De Cesarei all'incontro vi restarono morti il supremo Tenente de' Granatieri del reggimento Cesareo Zumjunghen, & alcuni soldati, come pure feriti alquanti huomini Prussiani. Per altro s'acquistarono nel predetto forte due cannoni, come anco qualche quantità di Munizione, e diversi altri ordegni. Di colà si scuoprirono le difficoltà della strada, le quali l'artiglieria dovette superare due giorni prima: e si rimase stupito dal nõ havere l'Inimico maggiormente contrastato quel passaggio, non ostante l'havesse potuto fare, e renderlo impossibile. Dalla gran batteria si cominciò alle 7 ore della mattina à tormentare con 7. Cannoni la Cittadella; ordinatasi anco la fabrica di 2. altre batterie l'una di 4., e l'altra di 6. cannoni. Non solo si confermò il rapporto de Disertori dell'Inimico; mà si aggiunse, che il Tessè andasse sempre più ingrossandosi; di modo, che si aspettava di sentire quello pensasse d'intraprendere.

Alli 30. L'Artiglieria grossa fè un singolar buon'effetto. Si cominciò parimente da due nuovamente piantati mortari à gettare bombe nella Cittadella. Le due principiate nuove batterie dovevano essere presto nella loro perfezione.

Al primo Ottobre. Perfezionatesi affatto le formate due nuove batterie, e condottivisi li cannoni, si cominciò à tirare. Tutti gli avisi havutisi, e motivatisi durante questi giorni del Nemico, si confermavano tuttavia; aggiungendovi, ch'elso notabilmente si rinforzava.

Alli 2. Le batterie tiravano così bene, che la breccia si era competentemente formata, à tal segno, che frà poco era in istato da potersi tentare qua'che atto, massime parendo, che i Nemici volessero ostinarsi nella difesa, perloche

loche s'era risolto di formare alla sinistra ancora un'altra batteria. S'affermò, che non solo il Tessè si andava ingrossando tuttavia, mà si haveva pure accertata informazione, che il Medavy erasi accresciuto fino à 24. battaglioni, e che intendeva d'approssimarsi maggiormente verso Cesarei.

Alli 3. Si ruppe il tempo, cominciando in così fatta manera à piovere, che i posti sulle più eminenti Montagne dovettero patire molto. Si diede bensì ordine la notte antecedente di riconoscere la breccia alla Cittadella, mà havendola il Nemico grandemente illuminata con Faloni, palle infocate, che non si potè effettuare. Frattanto si seguitò à slargarla d'avantaggio. L'Inimico però mandò il doppo pranzo fuori per capitolare; mà ricercando la libera sortita con 4. cannoni, senza volere condiscendere ad altro patto, e non parlandosi all'incontro dalla parte Cesarea d'altro, che di prigionia di guerra, gli Vfficiali da esso spediti se ne ritornorono infruttuosamente, e si principiò dalle batterie di nuovo à cannonare; Onde detto Inimico si risolse verso la sera di rendersi prigioniere di guerra. La Guarniggione consiliè oltre il Governatore, ch'era Brigadiere, in più di 30. Vfficiali, & un Battaglione di Bosolois, & una parte di quello di Marcelin. Si trovorono nella Piazza 40. pezzi di cannone, quattordici mila sacchi trà farina, e grano, quantità di fieno, e molti attrezzi militari: al soccorso della quale non si vidde avvicinare il Tessè, che si trovava con l'Armata verso Caumont, & altre Truppe in mossa sopra il Colle di Finestrelle, e della Savoja, ove trovavasi anco l'accennato Gen. Medavy in vicinanza di Moncenis con 17. Battaglioni. Coll'acquisto di questa Piazza, restò libero il passo del Delfinato, e della Savoja;

voja; dando addito di fare in appresso progressi maggiori, e con ciò diè il nostro Principe fine alla Campagna del 1707., e doppo esserſi trattenuto più giorni in quelle vicinanze, meditando di fare altri progressi destinati nella sua mente, fù prevenuto dall'intemperie della Stagione, che l'indusse à ritirarsi à Torino, e doppo haver tenuto più conferenze con S. A. R. di Savoja sopra la ventura Campagna, e distribuite le Truppe à Quartieri di riposo, si trasferì à Milano, ove dato sesto al Politico, e Militare partì per Vienna, da dove con anſietà di tutti si attende di vederlo di nuovo in Campagna, per coronare nel corrente Anno 1708. con suoi progressi la medesima.

FINE.

CHI

CHI desidera osservare distintamente l'Operazioni di questo Principe, e di quanto è succeſso nella Guerra contro il Turco Michele Luigi Mutio publico Stampatore in Napoli ne hà publicato da suoi Torchi quattro Tomi intitolati la *Sagra Lega*, che contengono sedici Campagne fatte dalla Maestà Cesarea dell'Imperatore Leopoldo I. Republiche di Polonia, e Venezia, e de Moscoviti, cominciando dall'Assedio di Vienna, sino alla Pace, abbelliti da 150. figure trà Ritratti de Comandanti, e Città scolpite in Rame, *si vende Carlini trenta*.

DI più vende *Carlini sei* l'accennato distinto Diario sotto titolo di *Memoriale Istorico*, che contiene una lunga Lettera al Lettore de' succeſsi dalla Pace di Carlo II. di fel. mem. per insino alla mossa dell'Armi Austriache dalla Lombardia per il Regno; e doppo segue il Diario di tutti gli avvenimenti succeduti per l'entrata delle medesime in questo Regno di Napoli nell'Anno 1707. fino à quartieri d'Inverno presi dalle medesime, con le Figure in Rame delle Città di *Napoli*, *Gaeta* con suoi approcci, *Capua*, e *Pescara*.

56850S4

566505